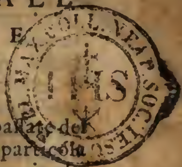


và netto il Titolo

LETTERA ANNALE DEL GIAPONE

Delli 24. di Febraio. 1589.





CON le lettere annue passate del 1587. hebbe V.P. assai particolare relatione dello stato, in che si truouaua il Giapone fin' al principio dell' anno 1588. così intorno al frutto, che si fece in quello, come anco intorno la tempesta, che andauamo correndo, & graue danno, & destruttione, che fin all'hora haueuamo patito per li crudeli bandi, che contra la nostra santa Legge, & contro noi tutti in questi Regni haueua publicato Quabacundono Signor vniuersale, ò per meglio dire, Tiranno acerbissimo di quelli. Per altre lettere poi, che scriuemmo al P. Alessandro Valignano nostro Visitatore nel fine del medesimo anno 1588. si diede parimente ragguaglio di quel, che fin all'hora ci era accaduto; ma per non sapere se le lettere habbino hauuto ricapito, & per non mãcare noi à gl'ordini, & costume solito della Compagnia, di auisare di tempo in tempo li prosperi & sinistri accidenti, che qui ci auuengono; hò hauuto per bene di far questa Lettera Annua continuata con l'altra, che d'all'hora si scrisse. Adunque dopò la proposta nostra fatta à Quabacundono intorno le impossibi-

posſibilità del noſtro partire dal Giapone tra il termine che c' era prefiſſo, hauendoci egli intimato, che ce ne fuſsimo andati tutti nel Firando, oue con la naue, che era quiui per partire, c'imbarcaſsimo per vſcir fuori de' cōfini del ſuo Regno; mi parue neceſſario eſſeguir tal commandamento: & coſi feci, chiamando tutti i Padri, che ſtauano ſparſi in varij luoghi, & Miſsioni del Giapone, eccetto alcuni pochi, che laſciai in Meaco, & Bungo naſcoſti. Onde con queſta commodità di trouarci tutti così vniti in detta Iſola del Firando, facemmo vna conſulta generale intorno al commandamento di Quabacundono, & altre coſe appartenenti al bene della Chriſtianità del Giapone: & tutti concludemmo, che eſſendo noi venuti in parti ſi lontane per predicarui il ſanto Euangelio, & per leuar con quello le tenebre di queſta cieca Gentilità, con proponimēto, e deſiderio di ſoſtenerui, aiutati da Dio, ogni maggior pericolo; & che hauendo dall'altra banda la diuina clemenza proſperate fin' all' hora le fatiche paſſateui con acquiſto di tante anime: ci pareua, che queſto foſſe il proprio tēpo, nel quale teſtificaſsimo col ſangue, & con la morte, quanto foſſe vera la Legge, che haueamo predicata; onde la perfidia de nemici reſtaſſe conuinta, & ben radicata queſta nuoua pianta della Religione Chriſtiana. Et in queſta maniera animati contra le crudeli minaccie del Tiranno, & de' ſuoi editti, ſtabilimmo, che neſſuno della Compagnia, ò Padre ò Fratello che fuſſe, ſi doueſſe partire dal Giapone

pone;ma ben si facesse ogni opera per noi posſibi le (come si fece) à fin che si desse ogni lecita, & honeſta sodisfattione à Quabacundono,& non s' inaſpriſſe maggiormente contro noi per il noſtro reſtare. Et fermandoci in queſto appuntamento, tornammo di nuouo à diuiderci per diuerſe Terre de'Signori Chriſtiani. Et non oſtante le grandi ſtrettezze, & incommodità di caſe, nelle quali ſi hebbe à riparare tanta gente,eſſendoci ſtato abbrugiato, & deſtrutto il Collegio,& la Caſa di Probatione di Bũgo, & i Seminarij inſieme, che haueuamo nel Regno di Meaco co altre molte Caſe,& Reſidẽze, onde procedeua che non ſi potea attendere à noſtri ſtudij,& à gl'altri eſſercitij, che appartengono all' Inſtituto della Compagnia cõ quella quiete,& commodità, che prima faceuamo;tuttauia nell'anguſtie di quelle poche caſe ſi ritirorono, & vnirono i Padri di tal maniera, che mantenemmo viuo il nome della Religione Catholica,eſſercitando quiui li noſtri miniſterij.Mettemmo in luoco appartato tutti i Noſtri, che riſedeuano in varij Collegij, cõ quelli parimente, che ſtauano nella Caſa di Probatione;in vn altro poi tutti gli Alunni dell'vno & l'altro Seminario, procurando inſieme, che non ſi perturbaſſe l'ordine,& diſciplina ſolita. Et con tutto che queſti giouani patiſſero nel corpo molte incommodità, & diſaggi;nell'anima però non ſolamente non riceuerono detrimento alcuno, ma notabile aiuto, accreſcendoſi cõ queſta perſecutione le mortificationi,& le orationi con al-

tri ſimili eſſercitij, che richiedeua quel tẽpo, & apparechiandoſi tutti per quello che N. Signore voleſſe diſpor di loro, con offerirſi alla D. M. per oſtie viue in accreſcimento della Fede di Gieſù Chriſto. I Padri poi con non minore preparatione di animo ſi compartirono in diuerſe Reſidenze antiche, & altre, che ſi fecero di nuouo. Et ben che foſſe molto fiera tal tempeſta, che trauagliò tutta la Chieſa del Giapone, fù nondimeno non meno copioſo il frutto, che à quella corriſpoſe, ſpetialmẽte in queſte parti maritime del Ximo, oue hora ſi truoua ricouerata la maggior parte della Chriſtianità del Giapone, per ſtare qui i Signori d'Arima, di Omura, & di Amaquuſa. Et tal frutto ſeguì anche nell'Iſole Chriſtiane, che ſtanno nel ſopradetto paeſe di Firando. Trauagliauano per Chriſto dẽtro à tutte queſte Terre più di cento, & quindici tra Padri & Fratelli Noſtri (eccetto quei pochi che ſi fermarono, come ho detto, ne i Regni de Bũgo, & Meaco). Onde con l'opportunità, che il tempo gli diede di attẽdere commodamente alla cultura di quelle anime, viſitauano frequentemente, & ſpendeuano molto tempo in cõfeſſare, & iſtruire anco i Chriſtiani di diuerſe Ville, & Contadi; che con eſſer tanti & ſtar prima i Padri ſparſi in diuerſi Regni del Giapone, nõ ſi erano potuto ſin'all'hora iſtruire ſi bene, come il biſogno, & deſiderio noſtro richiedeua. Et benche il danno ſeguito da queſta perſecutione alla Chriſtianità di Bungo, & di Meaco, per ſtar queſta ſu gl'occhi, per dir coſi,

del

del Tiranno, ſia ſtato graue; con tutto cio hebbe pur eſſa per ricompenſa non ſolamente lo ſtabilimento nelle coſe della Fede (poiche neceſsitati quei buoni Chriſtiani à partirſi dalle proprie habitationi, & ricourarſi in queſte ſtraniere, ſi auãzarono grandemẽte nella vera fortezza, & pietà Chriſtiana cõ lor commune conſolatione, & cõtento ſpirituale) mà la maggior parte anco di queſta Chriſtianità prouocata dall'eſſempio di quelli, ſi è andata purificando come oro nel fuoco. Parimente il frutto, che queſt' anno ſi fece nella cõuerſione de' Gentili, non fù poco; poiche oltre à quelli, che ſi conuertirono l'anno paſſato (come ſi ſcriſſe nell'altra Lettera Annale) quei, che queſt'anno hãno riceuuto il ſanto Batteſmo, paſſano da ſei, ò ſette mila, il che nella cõtrarietà del tẽpo è ſtato materia di molta lode di Dio, & cõſolatione à tutti noi: mà tra tanto nõ ſi può veramente negare, che ſi come la perſecutione di Quabacundono contra la Chriſtianità del Giapone, & Padri della Compagnia, hebbe ſempre per mira la deſtruttione particolare delle parti di Meaco, & di Bungo; così queſte non ne ſieno reſtate le prime, & più malamẽte percoſſe.

Di Meaco dico hora ſommariamente, che ſtando il Capitano Domenico Montero molto noſtro deuoto, in procinto di far viaggio verſo la coſta della Cina, mãdò à Quabacundono vn certo Emmanuel Lopez Portogheſe, per fargli ſapere, che egli non haurebbe potuto con quella naue portare tutti i Padri fuori del Giapone, come

egli era defideroso di fare per feruire à S. A.masſime in coſa,che vedeua, che tanto gli premeua, che li detti Padri vſciſſero vna volta di quel Regno; & che però ſupplicaua S. A. in nome anco de'Padri,che foſſe lecito à quei pochi,che foſſero rimaſti per mancamento d'imbarcatione, di reſtar liberi,& ſenza che ſi procedeſſe all'eſſecutione dell'editto contra loro: & accompagnò anco l'ambaſciata con buon preſente. Ma tutto ſeruì più toſto ad inaſprirlo, che à placarlo in alcun modo;& riſpoſe cō molta acerbità al detto Emanuel in queſto modo.Io ſon più che reſoluto, che tutti i Padri ſe ne vadino al luoco ꝑfiſſogli fuori de'confini del mio Regno,& à tutti quelli, che vi reſterāno,gli farò leuar la teſta; & il medeſimo ſi ne ponno aſpettare tutti quelli, che da hoggi in poi vi capitino.Sono per vigilare in queſto negotio,ne per procederui cō la remiſsione, & lētezza,cō che vi procedette il mio predeceſſore,à deſtruttione de noſtri Dei,& ſanti riti:& con aggiūgere altre parole in ſimile propoſito, moſtrò di premere in particolare molto ſopra queſto punto, che nō ſi ſarebbe laſciato per l'auuenire perſuadere in alcuna maniera,in permettere nō tanto,che ſi predicaſſe, ma che ſi tolleraſſe la Legge de'Chriſtiani dentro al Regno ſuo. Con la quale riſpoſta non hauendo potuto conſeguire coſa alcuna detto Porthogheſe, ſene tornò molto ſcōſolato. Et per moſtrarci poi Quabacūdono gl'effetti di queſta mala volōtà,che ci portaua,& che nō cominciaua queſta perſecutione per ritirarſi coſì preſto

sì presto, mandò à spianare à vn tratto tutte le Case,& Chiese,che haueuamo nella Città di Meaco,nella Città di Sacai, & in vna sua Fortezza di Ozaca, che erano delle migliori, & di maggior costo,& più à proposito per l'essercitio de' nostri ministerij, che hauessimo nel Giapone:dal quale atto noi finimmo d'intendere,che questa persecutione non haueua principio da qualunque passione,ma da vna molto inuecchiata & radicata nell'animo di lui;& che non era per rimanersene così facilmente,come noi sperauamo; vedendo che se bene egli ci hauea fatto confiscar tutte le robbe,restauano tuttauia in piede le Case, & Collegij nostri : ma con essersi hora venuto à questo estremo del distruggerle, ci si tolse del tutto ogni speranza.

Di queste parti maritime del Ximo posso dire à V. P. che ancora per bontà diuina nô solo non vi sia stato vacillamento alcuno nella Christianità,come sopra accennai, ma vi sia di più seguita quella numerosa conuersione di Gentili,che è stata à noi in questo tempo di molto solleuamento,& ristoro: tuttauia non vi sono mancate gran di perturbationi, è timori; perche come questo Tiranno è restato tanto potente, & tanto assoluto Signore,che da vn suo cenno si reggono le forze di tutti questi Regni, & egli serba la solita sua fierezza,con mostrarsi ogni di più atroce nimico della Christianità, & più furioso,& pertinace in commandare, che non stia Padre nessuno dentro al Giapone;noi tutti,& i medesimi Signori Christiani,

ſtiani,nelle cui Terre ci ſiamo reparati, teneuamo per coſa molto probabile, che venendo all' orecchie di Quabacũdono il noſtro reſtare, quale egli per lo ſuperbiſsimo ſuo ſpirito haurebbe aſcritto à puro diſprezzo dell'auttorità & commandamẽto ſuo; haurebbe vendicato queſta ingiuria nella perſona di queſti Signori, & haurebbe miſeramente trattato queſti popoli, & noi tutti con molta crudeltà.

Et queſto fece, che queſti Signori ſteſſero più volte in punto di dichiararſi nemici alla ſcoperta del Tiranno; parendo loro che non ſi potrebbono liberare dal pericolo, che loro ſopraſtaua, ſe non coll'eſporſi à quello, preuenendolo in queſta maniera: ma come cio haueua ſeco congionto le grandi difficultà, dalle quali ſogliono eſſer accompagnati gl' accidenti della guerra dopò il molto difendere, & offendere; parue finalmẽte, & à i Sig. & al P. V. Prouinciale, con tutti gl'altri Noſtri Padri, che per non metter à sbaraglio queſta pouera Chriſtianità, & in più certo pericolo, ſi continuaſſero le coſe in ogni miglior congiuntura con Quabacundono, ne ſi veniſſe in niun'modo con eſſo lui à ſimili rotture. Perilche ſi accordarono i Padri di mutar alcuna coſa del loro habito, & veſtito ordinario, & di ſerrare le porte principali delle Chieſe, coll'andar'anco parte di eſsi à ſtãtiare in altre Caſe, & luoghi di quelle Città; non già che per queſto penſaſſero di ceſſare in adoperarſi à beneficio di queſta Chriſtianità, ò di poter ſchiuare di eſſer conoſciuti, ò di dar' ad inten-

intendere,che fossero vsciti dal Giapone; che ne tanta quantità di Padri si poteua nascondere, ne essi lasciauano di attendere à i medesimi essercitij,che erano soliti di fare auãti la persecutione; & tutti si Christiani, come Gentili non solamẽte sapeuano,che i Padri stauano in quelle Terre,ma li conosceuano etiamdio in quello stesso habito, & li salutauano di passo in passo per le strade: ma quello à che si hebbe particolare occhio in questa mutatione,fù la tanto miglior discolpa,& giustificatione di questi Signori presso di Quabacundono: perche,quando egli hauesse voluto prender guerra con esso loro, & gli hauesse mandato à chiedere conto,come tenessero Padri nelle lor Città,contra si espressa volontà,& ordine suo notificato loro per publiche grida; potessero i Signori rispondergli di non hauer trasgredito il commandamento, non si vedendo Padre nessuno nelle Città loro,stando le Chiese di essi chiuse,& abbandonate le lor Case; & che se pur alcuno vi stesse, vi starebbe molto cauto,e segreto, & non per loro commandamento; come non hauria mancato à Padri, trà tanti lor Discepoli,chi desse loro in questo essilio alcun segreto ricetto.Cõ queste & altre simili ragioni poteuano saluarsi dall'ira,& furore del Tiranno, & dargli anche honesta sodisfattione: il che senza dubio nõ haurebbe potuto seguire, stando i Padri nelle sue medesime Case, & nel suo habito, & vestito scopertamente.Ma prendere tal partito fù cosa tanto più à proposito,quanto che per esser costume vniuer
sale

ſale in queſte parti,che chiunque venga bandito, e perſeguitato da alcun Signore, s'egli laſciando i figliuoli,& la caſa, ſi celi in alcun lato della Cità, ò in qualunque parte di quella,ſi rada la barba,& viua come huomo ſconoſciuto;ſi diſsimula con lui, & il medeſimo Signore ſi tiene per ſodiſfatto:onde così noi anco veniuamo ad eſſere come ſicuri, che ancor che Quabacundono ſapeſſe molto bene (come nella verità par ché ſappia) del noſtro eſſer reſtati nel Giapone; haurebbe cō queſto buona occaſione di diſsimulare; maſsimamente ch'egli è huomo ſagace, & pur troppo aueduto in tenerſi lontano tutto quello, che poteſſe cagionargli alcuna ſcaduta in queſto ſuo violento,& tirannico Dominio: poiche per ſtare molte & molte leghe lontano da i paeſi del Ximo,ben intende, che non potrebbe ſi facilmente affliggere con guerre,& eſtinguere queſti Signori Chriſtiani del Ximo, che non accendeſſe tal fuoco, che ardeſſe poi in molte parti del Giapone;atteſe le mali ſodisfattioni,ch'egli ben ſa, che hanno di lui queſti Signori & Chriſtiani, & Gentili,che ſtanno, ſi può dire,cercando,& attendendo l'occaſione: onde egli conſapeuole del tutto, ſtà volentieri in pace,& potendo diſsimulare con honor ſuo qualche mala ſodisfattione,che riceua da queſti Signori,lo va facendo. Ma oltre queſto argomēto,che noi habbiamo della molta ſua ſagacità, & prudenza humana,noi pure fummo conſigliati à cio fare nel modo noſtro, non tanto da queſte ragioni politiche, che non ſanno

quel

quel che più à dẽtro possa lo spirito di Dio, quãto dall'essempio de' Santi, che nel tẽpo delle loro persecutioni questo medesimo ne insegnarono, ascondendosi ne' monti, & nelle cauerne, fin tanto che arriuasse l'hora sua, nella quale presi da Tiranni, confessassero intrepidamente, & morissero per la nostra santa Fede. Et ci ricordammo principalmente di quel marauiglioso Trattato, che fa in questa materia Santo Athanasio: doue egli mostra, che in simili congionture conuiene valersi del beneficio del tempo, nè gettarsi (come egli va argomentando) nelle fauci de' lupi infernali, coll'esporre la pouera mandra. Et senza dubio, se noi hauessimo pretermesso di far cio, che maturamente consultando, & trattando, ci parue di hauer anco obligatione di fare; hauremmo in tutto precipitato in queste parti il negotio della Fede, & sarẽmo venuti come ad inaspri re l'ira del Tiranno, accendendolo à maggior sdegno, & dandoli occasione di procurare per ogni via l'estintione del nome di Christo: perochè le stesse leggi del Giapone gl' insegnano, che'l fermarsi publicamente alcuno dentro à termini dello Stato dopò publica proscrittione, ò bando hauto, anzi di più l'essere questo tale accolto da qualunque Signore nelle sue Terre contro il precetto di lui; torna in notabile ingiuria della sua persona, & l'obligano à farne ogni più seuero risentimento: onde hauremmo potuto senza dubio aspettare, che egli così prouocato, & pieno d'ira, & di rabbia hauesse drizzato tutto

l'impeto

l'impeto ſuo contro queſti Signori Chriſtiani, & che per cõſeguenza haueſſe deſtrutta tutta queſta Chriſtianità: doue hora non ſolamente non par che machini altra vendetta, & deſtruttione, ma che ſi tenga come per appagato; tornandoli maſsime così cõto di fare per la ragione ſuddetta, & ordinãdo anco così Iddio Noſtro Signore: la cui particolar prouidenza ſcopriamo ogni dì più nel tener riparata, & difeſa queſta Chriſtianità,& in andar diſponendo le coſe in guiſa,che ci ſi accreſce la ſperanza, che debba eſſere nel Giapone queſta perſecutione fruttuoſa con molto grãde progreſſo della Fede, & dilatatione del Santo Euangelio. Se Noſtro Signore foſſe ſeruito, che l'Imperio di Quabacundono ſi andaſſe ſminuendo, ò con la morte di lui, ò con altra reuolutione,che qui ſeguiſſe (che pur non è lontana ꝑ quel, che quì ſi ſcuopre) ſono le coſe in tale diſpoſitione, che la conuerſione è per eſſere grãdiſsima;atteſo che le coſe della Legge Noſtra,nõ oſtante queſta diſdetta,& ſcaduta, ſono anco appreſſo li ſteſsi Gentili in maggior riputatione, che fin'hora ſiano ſtate; & ſi ſono ſentite querele vniuerſali nel Giapone di queſta noſtra perſecutione;con parer alla maggior parte de'Gentili, che Quabacũdono habbia hauuto grã torto,vſãdo contro di noi tanta violenza, & villania; & ci hanno cõpatito & conſolato ancora, come à me è auenuto:& mi ha dato gran contento il vedere queſto buon'affetto dell'animo loro;& fin lo ſteſſo fratel Cugino di Quabacundono che ſpera di ſucce-

ſuccedere alla Monarchia, con alcuni Signori hanno fatto grã compimenti con noi altri. Mà ci induce maggiormente à queſte buone ſperãze il vedere che, come ſi riferì cõ la precedẽte, la maggior parte di queſti nuoui Regni di Saycoco, ſtiano nelle mani di Signori Chriſtiani, che farà che in Bũgo vi ſarà molto poco che fare, hauẽdo già in pie molte gran colonne di quella Chriſtianità, ch'è in numero aſſai grande: & tutto che il preſente Re moſtri hora nell'eſteriore di eſſerſi raffredato nell' amicitia verſo de i Chriſtiani; non dimeno, quando ſi vegga fuori di timore, & di pericolo, è da credere, che egli non degeneri dalla bontà, & pietà del ſuo Padre: & che hauendo anco la Caſa ſua poco men'che tutta Chriſtiana, & gran parte de i Signori ſuoi Vaſſalli, & di altri priuati moltiſsimi; ſia per abbracciare & difendere con feruore la Fede noſtra.

In Bugen poi habbiamo per Re Simone Quãbiondono Catholico molto feruente, quale poco hà è tornato nella medeſma gratia, & intrinſichezza, che haueua con Quabacundono, ſenza che da lui gli ſia ſtato mai accennato coſa alcuna in materia della Religione Chriſtiana.

Nel Regno di Cicungo reſiede Toxirondono ammogliato con Maſſentia figliuola del Re Franceſco di fe. me. & amendui ſono molto buoni Chriſtiani. La metà del Regno di Fingo è poſſeduta da i Fratelli Cugini del noſtro Don Mãtio, che V. P. hà conoſciuto in Roma, & ſono medeſimamente molto buoni Chriſtiani.

Nel

Nel Regno di Figen sono tutti questi Signori di Arima, & di Omura con più di cento & ventimila Christiani, & anco i Signori di Amacusa: benche questa Isola appartiene al Regno di Fingo. Vltimamente poi in quest'anno hà dato Quabacundono l'altra metà del Regno di Fingo, che possеggono detti fratelli di Don Mantio, al nostro Agustino Taquurondono suo intimo Cortigiano, & Capitan Generale del Mare, con che è restato Signor molto possente; & egli hà accolto poi i principali Signori Christiani, che andauano banditi nelle parti di Meaco, hauendogli proueduti di molto buone rendite; & così sono hora più facoltosi di quelche mai siano stati. Onde è da sperare, che cõ lo stare tutti questi Regni in mano di Signori Christiani, si temperi Quabacundono da questa persecutione, & rouine; ò che pure in qualunque maniera si sneruì, ò manchi il poter suo, sia con l'aiuto di Dio Nostro Signore per essere molto grande la conuersione alla Santa Fede.

Le straordinarie fatiche, & disagi poi di questo nostro essilio, come ci hanno cagionate graui infirmità, così in quelle, per mancar noi de i rimedij, & delle commodità conuenienti, & vsate in Europa, siamo restati priui dell'opera di tre nostri Padri, che erano molto grãdi operarij per la loro fresca età, & per il talento, & attitudine, che haueuano in promuouere, & tener consolate queste anime. Il che à noi è doluto particolarmente, vedendoceli mancare per mero difetto

di chi

di chi intendesse, & desse rimedio alle infirmità loro. Conuiene che qui trattiamo i nostri infermi secondo il modo de i Giaponesi, che si regolano con principij molto diuersi da quelli d'Europa; nè pur trà loro è chi sappia vsar'della lancetta, per tagliar la vena, rimedio tãto presentaneo in tutte coteste nostre parti. Trà questi Nostri, che sono passati (come speriamo) à miglior vita, il primo è stato il P. Crasso Italiano, che era di 38. anni, & ne haueua spesi 18. nella Compagnia: & con tutto che in queste fatiche del Giapone non ve ne hauesse impiegato più di due; era però qui molto vtile, sapẽdo la lingua, & asiduo nel confessare, & caro grandemente à Giaponesi, & à tutti noi per la gran virtu, & buon suo naturale. La maniera della infirmità sua è stata di vna grãde acerbità di dolori cõ straordinarie infiationi in tutto il corpo, che stranamẽte lo afflissero: & tutto egli sostenne con tanta patienza, & rassegnatione nella volontà del Signore, che ci hà lasciato grandemente edificati. Il secondo è stato il P. Christoforo Leone Castigliano vissuto gia 19. ò 20. anni nella Cõpagnia, & li 12. di questi nel Giapone, quali haueua molto bene adoperati in seruitio di N. Sig. mostrãdosi tuttauia indefesso operario nell' aiutare, & promuouere la salute di questi Christiani: & esi hanno mostrato straordinario sentimento di tal perdita. Il terzo fù vn'Fratello Giaponese per nome Raimõdo, giouane di 19. anni molto virtuoso, & di grãd' espettatione: si era alleuato in vno di questi

Seminarij, doue haueua fatto buon'acquisto di lettere Latine; & hora haueua cominciato ad essercitare l'officio di Maestro, nel quale riusciua molto bene. morì di febre acuta, che la Vigilia della Natiuità della Beata Vergine lo assalì con tanta violenza, che in poche hore lo finì, & condusselo à riposare, come speriamo in gloria. Di maniera che ben possiamo attribuire la cagione di queste malatie, & morti alla forza di questa ꝑsecutione,& alle miserie,che in quella ci hanno oppresso. Che se ben si nota,tra i quattro che per cagion della medesima morirono l'anno passato, & i tre di quest'anno, passano il numero di quanti sono morti in tutti questi 39. anni, che la Compagnia fa stãza nel Giapone. Questi figliuoli,che stãno ne i Seminarij,s'infermarono ancor' essi grauemente: pure Nostro Signore li hà preseruati à questa Chiesa sua, in seruitio della quale non mancano di continuare i loro studij.

Quest'anno à 17. d'Agosto giũse la Naue della Cina, & ci condusse à saluamento i due nostri Padri, Theodoro Mantelles, & Francesco Rodriquez, che già auanti due anni erano partiti dall' India, per venire nel Giapone: & fù la venuta loro à noi di altretanta consolatione, & allegrezza, quanta era stata la sospensione di animo, & la sollecitudine, che ce ne hauea dato il vedere tãta tardãza: di modo che già cominciauamo à desperare della venuta loro ancora per quest'anno; benche intendēmo poi tãto indugio esser proceduto dal non esser stato passaggio alcuno in

quel porto di Macao per queste nostre parti, per hauer qui suernato la naue del sopradetto Capitano Montero. La consolatione, che riceuemmo col felice arriuo di questi Padri, ci si accrebbe in gran maniera, intendendo da i medesimi la nuoua tanto desiderata, cioe che il P. Visitatore Alessandro Valignano era per giungere nel Porto di Macao due, ò tre giorni dopò la partita di questi Padri, per gl'auisi, che fedelmente se n'erano hauuti.

DELLE TERRE, ET CHRIstianità di Arima.

NEL primo luogo mi si offerisce trattare di quanto è occorso nelle Terre, & Christianità di Arima poste nel Regno di Figen, si perche in quelle si raccolse la maggior parte de' Padri, & Fratelli nostri, & i due Seminarij del Giapone, si perche siamo particolarmente tenuti al Re Don Protasio, che ha il dominio di dette Terre; peroche egli ne'tempi, che correuano si turbulenti & pericolosi, prese la cura della maggior parte de i Padri, & Fratelli, ponendosi in questo à più certo pericolo. Onde in tale offerta, ch'egli fece con molto amore di raccogliere nelle sue Terre tutta la Compagnia, che staua nel Giapone, parue al P. V. Prouinciale di proporgli prima tutti i pericoli, che da questo gli poteuano seguire: à finche hauēdoli premeditati, si potesse meglio risoluere à quel che haueua da fare per nostro riparo, & defensione. Ma egli hauendo vdito il Padre, rispo

segli con molt'animo, è serenità di volto, che nel Giapone egli pigliaua cō molto gusto in questo tempo la protettione della Legge di Dio, & della Compagnia, & che per questa impresa si esponeua di molto buona voglia à tutti quelli pericoli, che da S. R. gli veniuano rappresentati: & che quando hauesse presentito, che Quambacundono si querelasse di lui, procurerebbe di dargli per ogni miglior modo, che ei potesse, ragione sufficiente, & giusta sodisfattione di quel, che faceua: & se pure il Tiranno per sua incapacità, ò mala volontà, non hauesse preso il sentimento di quanto da lui gli fusse stato risposto, ma fusse venuto à trauagliarlo con guerre; ch'egli si sarebbe difeso, quanto le forze sue gli hauessero concesso: sperando che in tal causa del difendere la salute dell'anime, quali à Dio erano costate si caro prezzo, non gli sarebbe l'eterna Bōtà sua scarsa del suo diuino aiuto: & che staua ben persuaso, & cōfidato, che il nemico per offendere la Religione di Christo, non haurebbe hauuto, se non quelle forze che'l medesimo Signor Nostro gli hauesse concedute: che tutto lo rendeua ben'animato à procedere auanti, & in ogni euento à dar la sua vita, & Stato in difesa della santa Legge Christiana, & de i Padri della Compagnia. Ma che per vsare della prudēza humana, come era ragione, per non prouocare noi stessi maggiormente il Tiranno; gli pareua bene, che i Padri condescendessero in questo caso à quanto lecitamente potessero con Quabacundono; & che conforme alle leggi
del

del Giapone in ciò fauoreuoli à i publicamente proscritti, come poco sopra dicemmo, mutassero in alcuna maniera il lor vestito; & che tutti incõtinẽte se ne venissero poi ad habitare alle sue Terre. Et così approuando il P. V. Prouinciale il parere di questo Signore, e molto più ꝑ hauerne trà noi maturamente consultato, & tutti concorso nel medesimo; si diuise la maggior parte de' Padri, & Fratelli Nostri con i giouani de i Seminarij, in diuersi luoghi dello Stato di detto Signore. Il Superiore delle parti del Ximo restò quiui in Arima con sei ò sette Compagni de Nostri. Il P. V. Prouinciale si ritirò vna lega lontano da Arima con due Padri, & vn Fratello. Quei, che stauano nel Collegio di Bungo, che erano hora tre Padri, & vinti Fratelli, si ricouerarono in vna Fortezza, detta Cingiua. In vn'altra, chiamata Ariè si raccolsero quei, che apparteneuano alla Casa Nostra di Probatione, che haueuamo nella medesima Città di Bũgo, & erano tre Padri, & diciassette Fratelli. Passò in Cogiro vn'Padre con vn Fratello, & due altri pure de' Nostri in vn'altro Castello detto Cõga & altri due nella Fortezza di Ximabarà. In Facirauon poi si ripararono tutti li Alunni de i Seminarij, che arriuauano al numero di 71. numerãdo vn'Padre, e tre Fratelli Nostri deputati alla lor cura. Di maniera che si sparsero per lo Stato di detto Signor di Arima da 70. trà Padri, & Fratelli Nostri, oltre i detti giouani del Seminario: à quali aggiuntosi i lor ministri, & altri seruitori ordinarij, si fece vn numero di gen-

te molto grande. Et per hauersi così de repente à far questa prouisione di case con le loro masseritie,& altri indrizzi di cose necessarie, fu cosa di non minor spesa,che trauaglio. Dopò questa diuisione,& compartimento di Soggetti, si cominciò di proposito ad attendere alla instruttione, & cultura de'Christiani di tutto questo paese, & parimente al Catechismo de' Gentili, ne quali si scorgeua dispositione di riceuere il Santo Battesimo.Et i medesimi Christiani ce ne ricercauano con molta caldezza, & affetto delle cose pertinenti alla salute loro; con dire, che si haueuano da profittare di così buona occasione della venuta di tāti de' Nostri in quelle parti, si come si procurò da noi con ogni diligenza di aiutarli, & cōsolarli. Tra tutti quelli, che haueuano necessità maggiore,che fosse loro ridotto à memoria quāto se gli apparteneua sapere per salute delle loro anime, erano le Terre, & Fortezze, che conquistò Don Protasio,parte dopò di hauer'abbattuto quel suo gran nemico, il Riosogì, come si auuisò con le lettere passate, & parte quelle che egli recuperò dopò la venuta di Quabacundono nel Ximo,all'hor che distrusse il Re di Saxuma, che violentemente glie le hauea vsurpate: & tra queste era la Fortezza sudetta di Cingiua con diuersi luoghi,& Castella, che hà all'intorno:ne'quali luoghi se ben la maggior parte della gente era già Christiana; nondimeno, perche si era assai di fresco conuertita, ne per cagione delle guerre continue,che la tennero sempre occupata, si potè in

tè in alcun modo coltiuare; erano cresciute in tanta copia le mal' herbe,& spine, che haueuano come in tutto soffocato quel poco seme, che vi fù sparso in quel tempo adietro. Onde per essere queste Terre circonuicine alla detta Fortezza di Cingiua, determinò il P. V. Prouinciale, che i Padri Nostri si applicassero molto da douero all' aiuto, & ammaestramento loro; già che così il tempo ne daua luogo, & il gran bisogno, che ne haueuano, richiedeua vna tanta diligenza. Et così compartendo le fatiche di diuersi Nostri Padri,& Fratelli tra esse Terre, mandauali frequentemente à visitare, & ad aiutarle con prediche, espositione della Dottrina Christiana, & di altre cose spettanti alla nostra Santa fede, & al modo, che haueuano à tenere per ben confessarsi,& ben procedere nella vita Christiana. Et era tanto il concorso,tutte le volte che da Padri, ò Fratelli veniua lor fatto di simili ragionamenti, che era cosa di molta consolatione;apprendendo essi con molta diligenza le orationi, & confessàdosi continuamente molta gente, con mostrar molto sentimento delle lor colpe; & vdendo principalmente le prediche della Passione di Nostro Signore tutti i Venerdi della Quaresima, col fare ordinariamente le lor discipline con tante lagrime, & con tanta diuotione, che era da darne molte gratie à Dio N. Signore: & con queste frequenti visite, & ammaestramenti restarono quei Christiani tanto domesticati, & tanto mutati ne' costumi, che pareuano veramente altri huomi-

ni .Ma accaderono molte particolarità di edifi-catione,le quali io tralafcio,per non effere fi diffufo : & nel vero fono tante quefte particolarità, che occorrono nel Giapone, doue pur la Chriftianita è molto nuoua, & doue fi va tuttauia facendo nuoui acquifti à Dio, che farebbe mai fine il volerle raccõtare. Fecefi parimẽte nelle medefime Terre molto frutto nel refto de i Gentili, che vi rimaneua,& fi conuertirono in queftq anno,dopò che i Padri vi fecero quella poca fcorfa, feicento e quindeci perfone.

Quefta Fortezza, ò Città, che diciamo di Cingiua,era all' hora poffeduta da Don Stefano fratel-di Don Protafio, giouane di 23. ò 24. anni , & di rara efpettatione per la molta inclinatione, che moftraua alle cofe della Religione Chriftiana: ma pochi di fono gli fopraueñe vna febre cõ fluffo di sãgue per bocca, & narici, & cõ tãta copia, & violẽza,che'n fette giorni lo fpedì per il Cielo, come noi debbiamo credere;fendofi prima molto ben'armato de' Santi Sacramenti, & hauendo moftrato nella infirmità fua,per altro molto penofa,molta vnione con la volontà diuina, & nell' eftremo della vita dando buoni fegni della fua falute , con chiamar fempre il Santifsimo nome di Giesù,& della Beatifsima Vergine. Fugli cãtato l'Offitio funerale cõ molta põpa,& folennità, come conueniua alla ꝑfona fua,& come fi deue fare in quefti luoghi, fentẽdofi ꝑ fimili charitatiui offitij, & cerimonie molto mofsi quefti Giaponefi: ꝑ ciò vi fi trouarono prefẽti tutti quei N. Padri.

Da questo Collegio si mandorono l'anno passato tre de' Nostri Fratelli à Macao, per prendere il grado di Sacerdote, & con disegno, che se ne fossero poi tornati con la naue, che quest' anno venne al Giapone: ma trouarono Monſ. Veſcouo, che era partito per l'Indie: il che fece, che nõ poterono venir di compagnia con gli altri due Padri, che qua giunsero questo anno. Ma sendo già S. Sig. Reuerendiss. per quanto intendiamo, tornata in Macao, li stiamo aspettando insieme, col P. Visitatore, & altri Padri, che con i Signori Giaponesi si aspettano quest' anno: & accresciuti di si buon numero di Sacerdoti, potremo tãto meglio supplire à i pesi, & conuersione, che in aiuto, & salute di queste anime speriamo che si farà col diuin fauore.

Mandò insieme il P. V. Prouinciale nella naue, che và quest' anno nella Cina, il P. Antonio Prenestino, & il Fratello Giouanni Girardino, amendue Italiani: quello per insegnare lettere humane in vna Classe d'humanità, che habbiamo nella Casa di Macao; questo per la cura, & seruitio della medesima Casa in difetto del Fratello Nostro Antonio Pais, che N.S. hà chiamato à se: & poiche l'vno, & l'altro si truouauano poco pratichi nella lingua Giaponese, & sarebbono stati qui di poco seruitio à quelli; parue al P. V. Prouinciale di supplire all'altra necessità de' Nostri con l'aiuto di quei due Soggetti.

Et per essergli detto luogo stato molto raccommandato quest' anno dal P. Visitatore, aggiunse

giunſe anche à quei due cinque altri Fratelli, de' quali benche l'vno è ſubito per ordinarſi, & poi dar volta con gl' altri Noſtri queſto medeſimo anno nel Giapone; gl' altri quattro nondimeno hanno à continuare iui i loro ſtudij cō quell'raccoglimento, & commodità migliore, che'in eſſa Caſa haueranno.

Mandò inſieme con queſti il P. Melchior di Moura, che fù alcun tempo Superiore nelle parti del Ximo, acciò abbocandoſi col P. Viſitatore, gli deſſe conto di quanto correua nel Giapone, conforme all' inſtruttione, che portaua del P.V. Prouinciale, e pigliaſſe appuntamento da S.R. di tutto quello, che gli fuſſe paruto cōueniente, che ſi haueſſe à fare per il bene di queſte noſtre coſe: & ſe per alcun'caſo haueſſe trouato, che il P. Viſitatore non fuſſe ancora arriuato alla Cina, ò che N. Signore haueſſe altro diſpoſto della vita ſua; deſſe egli ordine conueniēte così per quelli, che haueuano à venire al Giapone, come per quelli, che doueuano rimanere per li ſeruitij di quella Caſa: & di poi egli drizzaſſe il viaggio ſuo verſo Roma à trattare del remedio per il Giapone con V. P. Ma ancorche queſta diligenza ſi ſia fatta, preuenendo tutto quello, che poteſſe ſuccedere; ſperiamo nondimeno nel Signore, che non ſarà neceſſaria; & trouerà viuo il P. Viſitatore, per tornarſene di compagnia con eſſo lui, & con tutti gl'altri, che ſono aſſegnati à venire à trauagliare con noi in queſta vigna.

Quei Noſtri, che dal Collegio di Bungo ſi riduſ

ſero

ſero nella ſopradetta Città di Cingiua, vi ſi fermarono da ſette meſi: poi parue al P. V. Prouinciale, che laſciãdo quiui riſedere vn Padre, & vn Fratello, ſi trasferiſſero alla Fortezza di Ariè; & la Caſa di Probatione paſſaſſe in Amacuſa, per eſſere quell' habitatione piu accommodata ad eſſercitij di Nouitiato, e queſto luogo di Ariè piu proprio per li miniſterij di Collegio, atteſo che non era diſcoſto più d'vna lega d'Arima, & era habitato da molti nobili, come anco il Territorio di detta Città: nel quale ancorche ſi faceſſero molte Miſsioni, non ſi diminuì però il numero di quel Collegio; però che vennero quell' anno dal Nouitiato 13. Fratelli per ſeguitarui i ſuoi ſtudij, dopò di hauer gia finiti i due loro anni di probatione.

Riſiede al gouerno di queſta Fortezza d'Ariè vn Zio di Don Protaſio chiamato Safioendono, che con Girolama ſua moglie ſono de' migliori Chriſtiani, che habbiano queſte Terre: ne ſi puo dire la molta humanità loro, & li amoreuoli trattamenti, che ci vſano inſieme con Don Sances lor figliuolo primogenito: & veramente fà l' vno, è l'altro di queſti Signori officio di Padre, è Madre in benefitio di queſto Collegio.

Quei del Nouitiato, che quiui riſedeuano, celebrorono nella Quareſima paſſata li Offitij della Settimana Santa con molto apparecchio, & ſollennità: & per eſſere ſtata queſta la prima volta, vi concorſe marauiglioſo numero di gente; ne fu minore alle prediche, & diſcipline, che vi ſi fecero i

ro i Venerdì di quel ſanto tempo. Il concorſo parimente alle Confeſsioni fu grande:ma quei,che illuminati da Dio alla Predicatione del Santo Euangelio, laſciarono l'idololatria,& preſero la Noſtra Santa Fede,furono in queſt'anno 992. Di maniera che ben pare , che'l Collegio di Cingiua,& il Nouitiato d'Ariè vadino facendo à competenza in far buon frutto à gloria del Signore.

In Arima poi oltre quel,che con le Confeſſioni, & ſollẽnità delle ſante Feſte ſi fece,530.perſone cauò Iddio Benedetto dalle tenebre dell'infideltà, & riceuerono il ſanto Batteſimo.

Don Protaſio Re di Arima và ogni di dando maggior ſodisfattione di ſe, eſſendo tanto continuo,& domeſtico nella Noſtra Caſa, che par vn' altro noſtro Fratello;& il medeſimo fa,per quanto è conueniente à lei,Donna Aloiſia ſua Moglie, & Dõna Maria ſua Suocera con il reſto della ſua Corte. Et con l'eſſempio loro,& di Don Protaſio procurano tutti li altri nobili di Arima fare il medeſimo: & dietro à quelli camina, come è coſtume, tutto il populo. Talche da à noi certo in queſto tempo gran materia di conſolatione il vedere il feruore, & diuotione,che è in Arima, & in tutte queſte Terre circoſtanti. Ma volendo Don Protaſio moſtrare,quanto grande foſſe la deuotione ſua , poſe molta diligenza in tentare la conuerſione delle Fortezze Ximabarà, Mije, & Cogiro,che recuperò vltimamente, come ſopra dicemmo , con la rotta che diede al Re di Saſſuma: & adoperandoſi col P. V. Prouinciale,affinche

che

che in quelle si facesse alcuna scorsa da'Nostri, per seminarui la parola di Dio; ci riuscì ciò con tanto frutto, che oltre à Battesimi dell'anno passato, come auuisammo con la precedēte Annua, si sono fatte quest' anno da 2800. persone Christiane, & altri 40. in vna Fortezza vicina à Mije: & vltimamente si fece il terzo Battesimo pure in Ximabarà, doue furono battezzati altri 50. Trà questi fu vna vecchia Aua di vno, che era prima Signore di Ximabarà, antichissima persecutrice de'Christiani: ma hora col veder'il suo Nipote priuato di Ximabarà, & esser quella in poter di Don Protasio, & tutti gli habitatori di essa essersi conuertiti; restò tanto abbattuta, & humiliata, che venne fino à pregar noi, che volessimo battezzarla, & ammetterla nel numero de'Christiani, come facemmo, dopò di hauer prouato lo spirito suo: & hora per gratia del Signore camina ben'nella Fede.

In Cogiro anche si fecero altri Battesimi, ne quali si fecero Christiani piu di 2000. persone. Di maniera che in tutto lo Stato di Dō Protasio vi è stato quest'anno molto feruore, facendosi notabile frutto, si nel conuertire alla Fede i Gētili, come nel cōfirmare in quella i Christiani: ilche è stato à noi altri di non piccola consolatione in tēpo di tanta turbatione, & trauaglio.

La gente del Seminario, che si raccolse in Faciraò, procede molto bene, ꝑ gratia di Dio. E questo luogo distāte vna lega da Arima, & in sito molto appartato, & sequestrato dal cōmercio, & di-

stratiōn

ſtrution'delle gēti;& p cio molto atto alla buona educatione di queſti giouani, per eſſerſi vniti in queſto luogo i due Seminarij. Li Soggetti, che hora quiui ſtanno, ſono 67. & tutti figliuoli di perſone nobili, i quali nelle lettere, & virtù Chriſtiane ſi vanno notabilmente profittando.

Queſt' anno poi il P. V. Prouinciale hà riceuuto nella Compagnia Noſtra 13. de'medeſimi giouani di molte buone parti & eſpettatione, & tutti di età di 19. & 20. anni, & che erano ſtati cinque & ſei anni in quelli, dando ſempre di ſe molto buona edificatione, & hauendo fatto molto profitto nella lingua Latina. Si era anco dato principio, conforme all'ordine del P. Viſitatore ad vn'terzo Seminario nella Città di Amangucci; & già ſi erano quiui congregati da 15. figliuoli: ma come dalla violenza di queſta perſecutione conuenne à Padri abbandonare quella Città, & erano anco quei figliuoli molto piccoli; furono coſtretti rimādarli alle caſe de i loro padri. Hora quanto ſia grande il frutto, che ſi và cauando da queſti Seminarij, può V. P. intenderlo da queſto, che dopò che'l P. Viſitatore, ſi partì di quà, che ſono ſette anni, hà il P. V. Prouinciale accettato nella Compagnia 40. di queſti Alunni: & facendoſi il terzo Seminario, come il detto P. Viſitatore pretendeua, & ciaſcuno di cento Soggetti; ſi è per cauare da queſti per la Compagnia, è per le Chieſe del Giapone grādiſsimo numero di operarij: perche realmēte queſti giouani Giaponeſi ſono di molto buona indole, & di gran

de in-

de ingegno, & riescono molto bene nella lingua nostra Latina: & la medesima riuscita sono p fare in tutte le scienze, hauendo principalmente per la pietà il naturale molto accommodato. Sono tutti ripartiti in tre Clasi: & oltre alle lettioni che hanno di lingua Latina, & di canto, danno insieme ciascun giorno alcune hore di studio al riuedere, & leggere il loro idioma, & dogmi Giaponesi: il che se bene è di nō piccolo impedimēto al progresso maggiore, che potrebbero fare nelle lettere Latine; nōdimeno perche il saper bene le lettere, & le leggi del Giapone, è cosa altrettanto necessaria, per confarsi con la natione, & guadagnarla à Christo (che è quelche si pretende) nō si può lasciare concedere loro alcune hore per questi studij: pure non ostante tal' occupatione buona parte di essi compone gia molto speditamente Latino, & alcuni anco seruono per Mastri nelle Clasi inferiori. Et sendo Nostro Signore seruito, che à questa Christianità sia restituita la sua pace, & alcun fauore, & aspiratione del Principe; si anderanno tuttauia augumentando, & spetialmente con l' asistenza del P. Visitatore in queste parti, il quale hà molto à cuore ogni maggior indrizzo, & riuscita loro. Intende ben' egli, che l'institutione di questi Seminarij è stata nel Giapone institutione inspirata da Dio; poiche non vi è humanamente altro mezzo, per condurre innanzi l'impresa del Santo Euangelio. Osseruano poi questi giouanetti con ogni essattione le regole, & ordini lasciategli da detto Padre

Visita-

Visitatore.Sono modesti, raccolti,amici della purità, & si composti nell'interiore,& esteriore loro,che veramente paiono Religiosi, & hanno maniere, & sentimēti non punto puerili;in tāto che il Maestro de'Nouitij dice,che quei 13. che quest' anno sono stati ammessi nella Compagnia,& mādati alla Casa sua di Probatione,sono si ben'habituati,& pronti nell'oratione, nella mortificatione,& ne gl'essercitij delle virtù,che hà molto poco che fare cō loro:perche si instruiscono qui nel Giapone nel medesimo modo, che si sogliono instituire i Nouitij della Cōpagnia nelle Case dell' Europa;& da quell'hora in qua,che si leuò questa persecutione, hanno sempre seguito di fare in commune le lor' discipline ciascuna settimana, per domandar' aiuto à Nostro Signore,oltre le molte altre deuotioni,che per il medesimo effetto fanno in particolare. Nelle diuerse infermità,che come dicemmo,hanno patito per cagione de i tanti disagi di questa peregrinatione, & per non esser stati così conuenientemente prouisti, come era necessario, rispetto alla nobile conditione, & età loro; hanno sempre fatto resistenza allegramente ad ogni incommodo, & voluto più tosto curarsi quiui nelle loro malatie,che andarsene alle Case de'Padri loro, oue per le molte cōmodità,& agi,subito si sarrebbono rihauuti.

Ha Don Protasio con tutti li altri nobili di Arima molto grande opinione di questi Seminarij, & porta loro molto amore: onde perche in questa sua Terra di Fichirain stessero piu accom

modati

modati, hà mandato loro prouiſione di molte co ſe: per il che ſono ſtati molto ſolleuati. Talche, cō hauer noi in tutte le altre parti molti trauagli, la paſsiamo nelle Terre di queſto Signore ſotto il riparo & ombra ſua, con aſſai pace, & quiete. Nō ſon però qui mancati diuerſi timori, & afflittioni per diuerſe coſe, che ſuccederono. Onde ſi vidde Don Protaſio molto perpleſſo, & anguſtiato, & quaſi riſoluto di dichiararſi aperto nimico di Quabacundono; giudicando, che nō correua minor pericolo, hauēdo con lui pace, di quelche hauerebbe hauuto, mouendogli le armi contra. Et la principale occaſione fu, perche i figliuoli di Rioſogì, che era Signore molto potente in queſto Regno, dopò la morte di lui, perſeuerando eſſi tuttauia molto capitali nimici di Don Protaſio, come quello, che haueua rotto, & ſconfitto il il lor padre; ottēnero con molte promeſſe, & preſenti, che fecero à Quabacundono, che priuaſſe Iſaſay del Dominio di alcune ſue Terre, che confinauano con quelle di Don Protaſio, & ne inueſtiſſe l'vno di eſsi due fratelli. Ottennero parimente che Don Protaſio deſſe pure ad vno di eſsi il poſſeſso di vna Fortezza, detta Cogiro, che è la chiaue dello Stato di detto Dō Protaſio: onde fu ſubito eſcluſo detto Iſaſay da quelle ſue Terre. E facendo egli ricorſo à Don Protaſio, con dirgli fermamente, ch'egli era diſpoſto di farſi Chriſtiano inſieme con tutte le ſue Terre, & di eſſer' ſuo Vaſſallo, ſe egli lo aiutaſſe à ricourare lo Stato ſuo ſi iniquamente occupatogli dal figliuolo

di Riosogì ; come questo tornaua molto conto à Don Protasio, si concertò con esso lui,& diedegli secretamente aiuto , & tornò à rimetterlo in possesso nella maniera, che già si scrisse con l'Annua passata: & si stette alcun'tempo in pace . Mà tornando detto figliuolo di Riosogì à supplicare Quabacundono,& à far'con esso lui grandi querele della violenza, che gli era stata fatta ; commandò Quabacundono , che ad ogni modo fosse Isafay dannato à perpetuo bando, & Riosogì restituito al possesso di esse Terre ; & che Don Protasio anco gli desse detta Fortezza di Cagiro : & all'hora Quabacundono non tanto per questo, quanto,perche seguirono grandi riuolutioni nel Regno di Fingo contra vn Sig. Gentile , al quale egli haueua dato quel Regno ; mandò egli stesso quiui vn'Capitano molto suo fauorito,chiamato Aconodãgio con molta gente,acciò facesse ogni opera,per acquietare i tumulti di Fingo . In che egli si adoperò con tanta maniera , & destrezza, che pose in pace tutti quei Toni di Fingo;& Quabacundono fece leuare di Stato quel Signore , al quale haueua dato quel Regno, mostrandosi molto risentito verso lui,come ne seguì l'effetto;mãdandogli à dire , che di ordine suo si tagliasse il ventre,cosa,che questa cieca Gentilità si reca à grande honore.Asicurati in questo modo tutti i Signori di Fingo per opera di questo Capitano, & mostrando Quabacũdono di hauer tutti in sua gratia,fece loro persuadere,che venissero à visitarlo:ma nello istesso camino gli fece porre tutti

à fil

à fil di ſpada. In queſto tēpo ancora il figliuolo di Rioſogì tornò à cacciare delle ſue Terre Aiſa fayndono; & faceua grande inſtanza, che Don Protaſio gli deſſe il poſſeſſo della Fortezza di Cogiro, conforme all'ordine, che ne haueua impetrato da Quabacundono. Al che Don Protaſio tutta via non daua orecchia, & tratteneualo con diuerſe ambaſciate, non potendoſi in alcuna maniera arrecare à concedere quella Fortezza ad vn tanto ſuo inimico; poiche quello era vn' dargli adito, & aprirgli la porta, per la quale egli poteſſe entrare à fargli guerra, quando più gli piaceſſe, nel Stato ſuo del Tacaquù. Et come il figliuolo di Rioſogì tutta via non laſciaua adrieto mezzo alcuno, col quale penſaſſe di poter accendere il Capitano mandato da Quabacundono à far che il commandamento haueſſe il ſuo effetto; viddeſi Don Protaſio in grande perplesſità: però che dall'vn canto, non laſciando detta Fortezza, veniua à prouocarſi ad ira Quabacūdono; & dall' altro canto, concedendola, armaua contro ſe il ſuo nimico. Finalmente ſi andaua già riſoluēdo di voler innanzi eſperimentare quel, che gli poteſſe auenire, ritenendola con guerra, che dādola per volontà, confirmare con ſi forte preſidio le forze di vn tanto ſuo contrario. Et così cominciò à prouederſi di armi, & di tutte le prouiſioni, & apparecchi di guerra, determinando di venire à giornata, quando Quabacundono à ciò lo haueſſe forzato. Il che diede à noi molto da temere, & anco à molti de i Signori ſuoi Vaſſalli,

per il gran pericolo,che portaua ſeco in ſimil tẽpo tal guerra contra Quabacundono. Tuttauia ſeppe molto ben negotiare con detto Capitano per diſcolpa ſua,& in farlo capace, s'egli non veniua ad obedire al commandamento di Quabacundono in coſa,che era con tanto ſuo pregiuditio; & anco il P. V. Prouinciale mandò à viſitare il Capitano: & in perſona propria in habito ſconoſciuto ſi transferì fino à Fingo ad abboccarſi con Agoſtino, & cõ Quambiondono, per trattar con loro del rimedio di queſto particolare, & di altre coſe, che à lui occorreuano poterſi fare in tempo di queſta perſecutione. Et per mezzo del detto Quambiondono, trattò il Re di tal maniera col Capitano Aſonodangio,che egli reſtò ben diſpoſto,& inclinato verſo le coſe Noſtre. Et ben che liberamente diceſſe il Capitano, che ne egli, ne altra perſona ſi metterebbe à parlare à fauor Noſtro con Quabacũdono,per eſſer egli huomo, col quale non ſi poteua dire,ſe non coſa,che fuſſe ſecondo il voler ſuo; con tutto ciò promiſe, che in tutto quello, che poteſſe adoperarſi (ſalua la perſona ſua) à benefitio delle coſe Noſtre, lo farebbe ſempre,nè laſciarebbe fuggir l'occaſione, che ſe gliene foſſe offerta di fauorirci anco preſſo di Quabacundono: & coſi come egli con ſemplicità,& ſchiettezza ci parlò,lo habbiamo anco trouato in fatti propitio,& molto fauoreuole alle coſe Noſtre. Conſegliò egli il P.V. Prouinciale,che,poiche i Padri non ſe n'erano andati dal Giapone, procuraſſe almeno di tenerli,quanto

più

più poteſſe raccolti, & naſcoſti, per non eccitar Quabacundono ad ira, & indurlo à prorompere contro eſsi, & tutta la Chriſtianità con maggior furore,& impeto. Tra queſto tempo determinoſſi Quabacundono di partire in due parti queſto Regno di Fingo, i cui Toni haueua fatto vccidere. Conceſſe la' metà di eſſo ad Agoſtino Iacurondono, facendolo Signore di molte Fortezze, & Terre, ſituate verſo quella parte, che diuide Fingo per vn'braccio di mare dalle Terre di Arima,& dalle Iſole di Amacuſa, nelle quali ſi contengono tutte le Fortezze, che appartenevano à Sãgaradono, ad Vcõdono,& ad altri Toni di Fingo: onde egli vien'fatto Signore di trecento, & ventimila fardi di rendita, cioè ſacchi di riſo (che coſi contano qui le loro entrate)& gli diede oltre di queſto la ſopraintendẽza di tutte le parti maritime del Ximo,cõ che egli ottenne grado di molto facc ultoſo, & principal Signore: & per queſta Chriſtianità del Ximo,che è ridotta poco meno,che tutta in queſte parti,è ſtata queſta tale liberalità di Quabacundono verſo Agoſtino delle migliori coſe, che ce ne poteſſe di preſente auuenire: perche ſe veniua al Dominio di queſta parte del Regno di Fingo alcun'Gentile, era per darci molto trauaglio; & poteua Don Protaſio correr molto pericolo, hauendo à ſuoi cõfini alcuno,che gli foſſe ſtato poco amico. In oltre è ſtata la medeſima eſſaltatione di Agoſtino grande aiuto, & rimedio molto opportuno,per ſoccorrere le neceſsità di molti, & molto honorati, &

buoni Chriſtiani delle parti del Meaco,i quali hauendo perſo con queſta perſecutione le Terre, & beni ſuoi, ſe ne andauano bãditi,ridotti in molte miſerie, & anguſtie; & Agoſtino li accolſe tutti benignamente, & honoratamente, dando loro buoni carichi, & prouiſioni;con far alcuni di esſi ſuoi Xiroxùs, che qui hanno in luogo di parenti, & ſe ne vagliono nel loro Conſeglio; & con dar ad altri Capitaniati, & carichi honorati di due, tre, quattro, & anco di ſeimila ſacchi di riſo di rendita. Fu tra queſti Paolo Ebundadono, Giorgio Fagigidono, Vincenzo del Saccai, & alcuni de i Xiroxùs di Vcundono, quali chiamò tutti preſſo di ſe nel medeſimo grado, come ſi trouano hora tutti,ſecondo la conditione loro molto abbondanti di ricchezze, & di commodità,& piu di quel che mai foſſero.L'altra metà poi del medeſimo Regno di Fingo, che cõtermina con quella di Bungo,fu aſſegata ad vn'altro Signore Gentile.

Hora venẽdo Agoſtino al poſſeſſo di queſte ſue Terre donategli da Quabacundono,portò da lui vn'vltimata ſua riſolutione intorno al negotio di Don Protaſio; ch'egli deſſe in continente le chiaui di quella Fortezza di Cogiro al figliuolo di Rioſogi,ſecondo il precetto, che Quabacundono gliene haueua già fatto: & haueua di piu in cõmiſsione dal medeſimo Quabacundono,di dirgli, che egli ſi ſentiua mal ſodisfatto di lui, & che era diſpoſto di mandare à leuargli & la vita, & lo Stato, ſi per non hauerlo voluto vbidire in dar quella Fortezza al nominato da lui, come

per

per hauer dato fauore, & presidio à Isafay, per tornare à riacquistare quelle Terre, ch'egli non voleua che possedesse. A questa nuoua si sentì Don Protasio riaccender di nuouo sdegno contra Quabacundono: & era già seco deliberato del tutto di dimostrarsegli contrario alla scoperta; non si potendo in alcuna maniera risoluere di hauersi à priuare del Dominio di quella Fortezza, & trasferirlo in tale antichissimo suo nimico. Onde fu finalmente necessario che andasse di presenza Agostino stesso à trattare con detto Don Protasio, & con li Padri V. Prouinciale, & Organtino, per persuadergli, che egli stesso deueua in questo accidente col conseglio, & prudenza sua preuenire quel, che gli apportarebbe il tentar la via delle armi contra Quabacundono, non potendo schifare di non mettersi à piu che certo risico di perder se, la posterità, & Stato suo: ma che credesse, & confidasse in lui, che concedendo quella Fortezza, gli sarebbe facile di tornar dipoi à riacquistarla, sempre che ei volesse; & che hora gli era necessario accommodarsi al tempo, & misurare le sue forze con la molta potenza di Quabacundono.

Così dopò molte persuasioni, & consegli si risolse finalmēte Don Protasio di dar detta Fortezza al sopradetto figliuolo di Riosogì. Et con questo venimmo noi à restare fuor d'ogni timore, in che viueuamo, vedendo come presente il pericolo dell'accendersi guerra tra loro con tanta rouina di questa Christianità. Et Agostino poi, & il

medesimo Don Protasio restarono molto grandi amici, & molto vniti tra loro; pigliando quello carico di tenere la parte sua presso di Quabacundono, con reprimere le calunnie de gli auuersarij, & fare ogni piu caldo offitio, per riacquistargli la volontà, & gratia di lui. Poco di poi occorsero à Don Protasio altre brighe, & intrichi non meno atti à trauagliar lui, che à perturbare tutti noi. Et fu, che vno di questi Baroni, che era gia molti anni sono Signore della Fortezza di Cogiro, & che haueua, mentre era Gentile, perseuerato di fa r guerra con lui; benche hora fosse Christiano, tuttauia, vedendosi spogliato di quella sua Fortezza, cominciò à machinare tra se contro Don Protasio: & per l'altra parte essendosi ritirati in Arima con Isafayndono due suoi Vassalli molto principali, che in ogni tempo si erano mostrati crudeli nimici della Casa di Arima, & che haueano suscitate tutte quelle discordie, & guerre, che in questi tempi à dietro erano passate trà i Signori di Arima; cōgiurarono à danni di Don Protasio il detto Barone, & li due Vassalli nominati con altri, che si trouauano all'hora in Arima. Ma mentre questi non lasciauano con la lor mala intentione di tener viua la pratica della congiura, & mostrar anco di questa lor trama buoni segni esteriori; Don Protasio, pigliatone prima il consenso d'Isafay, ch'in questo se gli era mostrato molto fedele, fece assalire repentinamente quei due suoi Vassalli con esso Barone già di Cogiro; & furono tutti morti insieme con al-

tri

tri 28. ò 29. che haueano con esso loro machinato la reuolutione dello Stato.

Finalmente sopravenendo il tempo, che i Giaponesi chiamano Sognaci (cioè principio d'anno nuouo) nel quale è costume vniuersale nel Giapone, che tutti i Signori vadano à far riuerenza al Principe; fu necessario, che anco Don Protasio insieme col suo primogenito, & con tutti questi altri Signori del Ximo andasse presentialmente à compire questo debito con Quabacundono; perche nessuno viene da questo escluso: & chi lasciasse di farlo, si haurebbe senz'altro per cōtumace, & ribello manifesto del Principe.

Dall'andata di tutti questi Signori, & di Don Protasio in particolare alla presenza del Tiranno, si rinouarono in noi i timori, cō che stauamo pur troppo, ch'egli nō mettesse ad effetto in questa opportunità il mal'animo, ch'egli piu volte hauea significato. Tuttauia, dopò varie consulte, deliberarono essi Signori di andarui in compagnia di Agostino, quale persuase loro à non mancare in niun conto à questo offitio; con assicurarli, che andando, senza dubbio non correuano pericolo alcuno, & ch'egli pigliaua tutto sopra di se: ma che bene non andando, si sarebbono (il che à lui pareua molto probabile) rouinati in tutto. Si partirono dunque pochi giorni sono col detto Agostino. Et se bene speriamo, che Iddio Nostro Signore li accompagni, & che ce li riconduca con salute; tuttauia fin' alla tornata ne stiamo con grande sospensione, & trauaglio d'ani-

d'animo. Don Protaſio prima di partirſi, ordinò qui molto bene le coſe ſue, laſciando raccomandata la Città di Arima à Don Leone ſuo fratello, accioche qui riſedendo in ſuo nome, gouernaſſe ancora tutte le altre Città, & Caſtella, che erano della ſua giuriſditione: ma la principal fiducia poſe egli nel P. V. Prouinciale, al quale laſciò molto ſtrettamēte raccomandata la ſua caſa inſieme con tutto'l ſuo Stato; raccomandando à Don Leone predetto, ch'egli non conduceſſe ad effetto coſa alcuna di momento prima di conſultarne col Padre. Ma auanti ch'egli partiſſe, mandò il P. V. Prouinciale à dirgli, ch'egli vedeſſe, ſe ſarebbe bene, poich'egli andaua à Meaco, per preſentarſi à Quabacundono, lo appartare i Padri, che ſtauano nello Stato ſuo di Arima, accioche alcun ſuo maleuolo non pigliaſſe di qui occaſione di calunniarlo preſſo di eſſo Quabacundono. Riſpoſe Don Protaſio, che ſe Quabacundono gli haueua à fare alcun tratto, per hauer egli riparato nelle ſue Terre i Padri; non ſarebbe per quello, ch'egli era per operare, ma per quello, che hauea già operato; & che per ciò S. R. ſi acquietaſſe, ch'egli non voleua, che ſi ſequeſtraſſe pur vn ſol Padre dalla Fortezza ſua di Arima; anzi che ſperaua, che per hauer egli dato aiuto allo ſcampo di tanti Padri, & ſaluatoli nelle ſue Terre per ſeruitio della Religion Chriſtiana; vſarebbe Iddio N. S. la bontà, & miſericordia ſua in cuſtodirlo, & protegerlo ancora, & in dargli ſaluo ritorno alla ſua Terra.

Portò

Portò seco 3000.cruzati(q̃sti mõtano nell' Italia vn' ducato di Camera l' vno) per presentare nella prima sua giunta à Quabacundono, oltre molte altre cose di prezzo;perche nõ vuole Quabacundono simili visite con mani vote. Et con queste, & con le mutationi, che fà delli Stati, & Regni del Giapone,& con altre diuerse tirannie, si puo dire, ch' egli accumuli vna quantità immensa d' oro, & d' argento, & di altre cose ricche, & pretiose. Lasciò appresso ordinato detto Dõ Protasio, che gli mãdassero di qui ogni quindici giorni vn huomo à posta con nuoue di sua Casa, & Terre: ch' egli haurebbe all' incontro dato loro il medesimo conto di se. Si confessò,& communicò;& rimanemmo noi nella sua partita con gran sentimento:perche non possiamo (come diceuo) lasciar di temere,finche nõ lo vediamo qui giunto; essendo massime questo Signor si ardente nella propagatione, & difensione della Fede, che è la colonna veramente, oue si appoggia questa Christianità.

DELLE TERRE DI OMVRA, AMAquusa, Firando, & Goto.

NELLA distributione fattasi de i Padri in varij luoghi del Giapone, furono ripartiti anco da 15. ò 16. di essi nello Stato di Don Sances Omurandono, ò Signor che noi diciamo, di Omura, al quale Stato egli successe per la morte di Dõ Bartolomeo suo padre. Allo Stato di Ama

quuſa furono aſsegnati tre Padri & vn Fratello; ancorche poco dopò paſſaſſe nel medeſimo luogo il Nouitiato, per eſſer queſto piu atto alla inſtitutione di quelli Alunni. Nell'Iſola di Oyano, che contermina pur con quella di Amaquuſa, & che l'anno paſſato nel frangente di queſta perſecutione tutta sì guadagnò à Chriſto Sig. N. furono deputati due Padri,& vn Fratello. Nell'Iſole del Firando, quali appartengono à Don Girolamo,& à Don Baldaſſare, furono deſtinati tre Padri con due Fratelli:& altri due Padri, & vn'Fratello nelle Iſole di Goto,ſenza quelli, che rimaſero occulti nelle parti del Meaco,& di Bungo,che furono otto, come ſi dirà appreſſo, trattando di quelle parti.Ma in propoſito di queſta Prouincia del Ximo parti maritime,doue ſi contēgono tutti i ſopradetti quattro Dominij;dico che i Padri atteſero qui à paſcere quelle anime, che ꝑ molto tempo erano ſtate digiune della parola di Dio, moſtrandone anco eſſe dalla parte loro gran fame:& atteſero inſieme al Catechiſmo de'Gentili,& à gli altri miniſterij Noſtri ſoliti, nel modo, che ſi è riferito, trattando delle parti di Arima. Et benche qui anco foſſe molto il profitto, & la conſolatione; à queſta pero nō laſciarono di con trapeſare grandi trauagli,& anguſtie. Nelle Terra di Nanchaſachi, che appartengono à queſto Stato di Omura, ſtauano i Padri molto accommodati poiche Don Bartolomeo (il quale Iddio N.S. habbia in gloria)padre del ſopradetto Principe, volendo fare alcun aſſegnamento alla Com

pagnia

pagnia per il sostentamento de' Nostri; diede loro già sono dieci anni quel porto di Nangasachi con vn'altro luogo vicino, chiamato Monguì: da i quali, oltre le rendite, che se n'haueuano di ordinario ciascun'anno, che erano di 300. cruzati poco piu ò meno; ne seguiua vna cômodità molto grande, per la venuta, che à quello fa ordinariamente la naue de' Portughesi. In oltre il Rè di Arima, quando, ottenuta vittoria di Riosogì, & suo essercito, tornò à ricuperare le Terre, che l'inimico gl'hauea occupate nel suo Stato del Tucacù, & insieme riconquistò la Fortezza di Congo, posta à quest'altra parte, cô alcune altre Fortezze; per occasione di vn voto ch'egli haueua fatto, che concedendole N. Sig. quella vittoria, prometteua di fabricare vna Chiesa in Arima, & di dotarla; diede à noi non lontano da Nangasachi vn'altro luogo detto Vracamì, che rendeua più di 500. cruzati ogn'anno. Hora tutti questi trè luoghi ne mãdò Quabacũdono à prẽdere, incontinente che suscitò contra Noi questa persecutione: benche volgendosi i Signori di Arima, & di Omura contra quelli, che erano venuti à confiscare questi beni, se ne mantennero in possesso, con dire, che erano beni loro patrimoniali: de' quali, vero era, che haueuano concesso l'vsufrutto a' Padri, fin che habitariano nelle lor Terre; ma hora, che Quabacundono ne li bandiua, il Dominio, & l'vsufrutto era il loro: onde quei ministri, hauendo per all'hora l'ordine alquanto limitato, si acquietarono à tali ragioni, come si ri

ferì

ferì nell'Annua passata. Quest'anno poi il figliuolo di Riosogì con larghi doni, che da vna parte faceua à Quabacundono,& cõ varie querele,che dall'altra gli daua di Noi,sdegnandocelo piu che non era; ottenne da lui tutti questi luoghi, & ne priuò Noi,& questi Signori di Arima,& di Omura: quali bisognò, chè se la comportassero per il minor male. Il che noi sentimmo assai per rispetto loro; & anco, perche era à tutti noi detto porto gran refugio; hauendo nella Città edificato nuouamente vna delle piu ample, & magnifiche Chiese, che haue ssimo nel Giapone, con habitationi molto accõmodate,& capaci.Patimmo di piu molti trauagli,& spese,dãdo à diuersi Gentili buone mancie,per impedire questi incẽdij,& rouine:& ancora, perche temendo noi, che i seruidori mandati da Quabacundono à questo porto dopò la venuta della naue, non venissero ad alloggiare nelle nostre Case, & facessero alcun disordine nella Chiesa; ordinò il P.V.Prouinciale, che la tenessero del continuo chiusa,& consegnò ancora la Casa ad vn nostro amoreuole Portughese fattore di quella naue; a finche habitandola egli con la sua gẽte, quei,che fossero venuti dal Meaco, nõ hauessero occasione di venirui ad alloggiare:onde i Padri poi furono costretti à ritirarsi in vn'altro luogo lõtano di lì vna lega. Ma cõ tutto che l'autore di questa Nostra oppresione sia stato detto figliuolo di Riosogì, quale è naturalmente à noi molto cõtrario,per essere stato il padre suo nimico de' Sig. d'Arima,& de'Sig. di

Omura

Omura nostri tanto diuoti;egli nondimeno, che bene intende, che per ogni picciolo sinistro, che gli succeda,hà da lasciare questi luoghi appartenenti à questi Principi di Arima, & di Omura;va palliando questo suo affetto:& con dissimular cō essoNoi,procura mostrarsi nostro amico,& amoreuole.

Mandò quest'anno Quabacundono al medesimo Porto di Nangasachi Gioachino Riusa padre del nostro Agostino per suo fattor con piu di dugento mila cruzati, perche gli comprasse 900. pezze di drappi di seta;& per publiche grida fece commandare à tutto il populo,che nessuno ardisse di comprare simili drappi, fin tanto che detto suo fattore non hauesse finita quella compra: dal che seguì nō poca perdita, & discapito à mercanti Portughesi. Et fu gran benefitio di N. Sig. che fusse cōmessa questa compra à Gioachino: perche, come egli è Christiano, & molto pronto à i consegli de i Padri,oprò di maniera,che i Portughesi anco ne guadagnarono,& non restarono in tutto mal sodisfatti.Fu à Noi anco di molto commodo la venuta di detto Ruysa in Nangasachi: perche non pure egli aiutò & fauorì le cose Nostre; ma per rispetto di lui, & di Agostino suo figliuolo tutti questi Signori Gentili la fecero con Noi assai modestamente;potendo noi altrimenti in questa trauersìa & oppresione aspettare di riceuere da molti di loro varij insulti, & villanie. Furono anco à visitare il P. V. Prouinciale Simone Condera con il Signor di Cambiè sotto colore di

re di venire à vedere la naue de'Portughesi, che era all'hora qui giunta; & presentarongli alcune verghe d'argento, la cui valuta importaua bene 100.cruzati, dicẽdo che speraua, che S.D.Maestà era per cauar gran frutto da questa persecutione à benefitio della Christianità, & à nuoue conuersioni nel Giapone: & dopò di hauer trattato cõ detto P.V. Prouinciale varie cose cõcernenti il rimedio della calamità presente, si partì per il suo Regno di Bugen: ma chiamato in quella prima giunta, che colà fece, da Quabacundono, lasciò incaricata l'amministratione del Regno al suo figliuolo; & egli hora si truoua in Meaco più fauorito da Quabacundono che mai fusse.

Venne parimente Agostino à visitare il P.V. Prouinciale, & gli diede anch'egli vna buona limosina: & compatendoli della gran perdita delle entrate, con che quiui ci sostẽtauamo; promise di dar a'Padri, mentre egli perseuera nel possesso di quelle Terre, due, ò tremila fardi di rendita per ciascun anno. Et cõ esser questi due Signori Christiani tanto grandi, & tanto intimi seruidori di Quabacũdono; speriamo che anderanno sempre crescendo in facultadi, & in autorità; & che potranno essere grandi instrumenti del diuino seruitio à salute spirituale di questi Regni: perche quantunque non possono tener per hora Padri nelle loro Terre, nè trattare di stendere in quelle il Santo Euangelio; non è però che non ne mostrino realmente vn desiderio molto grande. Ma l'esser essi stati nuouamente promossi al Domi-

nio

nio di quelle, & l'essere anche tutte le Terre loro habitate da Gentili (saluo quei della Famiglia loro cō alcuni Vassalli, che gli hanno voluto seguitare) fa che non conuenga in nessun modo che di presente corrano in questo negotio; spetialmente essendo essi tanto grati à Quabacundono. Et perciò gli stessi Signori con tutti gl'altri Signori Christiani ricercarono il P. V. Prouinciale, che si andasse vn poco dissimulādo in questo tempo, nè si facesse molto strepito con nuoue conuersioni, & Catechismi; & medesimamente si soprasedesse dal solennizare le Feste solite con tanta frequenza di popolo: a finche col viuere i Padri alquanto ritirati dà i soliti essercitij della Compagnia, venissero nel medesimo tempo à guadagnare nuoue forze, che poi gli seruissero, per quando N. S. per sua misericordia si fusse degnato di dar luogo, che si potesse trattare efficacemente della conuersione del Giapone: perloche essi Signori prometteuano pienamēte ogni loro potere & industria.

Volse similmente venire à visitare il P. V. Prouinciale, e tutti gl'altri Nostri quel valoroso Caualier di Giesù Christo, Giusto Vcondono, benche in habito, & stato molto differente da quello, in che prima erauamo soliti di vederlo, & in che vedemo i due suddetti Signori Christiani, i quali vennero accōpagnati con la propria lor Corte, tutta di gente nobile, & essi prouisti di grandi & ricchi Stati: ma Giusto Vcondono comparue in habito molto positiuo, sconosciuto, & come pe-

regrino cō sei soli seruidori, quali anco egli trattaua, come compagni, conducendoli seco copertamente. Ma nè per tale perdita di honore, & di robba, nè per esser egli stato sì tirannicamente priuato di sì gran Signoria, che godeua nel Meaco, andaua però meno contento, & allegro: nè fu minore la gloria, & honore, con che fu riceuuto in questa Città di Nangasachì; poiche oltre la consolatione, che con la vista di lui, & religiosa sua cōuersatione riceuerono i Padri, & gli straordinarij segni d'amore, & di rispetto, che gli furono mostrati da Don Protasio, e da tutti gl'altri Signori Christiani; tutto 'l popolo, sino le donne, & i fanciulli l'honorauano, & riueriuano grandemente; correua appresso à vederlo ogni sorte di gente, occupādo le strade, doue egli passaua in modo, che à pena à lui restaua luogo per passare auanti: & tutti applaudendogli attorno, & facendo marauigliosa festa della sua venuta, predicauano la sua virtù, laudauano la fortezza dell'animo, la cōstante sua pietà; & che, per nō fare vn solo peccato, cō che perdesse il suo Dio, volse innanzi perdere tutto l' suo Stato, & porre la vita à certo pericolo, rispondendo à Quabacundono nella maniera, che egli rispose. Et nel vero non si può arriuare alle lodi, & honore, che merita la persona di Giusto Vcondono, & la cōstanza, religione, & generosità dell'animo suo: che ben pare, che appresso di lui la minor cosa sia stata il perder ogni Dominio suo per la Fede di N. S. Giesù Christo; & mettere conseguentemente

tutta la fameglia sua nelle medesime difficultà, & angoscie, dalle quali si troua tuttauia oppressa. Quello, che di più dà marauiglia in Giusto, è la patienza, & l'allegrezza, con che egli perseuera in sostenere questo esilio con tanti trauagli, & pouertà propria, & di sua casa; viuendo in essi con vn continuo desiderio di versare anco il sangue, & dar la vita per Christo. Si trattenne alcuni giorni co i Padri; mostrando di riceuere infinito gusto, nel trattar con esso loro di varie cose pertinēti al bene della Christianità, & conseruatione della Compagnia; & parue anco à lui bene, che essi, col vestire habito in alcun modo differente, & col rimettere alquanto dell'essercitio de i ministerij della Compagnia, andassero così destreggiando. Determinò di poi di raccogliersi per alcuni giorni nel Nouitiato, che staua all'hora in Aryè, per fare gli Essercitij spirituali, & di poi riposatamente vna buona Confession generale, onde restasse meglio apparecchiato, per tutto quello di piu, che gli potesse sopraueni re. Et tutto fece con tanta edificatione, & diuotione, che restarono i Padri, & i Fratelli della Casa di Probatione con tutti gl'altri ammirati della grande sua virtù, & prudenza. Mentre si trouaua tuttauia in quello stato si humile, gli vennero lettere di diuersi Signori, & di altri nobili suoi amici, & molto intimi Cortegiani di Quabacundono: con le quali gli faceuano grande instanza (hauendosi Giusto resi affettionati per il raro suo valore nelle armi, & cortesi sue manie-

re gli animi di tutti questi Signori Gentili) che si risoluesse di venirsene hormai alla Corte, ꝑ presentarsi à Quabacundono: che essi non dubitauano, che parlando egli hora assai dolcemente di lui, veduto che lo hauesse di presenza in quello stato si dimesso; si sarebbe satiato il furor suo, & venuto in tutto à placarsi, & risoluersi di restituirgli il primo luogo nella gratia sua. Et egli, ancorche molto poco capitale mostrasse di fare di altra gratia, & volontà di Quabacundono, hauendo hauuto poco prima tale scaduta, come ei diceua, dalla mano di lui, & conoscẽdo molto bene la infedeltà, & inconstanza del medesimo Tiranno; nondimeno volse andare à presentarsegli. Et con tutto che anche Agostino offerisse di dargli nelle sue Terre di Fingo entrata di duemila fardi di riso, volendo egli restare appresso di lui, & altri Signori Christiani gli facessero grandi partiti, & il P. V. Prouinciale Nostro lo consigliasse, à non transcorer tant' oltre in questa andata, ne dar tanto credito, à chi con poco fondamento forse lo inuitaua à cõparire in Corte, & à costituirsi come nelle mani di Quabacundono, douendo egli prima accertarsi della volontà di lui; disse egli, che era à cio persuaso da diuerse ragioni: mà vi fù promosso, come noi stimiamo, da quello instinto suo, & generoso affetto, col quale si mostra apparecchiato à dar mille volte il capo per la confessione della Fede, se il bisogno lo richieda.

Nel primo arriuo poi, che egli fece in Corte, si vdiro-

si vdirono di molte buone nuoue: & erano, che l' istesso Quabacundono gli haueua fatto riuocare il bando: che haueua posto in sua elettione il militare a i seruigij di quel Prencipe, che piu à lui hauesse piaciuto: che, benche non gli hauesse per ancora restituito lo Stato suo di Riochì, gli haueua però commesso molto honorato carico nel Regno di Canga, con parola di fargli pagar quiui l'istesso stipendio, & da vantaggio di quel, che prima haueua, con licenza anco che potesse seco condur la moglie & figliuoli suoi ma tuttauia sapemmo non molto dapoi, che hauendolo Quabacundono fatto andare con tali promesse in detto Regno di Cāga, sospese ad vn tratto l'ordine della prouisione assegnata: di piu, che essendo il Prencipe di quel Regno prima molto amico, & amoreuole di Giusto, hora nō gli mostraua ne il buon viso solito, ne quella affabilità, e piaceuolezza, che si speraua; ma che lo teneua quiui quasi come prigione: & ciò si intendeua farsi da quel Re di ordine di Quabacundono. Talche il buon Giusto viene à patire tuttauia molte angustie & pouertà, priuato della libertà, & piu bandito che mai; benche non meno animato & determinato al soffrire. Ma noi altri stiamo grādemente temēdo, che hauēdogli Quabacūdono leuato l'honore, la robba, & la libertà poco meno; non li mandi à leuare per vltimo la vita. In tanto non si può dire quel, che egli, e'l suo padre, & tutti i suoi parenti con il resto della sua fameglia, patiscano così banditi, & poueri per Christo, se ben molto forti nel-

la Fede, come furono sempre. Quando poi egli partì di quà, per molto che il P. V. Prouinciale lo pregasse à portar seco vna certa somma di denari, che gli daua, perche se ne potesse aiutare in tutto quello, che gli fusse potuto occorrere di piu estremo bisogno; mai però vi fu rimedio di fargliela accettare: dicendo, che egli non haueua à riconoscere da hora l'amoreuolezza, e volontà della Compagnia verso lui; e che quando egli hauesse hauuto necessità, lo farebbe sapere al Padre, & con confidenza lo pregarebbe à soccorrerlò. Hor piaccia à Dio N. S. di raddoppiare ogni facoltà & sostanza à questo suo gran seruo, come egli fece al Santo Giob: poiche sostiene per suo amore tanti trauagli, & afflittioni con virtù, assai piu che ordinaria.

Don Sancio Signore sopradetto di questo Stato di Omura, & fratello cugino di Don Protasio, hà preso hora per moglie con legitima dispensa vna sorella del medesimo Signore; parendo molto bene al P. V. Prouinciale, & à tutti i Signori Christiani, che seguisse questo matrimonio: perche con questo nuouo vincolo di parentela venissero questi Signori à molto piu legarsi trà loro, & pigliasse Don Protasio tanto meglio il carico dell'aiutare & fauorire Don Sancio: il quale, per essergli hora mãcato il Padre, & per trouarsi molto giouane, & di poca esperienza, hà necessità, per conseruarsi nel suo Stato, di persona, che lo porti, & indrizzi nel gouerno; & se Isafay, col fauor di Dio, come speriamo, viene à recuperare le

sue

ſue Terre, facendoſi con tutte quelle Chriſtiano, & tenendo amendue per capo Don Protaſio; poſſiamo ſperare che'l medeſimo D. Protaſio torni à riunire allo Stato ſuo tutte le Terre, che furono poſſedute da ſuoi antepaſſati: delle quali parte gli occupò gia il figliuolo di Rioſogì, & parte altri Signori, che ſi leuarono contro ſuo Padre. Et probabilmēte parlando, tutte le volte che ceſſi, ò ſcemi la potēza di Quabacūdono, detto Signore d'Iſafay, aiutato da D. Protaſio, & da D. Sancio, non è per hauer difficultà in tornare à ripigliare queſte Terre; ſtando elle nel centro dello Stato dell'vno, & dell'altro di queſti Signori, ne potendo quel, che hora le poſsiede, opporſi alle forze loro, & cōtraſtare maſsime cō Dō Protaſio Signor ſuo naturale. Iſafay poi ſtà hora molto vnito con Don Protaſio, & ſe gli confeſſa molto tenuto; & perche lo hà accolto nelle ſue Terre, doue tuttauia ſtà; & inſieme per hauerlo prouiſto di molto buona entrata, con la quale ſi può honoratamente ſoſtentare, fin tāto che duri queſto ſuo eſsilio.

Il P. V. Prouinciale mandò ſconoſciutamente il Padre Pietro Ramon con il Fratello Giouāni Torres Giaponeſe à viſitare Dōna Maſſentia figliuola della Fel. Mem. del Re Frāceſco, ſi come fu da lei ricercato di queſto offitio con molta caldezza. Queſta Signora, come dicemmo nel principio di queſta, & della cui molta pietà ſi ſcriſſe largamente coll' Annua paſſata; è maritata con Simone Toxirondono, fratello di Combaicaua, che è Gouernator Generale de i noue Regni di

Amangucci.Ma perche, per esserſi Simone fatto Chriſtiano pochi meſi ſono per li buoni eſſempi & eſſortationi del Signor di Cambiè in tẽpo, che egli ſi trouaua in guerra, il che fece;che non fuſſe ſi bene iſtruito nelle coſe della Fede Noſtra, come era neceſſario: & perche anco, ſendo egli ſtato ſuſtituito al Gouerno di vna gran parte del Regno di Cicungo in luogo di Combaicaua ſuo fratello, che fu fatto nuouamente Gouernatore del Regno di Cicugen; conoſceua ella, che il ſuo marito haurebbe potuto promuouere molto il negotio della Fede, ſe egli ſi fuſſe bene confirmato in quella: per queſto moſſa dall'vna, & dall'altra di queſte due cagioni molto rileuanti al ſeruitio diuino, ſcriſſe al P. V. Prouinciale,domandandogli inſtãtemente,che faceſſe ſcorrere ſin là detto Padre: perche anco deſideraua, che con queſta occaſione confeſſaſſe lei, con tutte le donne della ſua Corte. Fu il Padre col Fratello ſuddetto nella Fortezza loro detta Corumi, doue li cõſolò tutti;ma ſotto habito di Medico,che andaſſe per curarli: atteſo che quel Regno di Cicungo è tutto Gentile;& Combaicaua,che ſuſtituì il marito di detta Signora in quel Gouerno, viue con vna paura eſtrema di Quabacundono; il che hà cagionato anco, che egli dopò queſta perſecutione ſi è moſtrato molto vnito col Tiranno,& molto alieno dalle coſe Noſtre: onde non hà dubio che correua il marito di Donna Maſſentia molto pericolo,ſe Combaicaua fratello di lui veniua à ſapere,che egli riceueſſe Padri in caſa ſua:doue

che

che andandoui pure di questa maniera nascosti, furonò con molta pace & consolatione commune riceuuti. Di piu in alcuni giorni, che si fermarono con detti Signori, non pure ne restò esso Simone ben'instrutto, tornãdo il Padre fin da principio à rinfrescargli lá memória di tutti i Punti della Legge Nostra, & à confirmarlo in quelli; ma della gente nobile della sua Corte se ne battezzarono 36. dopò di hauer molto bene ascoltate le prediche, & di essere státi bené informati di quello, che conuiene lòro sapere. Appresso Donna Massentia Signora veramente molto pia, & Catherina Gouernatrice di súa cása, della cui virtú parimente scriuemmo molte particolarità l'anno passato, con tutti gl'altri Christiani, & Christiane, che quiui stauano, si confessarono; mostrãdo tutti gran sentimento delle cose di Dio, e desiderio di approfittarsi nel diuin seruitio. Tra questi vn buõ vecchio, che haueua fatto molta instãza, per essere de'primi, che si voleuano confessare, finitá che hebbe la Conféssione, fatta da lui con segni di molta contritione, dentro allo spatio di due hore poco più ò meno, trouandosi à sedere presso al fuoco, fù preso da tal accidente, che perdendo ad vn trattò lá fauella, passò trà poco tempo all'altra vitá.

DELLE TERRE, ET CHRISTIAnitá di Amacusa.

IN vn braccio di mare, che apparta il Regnò di Arima da quello di Fingo, sono alcune Isole con

le con diuerse Fortezze,& Castella,che appartẽgono al medesimo Regno di Fingo: & son ripartite tutte queste tra cinque Toni, cioè Signori di quelle: la maggior di esse si chiama Amacusa; ma il Dominio di questa è diuiso tra due Toni: quello,che ne possiede la maggior parte, dicesi signor di Amacusa:l'altro è Signor di Xiquì:questo non è ancora Christiano; hà però da mille Christiani nella propria Terra, che egli habita: è Zio del nostro D. Protasio, & si mostra amico & amoreuole à i Padri, & ben vnito col suddetto Signor di Amacusa. Quanto à gl'altri tre Toni, che signoreggiano il resto dell'Isole pertinenti medesimamẽte al Regno di Fingo; l'vno è Oiandono,cosi nominato (come tutti gl'altri secondo il costume del Giapone) dalla Terra principale, della quale è Signore: & questo, come anche riferrimmo l'anno passato, si conuertì nel medesimo anno con tutta la sua gente. L'altro si chiama Summotodono, che è Cognato del predetto Don Giouanni Signor di Amacusa: dal cui buono essempio,& conseruatione frequente, che haueua coi Padri, è restato quest'anno persuaso, à renuntiare in tutto all'Idolatria: & hà disposto anco à far il medesimo alcun'altri della casa sua, i quali tutti già alcuni mesi habbiamo battezzati:& mostrasi detto giouane assai feruente, & zeloso della conuersione dell'anime. Onde,se bene il padre suo è ancor viuo,& Gentile, & più atto percio ad impedire,che ad ageuolare i buoni desiderij del figliuolo; tuttauia dall'hereditar egli

lo Sta-

lo Stato del padre, ci si da gran speranza, che ben presto resti anche guadagnato à Christo tutto questo suo Stato. Di maniera che de i suddetti cinque Toni, ne teniamo fin'qui tre Christiani, ne' anco disperiamo la conuersione de gl'altri due, hauendone già essi mostrato alcuna dispositione. Onde se N. Signore fusse seruito che questi anco s' vnissero con gl' altri tre nel corpo della Nostra Santa Legge, viuendo essi, per quello, che tocca à gl' interessi loro temporali, d' accordo tra se; restarebbe in quest' Isole vna molto buona, & gran Christianità. Hora nell' Isola di Oyano, che adesso è tutta Christiana, si trouano due Padri con vn Fratello Giaponese, & in essa vanno facendo gran frutto. Ma accio s' intenda di questa alcuna cosa in particolare, pongo qui la sõma di alcuni Capi di vna lettera, che l' uno di essi Padri scriue al P. V. Prole, il quale comincia così.

Andai per molti giorni visitando questi luoghi di Oyano insieme con vn de Nostri Fratelli: ne potrei dichiarare à V. R. la cõsolatione, che riceuei nel Signore con quei nuoui Christiani: ci tratteneuamo in ciascun luogo due giorni: nel qual tempo tutti per lo piu si congregauano di notte, non lo potendo far di giorno; nè si curauano di pioggie, venti, & freddo, che all' hora si faceua assai sentire, venendo masime molto di lontano: & dopò d' hauer loro predicato il Fratello, ci poneuamo ad insegnargli le Orationi, gl' Articoli della Fede, i dieci Commandamenti, & l' modo, che haueuano da tenere per ben cõfessarsi:

ſarſi: nel che conſumauamo buona parte della notte: & à me piu volte occorſe, che volendo tagliare parte del mio ragionamento, hauendo riguardo, che qui nõ faceſſero tanta dimora, con non poca incommodità anco delle loro caſe; nõ poteuo poi acquietarli: dicendomi, che poiche noi erauamo per fermarci tra loro ſi poco tẽpo, era neceſſario che fuſſero da noi bene inſtrutti auanti la partita. Tal che haueuamo à paſſare in quei ſanti eſſercitij la maggior parte della notte; & la mattina poi di buon hora diceuamo loro la Meſſa: & dopò d'hauer fatte le lor Orationi, & cantate le Letanie della Madonna, ſe ne andauano alle loro habitationi. Imparauano à mente le Orationi con tãta diligenza, che era marauiglia: & i putti oltre le Oratiõi appreſero anco diuerſi Salmi, li quali andauano cantando per il camino con molto guſto, & conſolatione. Et eſſendo ſi pochi giorni, ne'quali prima da tutti loro ſi adorauano demonij; io mi marauigliai molto di trouare huomini, & donne di aſſai graue età, che haueſſero anco eſsi molto ben imparate dette Orationi: & portando meco gran moltitudine di Roſarij, per diſtribuire à quelli, che n'haueſſero hauuto neceſsità, parendomi, che erano tanti, che ne hauerei anco hauuto di ſouerchio; me li trouai mancare nel ritorno, tanto fu il numero di quelli, che me li richiederono. ma prima di darli loro, faceuogli recitare in voce alta auanti tutti i Chriſtiani il Pater Noſter, & l'Aue Maria, per vedere come le ſapeuano; & ancora li mandauo ad

adorare

adorare le Croci, che qui ſtauano alzate ne'cantoni d' alcune ſtrade. Et nel vero mi conſolai molto particolarmente, in vedere in queſta gente tanta capacità, & ſemplecità di animo. Teneuano tutti nelle loro caſe Croci ben dipinte in carta, che haueuano fatte esſi ſtesſi di loro induſtria; ſi perche i Giaponeſi Chriſtiani ſono tutti diuoti della Croce; ſi perche mancano loro altre ſorti d' imagini. Battezzai anco 40. perſone, che erano rimaſte Gentili, per eſſerſi trouate fuor della Terra, quando gli altri riceuerono il Batteſimo. Il Tono di queſta Iſola con la moglie, & madre, & ſuo Maſtro di caſa, procede ogni dì di bene in meglio, & dalle prediche, che ſe gli ſono fatte, hà Iddio operato molto in lui: conciosiache vi ſi ſcorge gran guſto, & ſentimento delle coſe della Noſtra Santa Fede, & va ogni dì piu pigliando diuotione. Fin qui ſcriue detto Padre circa il progreſſo della Chriſtianità dell'Iſola di Oyano.

Vengo hora ad alcuni altri particolari dell' Iſola di Amacuſa, che è, come diceuamo, Iſola principale frà tutte queſte. In queſt'Iſola ſi raccolſero tre Padri, & due Fratelli: ma eſſendouiſi di poi aggiunto il Nouitiato per l'occaſioni, che nel principio di queſta riferimmo, vi ſi trouano hora 25. Soggetti della Compagnia. Molti de i Padri, che in eſſo ſtauano, andarono à trauagliare nel Collegio; & tredici Alunni del Seminario, che furono riceuuti nella Compagnia, paſſarono nel medeſimo, à fare i due anni ſoliti di Probatione.

ne. Hanno hauuto quest'anno i Padri,& i Fratelli della medesima Isola grande occasione di meritare,& acquistare nuoue mercedi,poiche vi hãno passato di molti gran trauagli,& spirituali, & corporali. I corporali sono nati da vna tal qualità di male pestilentioso, che si sparse per tutto quel paese;& era di alcune vesiche, che si generauano nella vita:& operaua con tanta violenza, che spediua à vn tratto tutta intiera quella casa, oue egli daua,senza poter l'vno soccorrere la necessità dell'altro. Ne morirono moltissimi:& solamẽte in vna Fortezza,detta Caccacinoua (doue il Nouitiato si mutò per all'hora) quei, che vi restarono morti, computatiui alcuni d'altri piccoli Villaggij cõtigui,furono 400. & piu. Fu questa mortalità cosa molto insolita, & diede gran spauento:perche,come questa gente è communemẽte pouera, & mancheuole di rimedij nelle sue infirmità, oltreche restauano stranamente percossi & infetti, rendeuano tal fetore, che cagionauano fastidio à chi loro si auicinaua. Ma essendo la necessità si vrgẽte,andauano i Padri, come conueniua,per diuersi luoghi,confessando,& consolando quei pouerelli infermi nel miglior modo,che era possibile; tutto che non potesse essere senza loro molto pericolo. Si occuparono particolarmente in porgere alcun refrigerio con quei rimedij, che poteuano venire da loro, ad alcune pouere Ville, che ne patiuano maggior necessità, hauendo elle tuttauia hauuto mancamento di Padri: & in vna Fortezza in par-

ticolare

ticolare, detta Fondi, si fermarono per trenta giorni continui, istruendo, & catechizzando di nuouo tutta quella gente; doue ascoltarono nel tempo di questa contagione piu di tremila Confessioni: leuarono molti da' peccati publici, ne' quali stauano indurati: & battezzarono da 400. Gentili tra huomini, & donne, & loro figliuoli, che fuggendo dalle guerre & tumulti del Regno di Fingo, & d'altre parti, erano nuouamente venuti à dimorare in quest' Isola. Talche si riceuè nel tempo, che durò questa calamità, frutto assai copioso di queste anime. Ma aiutò à questo grãdemente il feruore del prefato Signor dell'Isola Don Giouanni Amacusadono: il quale, volendo nel processo di questa Nostra persecutione mostrare piu che mai la Fede, & diuotion sua; commandò à tutti i suoi sudditi, che fossero tãto obedienti à i Padri, come à se stesso: & quelli, che nõ faceuano il lor douere, mandaua egli medesimo acremente à riprendere, & à minacciargli anco di buoni castighi; come ne fece in parte sentire ad alcuni inquieti & turbulenti, che glie ne diedero molta occasione. Fecero i Padri, con l'aiuto dell'auttorità del Principe, tutto quello, che volsero in profitto spirituale di quest'Isola. Egli anche non tollerò, con tutta la persecutione presente, che si serrassero in alcun modo le Chiese Nostre, nè che si cessasse dal dare i soliti segni di cãpane, con che si chiamassero le gẽti alle Messe, Prediche, & istruttioni della Dottrina Christiana: & molto meno permise che i Padri s'astenes-

sero, come haueano cominciato à fare in alcun altro luogo, dal celebrare le Solennità, & Feste con il solito apparato, & cerimonie,& con i soliti segni d'allegrezza. Diceua che egli staua apparecchiato à morire per la Chiesa; & che, quando Iddio N. S. hauesse permesso, che questa fosse andata à terra nel suo Stato; ch'egli si rallegrarebbe di potersi sepelire con lei, & che il medesimo si prometteua di tutti Noi. Così stauano i Padri scopertamente nelle lor Case nel medesimo modo, che faceuano in tempo, che haueuano amico Quabacundono, con essercitare liberamente i loro soliti ministerij. La causa di questa grande risolutione di D. Giouanni à sprezzare tãto apertamente l'editto del Tiranno, fù, perche egli staua già risoluto di non volersi dare à Quabacundono, ne tampoco di dargli alcuno ostaggio, benche l'hauessero fatto tutti gl'altri Signori del Ximo: & da questo per l'altra parte seguirono nõ tãto ne' Padri, che stauano in dette parti di Amacusa, ma in tutti noi altri, gran timori, che non fusse destrutto con tutta la sua gente. Il principale motiuo, che à ciò indusse questo Signore, fù, che quando Aconodangio (quel molto fauorito, che dicemmo di Quabacundono, & che si è sempre mostrato ben disposto verso le cose Nostre) venne in questo Regno di Fingo accompagnato da altri Capitani per tor la vita ad alcuni Toni di detto Regno; seppe Don Giouanni per via molto certa, che nel numero di essi Toni per ordine di Quabacundono veniua connumerato

anco

anco egli, si come l'effetto lo mostrò; poiche essẽdo Don Giouanni chiamato da Aconodangio, insieme con tutti quelgl'altri Toni, si come egli solo ricusò, per quanto potè, di comparire, dando varie cause & dilatione; così anco egli solo ne campò la vita, sendo à tutti gl'altri aperto il ventre, & trattene le viscere, morte commune nel Giapone. Dall'euidenza del qual fatto, & molto piu dall'essere stati si insidiosamẽte, & à fede falsa morti tutti quei Signori; si determinò di non fidarsi in caso alcuno di Quabacundono, ò di alcuno suo Capitano: ma di difendersi con quelle forze, che haueua, dall'ira, & furor di lui; facendo elettione di morir piu tosto animosamente, combattendo, che, col posare le armi, darsi come spontaneamẽte nelle mani del nimico: & in tal maniera fisse il pensiero in questo, che sopragiungendo la Solẽnità del Capo d'anno, nella quale andauano tutti i Signori nel modo suddetto a presentarsi à Quabacundono; egli tutta via continuò nella deliberatiõe sua. Et nõ ostãte che l'istesso Quabacũdono gli mandasse vno scritto di sua mano, col quale gli prometteua, che egli non sentirebbe alcun dispiacere, venendo con gli altri Signori, come le leggi l'obligauano, ad honorare questa sua Festa: e con tutto che anco Agostino istesso, che restaua in questo Regno sopr'intendente di sì grãdi Stati, & in cui compagnia si risolsero di andar tutti questi altri Signori Christiani, lo assicurasse sopra la parola sua, che Quabacundono non gli hauerebbe fatto male; egli tuttauia non volse

E mai

mai dare orecchie à cosa nessuna. Laonde il P.V. Prouinciale con altri diuersi Padri, à quali egli haueua molto rispetto, & amore, si adoperarono per fare, che egli, poiche si determinaua di non andare à Quabacundono, ne di mandargli altro ostaggio, confidasse almeno tale ostaggio ad Agostino; essẽdo che essi lo haueuano disposto à contentarsi di riceuerlo sopra di se, e di far insieme sì gagliardo offitio con Quabacundono, che egli s'acquietasse in questo negotio. Ma il buon Don Giouanni si mostrò sempre renitente à tutte le ragioni, che se gli adducessero in questo proposito; dicendo che egli ben desideraua in tutto di obedire, & di consolare i Padri; ma però che'n q̃sto caso nõ poteua inclinar se stesso à venire ad altra determinatione di quella, che hauea fatta: perche egli molto ben sapeua, che Quabacundono non hauerebbe cessato da questa pratica, se non dopò che gli hauesse leuata la vita; & che se vna volta gli hauesse dato l'ostaggio, che egli voleua, hauerebbe nondimeno come prima perseuerato nell'humore di voler l'istessa sua psona; & che però egli era risoluto difendersi piu tosto sin tanto, che à Dio fosse piaciuto, resistendo dalla lontana, che comparendo in cospetto di lui, accelerarsi la morte; della quale era altramente facendo, piu che certo. Et accio si potesse ciò meglio terminare colle armi, si collegò con il Sig. suddetto di Xiquì, che possiede l'altra parte di quest'Isola, che staua anch' egli nel medesimo proposito; non hauendo per la medesima ragione

nè mai voluto andare a Fingo, benche vi fusse chiamato da Aconodangio; ne mandargli altro ostaggio in difetto della persona sua. Et vãno hora confidando, che per star essi in quest' Isola molto distante dalla Città di Meaco, doue Quabacundono suole risedere; potranno in quella difendersi da alcuni Capitani, che egli potesse mãdare à fargli guerra. Don Giouanni anco confida, che Iddio sia per aiutarlo in ogni pericolo, in che egli si metta per giusto fine; & che questi Sig. del Ximo non siano per sostenere che egli si perda: sapẽdo egli molto bene che tutti molto grauemente tollerano tante estorsioni, & soperchiarie di Quabacundono, & che desiderano si leui alcuna occasione, onde si possono liberare da tanta tirannide. Hora Agostino, della cui molta religione non si puo dubitare, & che'n tutti questi fauori si straordinarij (che riceue, come crediamo, per diuina dispensatione, in sostegno & riparo di questa afflitta Christianità) si vede crescere come del pari nella pietà verso Dio; perilche molto desideraua, che Don Giouanni andasse insieme cõ gl'altri Signori del Ximo à dare questa sodisfatione à Quabacundono, ne cadesse in vna tanta cõtumacia appresso dilui; onde nõ hauẽdo egli potuto à cio piegare detto Don Giouanni, dopò caldissimi offitij fatti seco si parti molto contristato; per vedere che detto Signore, & parimente il Signore di Xiquì suo collegato, restauano dichiarati del tutto per nimici di Quabacundono: & Noi parimente restammo con gran timo-

re, che con la tornata di Agostino non mandi in qua Quabacundono alcune compagnie di soldati à danni di questi due Signori, conuocando insieme contro loro alcuni altri Signori di queste parti del Ximo: il che, se così succedesse, pare (humanamēte parlādo) che nō vi sarebbe remedio, o scāpo alcuno: perche, ꝑ molto che si difēdessero, chiara cosa è, che non potrebbono contrastar lōgo tempo à tanto gran potere, quanto è quello di Quabacundono. Onde habbiamo noi tutti grand'occasione di starne con non poca afflittione d'animo; sapendo, quanto ci costa questa Christianità, che è presso di ventimila anime; & doue habbiamo molte Chiese, & molto atte per li Nostri essercitij, dalle quali se ne potrebbe sperare ogni maggior augumēto: ma quel, che è peggio, è molto verisimile, che Quabacundono dalla nuoua ribellione de i detti due Signori non venga commosso à maggior sdegno contra i Christiani, & non rinuoui tal persecutione, onde resti in tutto atterrato, quanto sin'hora è restato in piè.

Pure dall'altra banda, come gia sappiamo per isperiēza, che Iddio N. S. soccorre sempre i suoi Fedeli nelle maggiori oppressioni & angustie, habbiamo speranza, che porga à questo Signor alcun remedio. Ne puo non essere à Noi di alcun alleuiamēto, il vedere, che tutto quel, che sia per succedere, habbia à passare per le mani di Agostino, come di quello, à cui Quabacūdono ha raccommandato la sopr' intendenza di tutte queste parti maritime del Ximo. Tra tāto l'vno & l'altro

di que-

di questi Signori di Amacusa, & di Xiquì stanno fortificãdosi, & molto bene apparecchiãdosi, per resistere, & superare il pericolo, come essi sperano; & Noi stiamo pregando la diuina Clemenza, che dia alcuna buona riuscita al negotio, & liberi questa sua Chiesa da ogni nuoua calamità che le soprastia.

DELLA CHRISTIANITA DELL' Isole di Firando, & Goto.

NELLO Stato di Firando sono da trecento Christiani in alcune Isole, che cadono sotto la giurisdittione di Don Girolamo figliuolo di D. Antonio, che già passò à miglior vita: & per esser questo molto principale tra tutti gli altri nobili di questo Stato, & stretto parente dell' istesso Signore di Firando; hà sostentato sempre molto bene questa Christianità, & ha tutta via continuato in dar di se molto buona edificatione; mostrãdosi apparecchiato fino à dare il capo per la Nostra Santa Fede. Hora nella diuisione, che si fece de i Padri, tre di loro con due Fratelli sono stati assegnati à quest'Isole, doue coltiuano questi Christiani, che sono molto antichi, & hanno bene appreso le cose della Religione Nostra, & ne cauano assai buon frutto. Vanno di qua scopertamẽte à visitare, secondo la commodità, che n'hanno, i Christiani, che habitano nella medesima Isola di Firando; & sono riceuuti da loro con marauigliosi segni di consolatione & di allegrez-

za. Haueuamo in Firando vna Casa, & Chiesa assai bene accommodata, ma in questa persecutione Quabacundono la diede ad vn nobile Gentile: di che gustò molto il medesimo Tono di Firando, per hauer sẽpre hauuto poco buono stomaco verso i Padri: & partiti che Noi ne fũmo, che fu cõ la subita giũta, che quiui fece la naue del Capitano Mõtero, che è quel Portughese suddetto tanto Nostro diuoto; fece questo Gentile della Casa & Chiesa magazeni da riso. Ma oltr' all' hauer Noi patito questo danno, correua tutta quella Christianità anco molto risico & trauaglio, attesa la tanta auersione di quel Tono da' Christiani: se non che il solo rispetto, & timore, che egli hà di Agostino, fa che egli si tẽpri da ogni insulto verso di Noi, & che egli soffra anco, che i Padri facciano alcuna scorsa in quelle sue Terre: che se bene non gli manca mala volontà; nondimeno, come sa, che offendendo quella Christianità, offenderebbe la persona di Agostino, & ne acquistarebbe la disgratia sua, và egli tuttauia dissimulando co i Christiani, ne ardisce di trauagliar & perseguitar Noi. Et però veniamo à dire, oltre alcuni altri Capi, essere stata particolar prouidenza di N.S. che Quabacũdono habbia dato ad Agostino si buono Stato nel Regno di Fingo, con la sopr'intẽdenza vniuersale di queste parti del Ximo. Passo hora alla relatiõe dell'Isole di Goto. Goto è vn altra Signoria, che stà più lontana di Firando, & contiene diuerse Isole piccole, nelle quali sin dal tempo del P. Cosmo Torres, si era

fatto

fatto vna quantità di Christiani, che passauano duemila persone. Ma mentre caminaua la conuersione di quei luoghi cō molta prosperità, piacque alla Maestà diuina di leuarci vn Signore, che amministrādo il Gouerno di queste Isole, promoueua molto le cose della Fede; & insieme permise che il successor fusse vn Gentile nipote di esso Gouernatore, quale à persuasione di alcuni Bonzi, si mostrò molto nimico della Christianità: poiche cacciò i Padri, che habitauano in quelle Terre, gli abbruciò le Chiese, & procurò di fare che i Christiani si ritirassero in tutto dalla Fede nuouamēte presa. Et auēga che molti di essi si fossero andati sempre ben sostendando; caderono nondimeno molti de' piu fiacchi: ne per lo spatio poi di quindici ò sedici anni consentì detto Tono, che entrassero Padri nelle sue Terre; con tutto che Noi piu volte per diuerse vie tentassimo l'entrata, premendoci molto di quelle tante anime, che per mero mancamento di chi desse loro alcun cibo spirituale, ritornauano di nuouo preda del demonio. Ma hor finalmente nello stesso tempo di tanta grande, & vniuersal persecutione, ordinò N. S. vna nuoua occasione, per la quale i Padri, quando meno lo poteuano sperare, fossero qui di nuouo riceuuti, & introdotti. Questa fu, che venēdo nel Giapone, trauagliato dalla forza della tempesta vn Gionco de' Portughesi (questo è vna sorte di nauilio) si ritirò insperatamente à pigliar porto in vna di queste Isole; & come quiui si trouauano detti Portughesi così soli &

abbãdonati,mãdarono subito le lor lettere à Firando al P. V. Prouinciale, domandandogli caldamente alcun Padre. Il Tono, per non discontentare detti Portughesi, gliene diede licẽza, ristringendola però in questo, che con la partita, che al suo tempo hauesse fatto quel Gionco, sene fossero andati i Padri. Et così furono mandati vn Padre, & vn Fratello; i quali, bẽche nel principio occultamente; furono però poi molto bene riceuuti, & visitati tuttauia da quei Christiani: & assicurandosi meglio ciascun giorno, cominciarono à trauagliar con molta vtilità di quell'anime; intanto che fu necessario aggiunger loro vn altro Padre, che gli aiutasse à cogliere il frutto. Ma perche il Padre Giuseppe Furnaletti Italiano in vna sua, che di la scriue vltimamente al P. V. Prouinciale, tratta molto particolarmente tutto quello, che in questo tempo gl'è qui succeduto; mi è parso bene di riferirlo in questo luogo. Dice adũqne il detto Padre in quella sua lettera così.

Hor è compito l'anno, che arriuammo qui in Goto, dopò la partita, che facemmo da Firãdo, come V. R. sà. Et ꝑche nel tempo, che qui ci siamo fermati, è stato N. S. seruito si sia andato facendo del cõtinuo molto frutto, cosi nel cõfirmare meglio i Christiani, come nel catechizzare i Gentili; & perche anco habbiamo saputo molte cose particolari accadute à questi Christiani, dopò che principiò contra essi la persecutione, & che furno priuati dell' aiuto de' Padri, le quali cose potranno dare à V. R. & a tutti, spetialmente in

questo tempo, molta consolatione; mi è parso di darlene di tutto conto, & del progresso insieme della Nostra Missione.

Dopò che'l Tono di questa Signoria di Goto, mandò via da quella i Nostri Padri, & che cominciò à perseguitare i Christiani fattisi nelle sue Terre, fece incontinente abruciare tutte le Croci & Chiese, che qui haueuamo fabricate; & cōmandò sotto graui pene, che tutti quelli, che alle prediche de' Nostri haueuano lasciato il culto de gl' Idoli del Giapone, lo ripigliassero senz'altra dilàtione. Ma per estinguere affatto la Nostra Santa Legge, sparse parecchi Bonzi per varij luoghi di detti Christiani, à finche gli predicassero di nuouo le cose della lor Setta, & sradicassero da i loro cuori (come lo stesso Tono diceua) la Legge Christiana, se hauesse fatto in essi alcuna radice; con obligargli & cōstringergli ad vdire le loro prediche, et finalmente con vsare ogni arte & diligenza possibile, perche non rimanesse in queste sue Terre semenzā di Religione Christiana. Et se bene queste Isole sono molto sterili, & pouere, mancando vniuersalmente di riso, che è il lor proprio & natural sostentamento, ma si sostentano con vn traffico, che hanno di sale, che qui si produce in gran quantità; con tutto questo molti se n'andarono peregrinādo dalle lor Terre, per non esser costretti à lasciar la Fede. Ma andando questa persecutione tant' oltre, ne hauendo essi modo da sostentarsi, si andarono passo passo ritirando alle loro Terre: perilche Noi teneuamo co-

mo come per certo, che'n questa Isola non fussimo per trouare reliquia di Christiani; souenendoci che tutti essi erano tãto poueri, tanto ignoranti, & male instrutti nellè cose della Fede; che non haueuano hauto per quindici, ò sedici anni continui commercio co'Padri; che poco dopò della conuersione loro cominciò persecutione si gagliarda contra essi; & che fu estrema la diligenza, che'n tutto questo tempo fece il Tono loro, per diuertirli dalla Religione & Fede Nostra. Ma, per la misericordia di Dio, trouammo effetti molto differenti dalle coniettture, e sospitioni nostre; & restammo ammirati, in vedere quel, che vedemmo:& ci consolammo particolarmente di conoscere, quanto ben si fusse mantenuto nelle anime di questa pouera gente il seme della Nostra Santa Legge, che'n quelli fù piantato da quei Nostri Padri: ma quãto fussero bene impiegate le fatiche loro, lo giudicherà V.R.da i particolari, ch'n questa distesamẽte gli scriuo. Io per me hò preso di qui grand'occasione di corregere ogni pusillanimità, & diffidenza mia ne gl'incõtri, che tal'hor si veggono nel Giapone minacciare vna total distruttione delle fatiche Nostre nella cultura di queste anime;& voglio sperare, che, ancorche Quabacundono habbia in questo tempo suscitata si grande,& vniuersale persecutione contra la Christianità del Giapone,& cõ varij incendij, & ruine mandato à terra tutte le Chiese,& Case, che haueuamo in diuerse parti del Meaco,& ne i Regni di Amangucci,&

Bungo

Bungo; tuttauia, per molto che egli faccia, non potrà mai con le violenze,& tirannie sue tirarne & suellerne la Fede,che i Christiani hanno già radicata nelle lor'anime, nè raffreddare l'amore, che hanno conceputo verso le cose Nostre:come non hà ciò potuto fare nelle persone di questi Isolani la tãto pertinace &ostinata vōlõtà di questo Tono,che si può dire habbia adoperato ogni suo ingegno & industria cõtro di loro indarno: ben che alcuni, per esser più fiacchi,mostrassero per paura qualche segno di consentire al Tiranno in quella guisa, che habbiamo hora visto, & altre volte esperimentato in simili persecutioni particolari,che sono seguite nelGiapone.Che se poi vna gente tanto bassa, & pouera, come è questa delle Isole di Goto,& tãto rozza,& poco ammaestrata,conseruò intierà la sua Fede, & la virtù & diuotion sua sì longo tempo,senza l'aiuto de'Padri,che la sostenessero, & cõtro le tãte machine, che vsaua il Tiranno,per tirarli à se;non è dà dubitare che si conseruaranno molto piu cõstanti & fermi i Christiani di coteste altre parti, che è tutta generalmente gente nobile, & di senso, & di giuditio, & sono stati si ben coltiuati in ogni tempo con prediche,& Sacramenti; benche per hora manchino (nel modo che Iddio N. Sig. hà permesso) di Chiese, & de'Padri. Mà tornando à i particolari della Nostra perigrinatione, dico, che venendo l'anno passato in queste Isole,ci raccogliemmo la prima volta in vn luogo, che era de' Gentili:i quali,per la notitia, che prima hebbero

bero de i Padri,& qualche pratica & amistà cõ i Christiani, & buon concetto insieme delle cose Nostre;esperimentãmo molto domestici & amoreuoli,mostrando che si rallegrauano della Nostra venuta:& in quei pochi giorni, che dimorãmo con esso loro,alcuni di loro ne fecero instãza, che gli ragionassimo alcuna cosa sopra i Misterij della Nostra Santa Legge:& trouammo che molti di essi sapeuano le Orationi,che Noi communemente insegniamo, le quali haueuano apprese da vn Christiano, che viueua tra loro, che gli laudaua,& cõmendaua molto le cose Nostre; dicendo loro dell'vtilità, & commodi grandi, che ne veniuano,sì spirituali,come temporali à tutti quei,che si disponeuano di seguitarla dottrina di Christo:di modo che predicando loro il Fratello mio Cõpagno le prediche solite del Catechismo, molti del tutto si conuertirono, & determinorono d'esser Christiani: & perche ne dimandauano il Battesimo senza paura alcuna del Tono, dicendo, che, quando non hauessero potuto resistere à i mali trattamenti suoi, se ne sarebbono andati, benche banditi & peregrini, in altre Terre; vista Noi quella buona loro dispositione,ne battezzãmo sessanta, auanti della partita: per lo che restammo grandemente animati,& consolati. Passammo di poi à quel porto, oue era capitato il Gionco de'suddetti Portughesi,quali si rallegrarono sopra modo in vederci. Et auuenga che il Capitano hauesse opinione, che quel Tono non darebbe licenza per Noi di sbarcare in terra,pu

re si cõtentò che andassimo ad allogiare in quel luogo, doue habitauano i Christiani: i quali, benche di primo aspetto si mostrassero alquanto sollecitti per li pericoli, che loro poteuano occorrere stante il commandamento del Tono, se hauessero trattato con Noi; tuttauia cominciarono à poco à poco à visitarci occultamente: & nõ molto dopò, si asicurarono di maniera, che veniuano publicamente alla Messa, & si fermauano anco alle prediche, che loro faceuamo del Catechismo: & così molti di essi, che nell'esteriore per timor'humano erano caduti dalla Fede, si rileuarono, & stabilirono in essa: & io confessai in pochi giorni quasi tutti quei, che stauano in detto luogo, con molto lor profitto, & mia consolatione: Mi disposi anco de visitare il Tono: & benche egli nel principio si mostrasse difficile, nè mi volesse ammettere alla visita sua; finalmente mi abbocai co esso lui, & egli si scoprì meco intorno ad alcune sue querele antiche; si che ne restammo amici, & mi trattò con molta cortesia. In vn giorno & vna notte, che mi hebbi à trattenere nel medesimo suo luogo, vẽnero à vederci alcuni Christiani, che quiui stauano, i quali confermammo nella Fede; & riceuemmo insieme à Battesimo alcuni, che essi quà ci condussero; & restarono tutti molto confortati, & consolati nel Signore. Per quel tempo poi, che quiui fece dimora quel Gionco de'Portughesi, con l'aiuto de'medesimi, & de gli altri Christiani drizzammo vn poco di capanna, quale ci seruì molto bene per

Chiesa, & vi celebrammo la Santa Festa del Natale di Nostro Signore, & dicemmo Messa tutti gl'altri giorni. Io confessai tutti i Portughesi: & perche da diuersi luoghi circonuicini concorreuano molti Christiani à vedermi; sendo cio riportato al Tono, mandò prestamente ad intendere da alcuni de'principali, per che veniuano costoro à visitarmi, & per che si faceua questo grande ammuttinamento di Christiani nel suo Stato: che egli intendeua, hora spetialmēte, che Quabacundono Signor Vniuersale del Giapone haueua commandato, che quanto si stendeuano i confini del Regno, nō vi si ammettessero nè Christiani, ne Padri, si seruasse anco tal ordine nel suo Stato. Restarono à questa ambasciata molto spauentati i Christiani, ne ardiuano più di praticare con Noi: pur venendo secretamēte à visitarmi, & io consolandoli, & animandoli con quelle ragioni, che N.S. fu seruito di suggerirmi; tornarono ad assicurarsi: & procedēdo, per nō alterare il Tono con ogni suauità, & moderatione maggiore, ne segui che egli tēperò, & limitò talmēte l'ordine dato, che i Christiani poteuano liberamēte visitare me, & io all'incōtro visitar loro: & ne restarono in modo aiutati, che quasi tutti fecero Cōfessioni generali cō molto contento & pace di conscienza. Partito poi quel Gionco per il viaggio suo della Cina, trattai col Tono circa il nostro restare in quella sua Isola: & ben che mi rispondesse, che sene voleua consegliare, & che molto difficilmente era per cōcedere stā-

za à Noi altri nel ſuo luogo,ſtante tuttauia ſi publico editto diQuabacũdono cõtro Noi;purè nõ mi mandando di poi à dare altra riſpoſta,determinai di non partire: & coſi cominciai à frequẽtare la viſita de' Chriſtiani, corroborandoli co i Sacramenti, & rileuando quei,che erano caduti. Il Fratello m'aiutaua,cõ far loro buoni ragionamẽti:& furno tãte,& ſi cõtinuate le occupationi, che ci conuenne pigliare in aiutare la ſalute di queſte anime, che a pena ci reſtaua tempo per recitare il diuino Offitio; per che in ſedici giorni di ſtanza,che quiui facemmo, aſcoltai piu di trecento Cõfeſsioni,& quaſi tutte generali, diedi il Batteſimo ad alcuni Gentili, & cauai molti dal fango di abomineuoli peccati. Onde vedendo purgata queſta Iſola da molte ſordidezze & Idolatrie,ſi accrebbe molto la conſolatione mia nel Signore. In queſta guiſa andandoſi qui tuttauia attaccãdo il ſanto fuoco di Dio, entrati che fummo in alcuni altri luoghi habitati da mercanti di ſale; trouammo alcuni di detti mercanti, à i quali le loro mercantie erano andate molto male, & che già per molto tempo haueuano fatto notabile diſcapito: & i medeſimi, perche ve ne erano altri giàChriſtiani,à quali andauano le coſe molto proſperamente, ne accadeuano loro ſimili diſaſtri; oltre il diſguſto, che haueuano,vedendo di non poter concorrere con detti Chriſtiani nè nel capitale, ne men nel credito, che ſi acquiſtauano ogni di più; volſe la diuina Bonta, che cominciaſſero à perſuaderſi (come gli era incul-

inculcato da i Christiani) che i demonij gl'affligeuano in quella maniera, perche erano Gentili, & che non haueuano potenza tale sopra i Christiani: come nella verità così è, che esercitano i demonij molto libero Dominio nelle Isole di questi Gentili, & gli tormentano in mille modi: in tanto che molti di loro gli adorano, & gl'offeriscono continui sacrificij, pensando così di placargli, & di rendergli benigni, & amici. Hor con questa occasione cominciammo Noi à trattare con questi Gentili mercanti: & dolēdosi essi molto cō Noi delle lor sciagure & calamità, li disponemmo ad ascoltare le prediche del Cathechismo: & talmēte li penetrò la luce della verità, che subito restarono persuasi, & appagati della Legge Nostra, & determinaronsi di esser Christiani. Onde dopò d'hauerli bene instruiti, & fatto loro pigliar à memoria le Orationi, demmo il Battesimo tra huomini, & donne, & fāciulli à piu di cinquecento persone. Il che può bene V.R. conietturare, quanta forza hauesse, per multiplicare in noi le consolationi, che haueuamo fin all'hora riceuute in questa Isola per il molto frutto seguitoui fuor d'ogni nostra opinione. Ma per mostrarci poi costoro, che erano Christiani di cuore, fecero vn'opera, che certo, rispetto alla conditione loro, noi reputammo molto segnalata. I Mercatanti di questa Isola hanno per costume molto antico di dedicare sempre à loro Idoli alcuni arbori, i quali per niun cōto ardiscono di tagliare; persuadendosi, che chi fosse ardito di ciò fare, re-

starebbe

ſtarebbe incontinēte morto; come in fatti per la molta tirannia, che diceuo che'l demonio ſi hà vſurpata ſopra queſti Gentili, per li lor peccati, è accaduto taluolta ad alcuni, à quali diede l' animo di tagliargli. Hora trouandoſi buon numero di tali arbori conſecrati al ſolo culto de' Dei, de'quali non ſe n'erano ſeruiti, ne pur d'vn piccolo ramo per altro vſo; dapoi d'hauer riceuuto il Sãto Batteſimo, ſi deliberarono di volerli adoperare per l'vſo commune de' loro forni: & ſeguitando di mano in mano di troncarli ſino ſu la radice, ne riceuendo mai percio alcun impedimento, ò altro caſtigo dal demonio; reſtarono dall'euidẽza di queſto fatto molto fortificati nella Fede, & molto cõſolati: & per cagiõ del medeſimo fatto ſeguì molta motione in tutta l'Iſola. Quãto a i portamẽti del Tono con eſſo Noi, egli adeſſo và diſſimulando; & Noi, con queſto tacito ſuo cõſenſo, andiamo ſeguẽdo di fare quel, che ci ſi appartiene à benefitio di queſte anime. Et quãto al particolare del progreſſo loro, io reſto ſtupito, in vedere che tanto buon conto ſappiano dare, & grãdi, & piccoli delle Orationi appreſe; & che ſi conſeruino in ſi ſanta ſemplicità nella Noſtra Santa Fede, non oſtante che ſiano viſſuti tanto tempo ſenza perſona, che gl'incaminaſſe nel diuino ſeruitio.

Hebbi certa relatione da queſti Chriſtiani, che quando il Tono commandò, che qui foſſero tagliate le Croci, due Gentili, che non tanto furono arditi d'eſſeguir cio; ma che poi molto ſi

F pre-

ſant'anima ne paſsò à godere per mezzo della Sãta Croce la vera,& eterna vita. Anzi poco prima che q̃ſto ſuccedeſſe, era andata q̃ſta buona dõna da queſt'Iſola di Goto alla Città di Nãgaſachi, che ſono più di quaranta leghe di camino, con mòlta incommodità, & per viaggio di mare; & tutto ſolamente per confeſſarſi, & cõmunicarſi in quella Chieſa Noſtra. Mi diſſero in oltre che in vn di queſti luoghi, che qui chiamano Vaquemasù, era reſtato vn pezzo del trõco di vna Croce, che ſpuntaua circa vn palmo ſopra la terra, & con eſſo altri fragmenti appertenenti alla medeſima, come il titolo, & due orationi in ſuo honore, che gettate anche eſſe per terra, furno raccolte da i Chriſtiani con gran veneratione, & tornate ad aſſettare ſopra quel piccolo tronco di Croce, con porre il titolo nel mezzo, & le orationi dall'vna & l'altra parte; et che quiui poi andauano tutti a fare le loro orationi, portãdo il debito honore & riuerẽza verſo detta reliquia di Croce; & che con queſto ſanto eſſercitio conſeruarono di tal maniera le orationi, che ogni piccolo fanciullo le ſapeua. Ma io poi arriuãdo in queſto luogo, riceuei buon ſegno della pietà loro; & fù, che tutti ſi confeſſarono meco cõ molto feruore & diuotione. Vna coſa ho io notato, nella quale chiaramente parmi che ſi ſcuopra la diuina prouidenza à benefitio & ſalute di queſte anime; & è che in tutte q̃ſte Caſtella, nelle quali ſi trouano Chriſtiani, ha Iddio prouiſto di alcun' huomo ò donna zeloſo delle coſe della Noſtra

Santa Fede,& d'insegnar l'Orationi,&aiutare cõ le loro forze gli altri Christiani,& Christiane del medesimo luogo.

In questa Isola particolare di Goto trouai vna donna vecchia,per nome Maddalena, che tutto questo tempo adietro haueua fatto della casa sua come vna Chiesa,con vna imagine,che vi teneua della Passione di Christo N. S. inguisa che facendo nelle Domeniche vn segnale con vna bacchetta, con che chiamaua i Christiani della sua casa à venire à fare oratione à quella imagine; teneua tutto questo luogo in feruore: & ella, & le sue figliuole, che molto bene haueuano alla memoria quelle Orationi, le insegnauano à gl' altri; & per questo veniua ella chiamata Mieynõba,che à dire,La Vecchia dell'Imagine. Vsaua anco questa buona vecchia molta diligenza,perche mai nõ le mancasse l'Acqua Benedetta,mandandola di tempo in tempo à prendere centocinquanta & ducento miglia lontano, & conseruandola sempre in vn gran vaso,che haueua destinato per questo effetto. Nel tempo poi della persecutione mostrò molto meglio la virtù, che N. S. le haueua communicata. Le dissero per parte del Tono, che lasciasse la Fede Christiana,che altramẽte le hauerebbono tolta la vita;ma ella à questo rispondẽdo, che la lasciassero viuere in pace, poiche nõ faceua male à nessuno;e che se'l Tono volesse fare ammazzarla, ella si rallegrarebbe di morire per l' amor di Dio,che già era vecchia,& poco tempo le restaua à viuere;lasciarono finalmente

mēte quei Gentili di trauagliarla. La medesima dōna ancora di quattro figliuole, che hà, ne hà gia maritate tre, facendo tutti i Generi Christiani: & p il zelo, che tiene, & molto buon essempio, che dà di se, tutti i Ghristiani di Goto, & de' luoghi vicini l' osseruano & amano come madre.

Ho trouato in vn'altro di questi luoghi vn Christiano chiamato Vincenzo, della cui diuotione non finisco di marauigliarmi. Costui, con esser egli molto bisognoso, & pouero si, che con le quotidiane sue fatiche gli conuiene campar la vita & à se, & à tutta la sua fameglia; lascia con tutto ciò rare volte di venire ad vdir Messa ogni giorno alla Chiesa Nostra, & di tornare la sera alle Letanie, & Orationi, benche habbia da fare alcune miglia: nel tēpo poi di queste Orationi, come anco tutte le volte, che se gli parla di Dio, de i Misterij della vita del Figliuol suo, della gloria dell' altra vita, che egli tiene ppararata à quei, che quagiu fedelmēte lo seguitano, & d'ogni altra simile materia spirituale che si ragioni; stà con tanta riuerenza, & attentione, che realmente pare che habiti Iddio dentro l'anima sua: e con tutto che egli viua in casa sua con tal difficultà, & necessità; porta nondimeno, sempre che viene, alcuna cosetta alla Chiesa Nostra: & quando non hà che dare, và fino à cercar delle legna al bosco, ò à prendere dell'acqua dolce ad alcuna fonte, & la porta quà, senza che alcuno di Noi ne lo habbia ricerco. Et quel, che piu mi sodisfà in questo huomo, è, ch'egli fà tutto, senza hauer l'occhio ad al-

cun commodo, o interesse proprio; poiche egli ne pretende, ne vuole accettare cosa alcuna da Padri: talmente che essendo nel presente anno in questa Terra molta fame, & necessità, & compartendo io quel, che mi trouauo, con diuersi poueri della Terra; mai questo buon Christiano volse pigliar da Noi cosa alcuna, nè anco in presto. Hà il medesimo vn padre molto vecchio, chiamato Stefano, non meno buon Christiano che esso suo figliuolo; se non che questo, come piu disoccupato, veniua tre volte il giorno à visitar la Chiesa; dicendo che si apparecchiaua per morire, & che desideraua ciò fusse, mentre che qui mi trouauo io, ò alcuno degli altri Padri. Il detto suo figliuolo Vincenzo gli porta riuerenza veramente da figliuolo, & tutti gli altri Christiani hanno à questi due gran rispetto, & non altrimenti che se fussero loro Padri. Et veramente io mi sò consolato molto qui con tutti questi Christiani; perche nella penuria & disagio, che patiscono di tutte le cose, mi veniuano à vedere coi poueri loro presenti, & con grande amore me li offeriuano. Tutti poi si confessarono, mentre io mi fermai appresso di loro, & restarono ben' animati nel diuino seruitio.

Vn'altro vecchio trouai qui, chiamato Eusebio, il quale molto osseruano, & honorano tutti i Christiani. Veniua egli tutti i Sabbati dal luogo suo discosto ben dodici miglia, è piu à dormire quà in Goto, ꝑ trouarsi la Domenica mattina di buon'hora alla Messa; bēche egli fusse assai innanzi nell'

zi nell'

zi nell'età, & forse oltre à i settant'anni, & hauesse à venire parte per monti, & parte per mare cõ molto trauaglio: ma per tale suo buon' essempio, & altri buoni cõsegli, che egli daua à questi Christiani, seppi che molti di essi restarono saldi in quel tempo, che'l Tono faceua ogni sforzo, per smuouerli dal proposito loro: & che stando Eusebio con molti Christiani vn giorno auãti del Tono, il quale persuadeua loro, che tornassero indietro dalla nuoua Fede; disse egli molto risoluto à morire, che ei nõ haueua à lasciar di esser Christiano: & Iddio l'aiutò; per il Tono dissimulò, e fece vista di non hauer vdito tal risposta. Andando io poi questi giorni nel luogo, oue egli staua, trouai che i fanciulli del medesimo luogo sapeuano meglio le Orationi di tutti gl'altri: & anchor che egli fusse tanto pouero, & sprouista la casa sua di tutte le cose, vidi però che in vna parte di quella, che era la meno sconcia, & piu rimota, si haueua fabricato vn'Altarello con vna imagine, & con altri ornamẽti di pitture; facendo quiui come vna Chiesa, oue si riduceuano i Christiani à recitare le loro Orationi, & i fanciulli ad apprendere la Dottrina Christiana. Quando io fui in detta sua casa, non era all'hora egli presente, sendo andato in pellegrinaggio per sua diuotione, à visitare le Croci, & Chiese delle Terre di Arima, che stanno piu di centouenti miglia di quà, & per il cui camino si attrauersa vn buon golfo di mare: ma trouai la sua moglie, donna non meno diuota, & ben capace delle cose di Dio. Questa con molta

festa, & allegrezza insieme con tutti gl'alrri Chrī stiani mi riceuette ; & tutti subito nella prima giunta mi domandarono,che io volesse ascoltare le loro Confessioni , come feci, con molta loro consolatione . Era tra questi vn'altra donna per nome Laura: la quale hauendo partorito da quin dici figliuoli tra maschi & femine, consigliandola alcuni Gentili ad vcciderne parte di essi ; poi che ella non haueua modo di alleuarne tanti(che così costumano di fare in queste parti, per lo piu queste donne Gentili) ella non volse mai acconsentire à tal conseglio , & tutti gli alleuò molto bene in quella sua pouertà : & così Iddio la prosperò ne'medesimi suoi figliuoli: perche molti di essi riuscirono si valenti,& industriosi, che erano tra tutti gli altri della lor qualità de'piu honorati,& de'piu ricchi che fossero in queste Isole.Quā do io partij da questo luogo , vennero gli huomini,le donne, & i fanciulli ad accompagnarmi per vn buon pezzo di strada,con tali lagrime , & singulti, che io non poteuo non hauer loro grandissima compassione , vedendoli in quella maniera piangere : pure mi rallegrauo nel Signore delli desiderij, & buona volontà loro,dalla quale cono sceuo procedere tale scontentezza: & mi dolse in particolare,il vedere qui tanta messe, & così pochi gli operarij.

Vn'altra donna , chiamata Caterina , che sin dalla fanciullezza sua fu fatta Christiana,& haueua appreso molto bene le Orationi,& le cose della Nostra Santa Legge ; restò in quella tanto forte,

te,che,con tutto che fuſſe maritata ad vn Gentile; ſempre nondimeno ſi confeſsò apertamente Chriſtiana,& battezzò due ſuoi figliuoli:vno per mano di vn Chriſtiano,che mentre i Padri ſtauano banditi di quà, haueua ciò per offitio: l'altro portò ella medeſima alla Chieſa Noſtra in Nangaſachi, doue vanno molti di queſti Chriſtiani per confeſſarſi; paſſando quel golfo, come habbiamo detto,di centouenti miglia:& vn altra figliuola femina battezzai io,arriuando in queſta Iſola. Finalmente tanto ſi affaticò con ſuo marito,che lo riduſſe ad eſſer Chriſtiano, & viuono hora amendue in molta pace.

Trouaſi quì vn'altra donna, detta Maria, la quale è meriteuole d'ogni maggior lode. Queſta nel tempo della perſecutione, che preualeua contra i Chriſtiani,mentre il ſuo padre con altri due ſuoi fratelli per timore della perdita della robba,ò della vita,non tanto nell'eſteriore haueuano abbandonata la Fede, ma nell'intrinſeco anco ſtauano molto fluttuanti;perſeuerò nondimeno ſempre ſalda & coſtante,& publicauaſi ad ogni occaſione per Chriſtiana:nè mai la poterono perſuadere à mutar propoſito, moſtrandoſi pronta al morire,tutte le volte che'l Tono lo haueſſe commandato. Pregaua anco continuamente Dio per la riduttione de'ſuoi parenti,& de gli altri due fratelli, della cui caduta doleuaſi del continuò con molte lagrime. Hor ſubito che ſeppe, ch'io fui giunto quì, trauagliò molto con tutti loro per indurgli à venire à trouarmi; aſsicurandoli

curandoli che hauerebbono fatto acquisto de i loro primi buoni desiderij. Mà ancor che venissero per quelle importunità di Maria, gli trouai tanto freddi, & si sbigottiti dalle minaccie del Tono, che non hebbe luogo in loro alcun mio cõseglio, & aiuto: di che ella si diede molta pena. Pure N.S. haueua disposto di consolarla in così pio desiderio per altra via. Infermò suo padre di male contagioso; & seruendolo essa, & curandolo sempre con molta allegrezza, & carità; tanto operò che lo mosse à ritornare à Dio; & così egli si confessò da me: nè passarono molti giorni, che aggrauando nella medesima infermità, passò di questa vita. Maria appresso in premio del trauaglio, che haueua preso per la salute del padre, hereditò il medesimo suo male; per cagione del quale, crescendo il sospetto della contagione, fù sequestrata in vn luogo à parte fuor del habitato, per conseruatione de gl'altri: doue essendo ella da tutti abbandonata, non però l'abbandonò Iddio; mà la consolò, & fù seruito di andare all' hora meglio adempiendo i suoi santi desiderij: peròche sopprauenendo pochi giorni appresso la medesima infirmità à sua madre, & suoi fratelli, essi ancora furno posti in luogo appartato: onde sapendo ella, che la infermità haueua aggrauato si forte la madre, che poco più poteua sopprauiuere; benche si trouasse anco afflitta dal male, & molto fiacca, nondimeno, come la carità caua forze dalla debolezza; hebbe forze per condursi al luogo, oue era la madre: & quiui tanto le predicò

dicò, che la persuase à pigliar la Fede, & morire nel grembo della Santa Chiesa: onde mandandomi dapoi Maria à chiamare, riconciliai detta sua madre, & la confessai, con molto sentimento, & con molta consolatione dell'vna, & dell'altra: & poco dopò rese lo spirito à Dio. I fratelli parimente entrando in se, determinarono di fare il medesimo à persuasione della sorella; & consolandoli N. S. subito della sanità, ristorati che furno alquanto nelle forze, per mostrarsi grati, come essi diceuano, del benefitio della doppia sanità racquistata, menarono à me le loro mogli, & figliuoli, quali tutti riceuei al Santo Battesimo: & tutto questo fù opera, & merito di questa santa donna Maria.

Questi, & altri essempi trouai qui: da quali euidentemente appariscono segni grandi della prouidenza, che Iddio tiene di questi Christiani: & insieme quanto alte radici faccia la Fede ne' lor cuori, dopò che vna volta la prendono: con che veniamo Noi tutti à consolarci in questo tempo.

Non debbo lasciar di contare anco vn' altra cosa marauigliosa, successa qui ad vn Christiano di natione Cinese, per nome Luigi. Erano già sei anni, che egli staua con vn pensiero continuo di alzare in questo luogo vna Croce, in supplemēto di quelle molte, che furono spiantate dalla infedeltà del Tono: cōfermaualo in questo il vedersi qui straniero, senza figliuoli, & senza alcun'altro parente: per il che diceua, che a lui non restaua altro che fare, che porre in Dio le speranze sue, &

pren-

prendere quella Croce in luogo di figliuoli, & parenti. Hor con questa determinatione, tenẽdo celato il pensier suo ad ognuno, si fabricò egli stesso vna Croce; & cominciò à trattar del luogo, doue l'haueua à collocare: & trouato il sito secondo il disegno suo, che era porla in luogo, che potesse esser frequentata da' Christiani; mentre daua principio alla fossa, doue voleua porla, furõgli subito addosso i vicini di quel luogo, dicendogli, che il Tono haueua prohibito l'adorationi delle Croci nello Stato, e che ne hauea gia fatto tagliare tant' altre; però che egli non andasse piu oltre, che detto Tono hauerebbe fatto ammazzar lui, & gastigare loro, se à ciò hauessero cõsentito: che se pure si risolueua piãtarla, che andasse à farlo innanzi casa sua. Disse il Cinese alcuna delle ragioni, & dei motiui, che à cio lo haueuano tirato; come ch' egli era forestiero, & che 'l Tono non haurebbe proceduto contro lui; che di piu egli haueua l' alloggiamẽto assai lontano dall' habitato, & che egli pigliaua à rileuargli d' ogni danno, che ne potesse loro per ciò auuenire. Ma trouando i Gentili tuttauia ritrosi, & duri, si risolse di non pigliar altro contrasto con loro, ne di metterli ad altro pericolo: & così piantò la sua Croce in vn luogo nascosto alla radice di vn mõte, & al piano della medesima sua casa. Souuenẽdogli dapoi, mẽtre staua in punto di alzarla, che tutte le Croci hanno il Titolo scritto nella forma de i nostri caratteri, & vedendo che questo mancaua alla sua Croce, è

che

che iui non era persona, che lo sapesse fare; ne restò molto contristato, & con molto sentimento. Et mentre staua per tale cagione si malēconico, vide all' improuiso comparire vn Portughese: il quale, dopò d'hauer intesa la determinatiōe sua, & l'angustia, che gli daua, il nō hauer quella Croce il suo Titolo; lodò molto grandemente il pensiero del Christiano, & con molta carità lo consolò, non solo con scriuergli quel Titolo al modo nostro, ma con buoni cōsegli, & auuertimenti: & poi si partì, lasciando il Cinese tutto contento: il quale restò di ciò piu marauigliato, quanto che non potè mai intendere, come, & donde potesse quiui venire quel Portughese in tal tempo: ne trouò huomo di quel contorno, che lo hauesse visto: ne egli stesso sapeua dir altro, se nō, che à vn tratto se lo vide passare sotto quel monte, & che accostatosegli, gli parlò in quella maniera. Non lascia il medesimo Cinese, dopò che sono qui in Goto, di venire tutte le Domeniche, & Venerdì ad vdir la sua Messa, & prediche: vi conduce anco sua moglie; & l'istesso fa tutti gli altri giorni, che può: è pouero in estremo, & sempre procura di portarmi alcune herbe, ò radici, che piglia del suo horto, ò alcuna altra cosetta per il Nostro mangiare. Volsigli io questi giorni adietro dare vn poco di limosina, vedendo la sua grande pouertà, & quella tanta bōtà sua: egli mai volse per niuna maniera riceuerla; & mi disse, che non voleua guadagnar cō la Chiesa altra cosa, che qualche merito per l'anima sua.

Quando io cominciai à visitare questi Christiani, portauo meco vna Croce, che mi seruiua per accompagnare alla sepoltura quei, che di loro passauano à miglior vita. Mà perche, per la molta diuotione, che hanno alla Croce, mi domādauano tutti, che glie ne lasciasse vna forma in carta, per poter hauer ciascuno nella sua casa quella santa imagine, auanti della quale potessero fare le sue Orationi; il Fratello Paolo Giaponese sodisfece loro, come meglio seppe. Onde credo non rimanesse Christiano, che non hauesse la Croce nella sua casa. Di che io hebbi particolar sodisfatione, vedendo tanto affetto & diuotione, che tutti hanno à questo benedetto Segno di Nostra Salute: quale piaccia à N.S. di cōseruagli, & accresserè cō molta copia de' suoi doni, & di scriuere ne'nostri cuori la sua santa volōtà, acciò che'n questa vita perfettamēte l'adēpiamo. Questo è il ragguaglio, che hò qui potuto inserire della Isola di Goto, dato come dissi di sopra dal P. Gioseppe Italiano al P. Nostro Vice Prouinciale. Passo hora à dare à V. P. piu pieno conto de i particolari, che toccano à Bungo, con la breuità che posso maggiore.

DEL REGNO, ET CHRISTIAnità di Bungo.

PER le lettere dell'anno passato hauerà gia V. P. compatito alla gran destruttione, che per cagion delle guerre, & della persecutione è seguita

guita nel Regno di Bungo, si nelle Case,& Chiese della Compagnia, si nella gente, & Fortezze del medesimo Regno. Restarono distrutte da fondamenti il Collegio di Funai,la Casa di Probatione di Vsuquì, con tutte le altre Case & Residenze, che haueuamo in quel Regno: il quàl fù tanto afflitto,& oppresso dalle guerre,prigionie, & stratij, che seguirono in quei cittadini, che buona parte del popolo ne fu dispersa, ò estinta; massime che seguirno appresso questi dãni, frutti ordinarij delle guerre, vna gran malatia, & fame vniuersale. Ma quello,che per Noi aggrauò anco assai piu questa perdita,fù, il sopragiũgere all' hora la morte del Christianissimo & Santo Vecchio Re Francesco, dal cui caso s' intese subito, che haueua à patire grande esterminio la Christianità,& tutto il Regno grande ruina;non hauẽdo il Re suo figliuolo ne l'essere,ne la sperienza, che si richiede per Gouerño tale. Et anchorche egli habbia hereditato gli Stati del Padre, & si sia fatto Christiano pochi giorni auanti la morte di lui;tuttauia come egli era tanto fresco nelle cose della Fede Nostra, & vidési sopragiunto dal caso tanto inopinato di si acerba persecutione, come toccamo nella introduttione di questa; si smosse non poco da quel suo primo proposito:vero è che diede a lui perciò vna gran spinta quel gran nimico,& crudel persecutore de'Christiani il Cicacatà zio dell' istesso giouane,& altri auuersarij Nostri; & furono tra questi i principali,oltre il Cicacatà detto,gl'istesi Rõgiùs,è Satrapi,

che

che noi diciamo, del Re: i quali, perche haueuano preso il Battesimo con lui piu per rispetti humani, & à persuasione di Simone Quambiondono, dalla cui mano aspettauano all'hora ogni aiuto, che per altro vero desiderio, che hauessero della salute delle lor'anime; ben tosto dimostrarono questo simulato affetto loro, & scoprirono il veleno, che haueuano tenuto ascoso, col ritornar al vomito, & con stimulare il Re ad ogni ruina & distruttione Nostra, all'hora che essi videro sorgere da Quabacundono tal persecutione contra Noi, per il commandamento, che egli fece & al Re, & à loro di rinũtiare alla Fede Nostra. Tuttauia il Re, come che qui in Bungo fussero anco molti Signori nobili, tutti Nostri fautori con altra molta gente, fece grandi compimenti col P. V. Prouinciale & con gl'altri Padri: dicendo loro, che, per non si ruinar del tutto insieme col suo Regno, non poteua far dimeno di non consentire per all'hora nel esteriore à Quabacundono; bẽche egli nell'intrinseco perseueraua Fedele, & che al suo tempo gli mostreria che non sarebbe meno per la Christianità di quello, che haueua fatto il Re suo padre. Hora mẽtre le cose di Bũgo erano si declinate, determinò il P. V. Prouinciale di aggiungere al P. Christoforo Moreira, & ad vn altro Nostro Fratello, che iui dimorauano, i due Padri, Francesco Pasio, & Gonzalo Rabelo, con vn'altro Giaponese, per solleuare & soccorrere, quanto comportaua la possibilità Nostra, quei Christiani in tanta loro necessità. Et anchor che

il Re

il Re riceuesse ciò alquanto grauemente, poiche desideraua, che non si multiplicasse all' hora il numero de' Padri nel suo Regno; consentì cō tuttociò che vi rimanessero; ma con dissimulare & far vista, che egli non fusse consapeuole della loro venuta. Onde con questo consenso di lui vn Padre, & vn Fratello de' suddetti passarono à Leucami, oue morì il Re Francesco, & doue era rimasta la moglie sua Giulia con la fameglia; gl'altri due Padri con il Fratello si condussero alle Terre di D. Paolo Xingiandono Conixù di Bungo, che è à dire la seconda persona dopò il Re, in potenza, & in ricchezze: della cui molto constante & grande virtù, perche se ne scrisse longamēte con l'Annua passata, non replico hora altro. Ma perche il predetto Cicacatà con gl'altri auersi dalla Fede, spinti dalla paura dell'editto di Quabacundono, & piu dall'odio, che haueuano conceputo ne gl'animi loro contro i Christiani, cominciarono, come quei, che non riposauano in vna tale occasione presentatasegli, à soggerire al Rè il molto pericolo, à che egli, & tutti esi erano posti, stādo tuttauia Padri in Bungo contro si espresso cōmandamento di Quabacundono: & gli diedero insieme ad intendere, che non potendo non arriuare all'orechie sue in breue spatio di tempo vn tal disordine, haurebbe indubitatamente partorito gran ruina, & condotto à perdere la istessa sua persona, il suo Regno, & mandati esi tutti in perditione; per questo da simili, & altre loro gagliarde suggestioni cadde il Rè in tanto timore,

che cominciò ſubito à vacillare, & ad entrare in ſi grandi anguſtie, che miſero l'animo ſuo in gran ſcompiglio, & in contraſto di diuerſe paſsioni, che importunamente lo trauagliauano. Temeua per vna parte, che quei medeſimi Signori Gentili, ſe haueſſe diſſentito da loro ne i cõſegli propoſtigli del mandar i Padri fuor di Bungo, non lo haueſſero auuiſato à Quabacundono con eſtremo ſuo danno: & dall'altra parte non ardiua di licentiare i Padri dal Regno, & commandare inſieme à Chriſtiani, che, conforme alla mente di Quabacundono, abbandonaſſero la Fede di Chriſto; perche dubitaua grãdemẽte, che, atteſa l'auttorità, & potenza de' Signori Chriſtiani, non ſi ſolleuaſſe nel Regno qualche graue ſeditione & congiura, che lo metteſe tutto ſoſſopra. Preualſe però in lui il riſpetto di Quabacundono, & dell'isteſſi Satrapi ſuoi: & accoſtatoſi à loro, cominciò à cõſultar ſeco, del poter trouare via, con la quale haueſſe in vn medeſimo tẽpo (ſaluo lo Stato & perſona ſua) potuto compire con gl'vni, & con gl'altri. Ma, come egli non baſtaua per vna tanta deliberatione, diedero i medeſimi Satrapi in vna loro inuentione, con la quale penſarono di hauere à far cadere i Chriſtiani, ſenza punto moſtrare che'l Re commandaſſe, che ceſſaſſero dal loro propoſito, & dalla vita incominciata: & fu, di ſparger fama per il Regno di Bungo, che Quabacundono commandaua, che tutti i Signori di detto Regno, gli faceſſero vn ſolenne giuramento di fedeltà ſopra gli Altari de' Dei Camis & Fotoques,

ques,ſi come coſtumano i Gentili:& la mira loro era, che i Chriſtiani, giurando vnitamente co' Gētili,non poteſſero ſcāzare l'vno de i due intoppi;ò che accettādo il giuramēto in quella maniera,preuaricaſſero& dichiareſſaro in vn certomodo che rinūtiauano alla Fede;ò che ricusādo di far ciò, veniſſero da ſe ſteſsi à giuſtificare la cauſa della lor eſpulſione,vccifione,ò altre pene,che a'medeſimi Satrapi fuſſe parſo, reggendo eſsi il Regno,ne facendoſi piu di quello,che eſsi vogliono. Approuò il Rè il lor conſeglio; & ſubito diede ordine, che à vna ſolenne Feſta, che haueuano per conſuetudine di fare, ſi congregaſſero tutti i Signori titolati del Regno nella Città di Funai, per promettere con tale Sacramento la fedeltà à Quabacundono. Da queſto diabolico ſtratagemma Noi raccogliemmo ſubito, che queſti nimici di Chriſto pretēdeuano in queſta guiſa perſeguitare la Chriſtianita, & eſterminarla affatto da queſto Regno; & che tale trama ſi andaua ſpetialmente machinando contra la perſona di D. Paolo,& di altri Sig. de'quali erano eſsi ben perſuaſi, che non ſi ſarebbono piegati à quel giuramento;ſi come i medeſimi Signori,toſto che ſe ne preſentò loro la occaſione, dichiararono qual profeſſione eſsi faceuano, & quanto foſſero alieni dal commettere ſi abomineuole ecceſſo, anchorche vene fuſſe andato il Stato loro,& la propria vita. Et molti furno quei, la cui virtù permiſe N. S. che foſſe così tentata: ma principalmente Don Paolo ſuddeto, & vn ſuo Zio, chiamato

mato Gonzalo Fayaxindono, cõtra de'quali si or diua ogni trappola. Et era tutto l'odio & la guerra di quei Barbari; pche, come questi due S. Christiani erano grandi presidij, & sostenimẽti della Christianità di Bungo, & haueua particolarmẽte Dõ Paolo molto bene ampliato il suo Stato, cõ lo hauere Iddio N.S. prosperate le guerre sue di questi anni, nelle quali si haueua anco acquistato grã nome nelle cose della militia; così costoro, che si vedeuano da lui auãzati di molto in ricchezze, & in valore, non poteuano tollerare questa prospera fortuna sua, & hauerebbono voluto, che egli non fusse al mondo: onde tutt' il giorno attendeuano ad apparecchiargli insidie, & lacci per ruinarlo, è per fargli dare qualche buona scaduta. Procederono in ciò tant' oltre con diuersi mali offitij di detrattioni & calunnie col Re, che lo posero appresso di lui in tanta diffidenza, che si disse publicamente; & per molti giorni, che S. A. col suo Conseglio haueua determinato di ammazzare & distruggere il medesimo Dõ Paolo, come huomo seditioso & ribello. Ilche pose in gran timore & affanno quei Christiani di Bũgo, & insieme i Padri, che quiui dimorauano in grande sollecitudine; accorgendosi della tela, che si tramaua contro quel Signore, & quanto difficilmente si hauerebbono potuto superare le malignità de gli auuersarij. Et benche molti de i Christiani turbati da quel timore, che gli cagionaua, il vedersi vicini à perdere vn tanto lor padre & difensore, nella lor mente vaccillassero, &

tutti

tutti sentissero vniuersalmente grand' angustia; molti altri nondimeno con marauigliosa constanza si mostrarono pronti à perdere prima quanto haueuano, & à morire, che à commettere quell' atto di falsa religione con simile giuramento. Nè solamente Don Paolo staua determinato di dare lo Stato, & la vita innãzi di giurare in quella maniera nella falsa legge de' Dei del Giapone, ma anco Maddalena sua moglie perseueraua cõ marauigliosa cõstanza & feruore nella sua Christiana pietà, & accendeua al medesimo Don Paolo; dicendo, che da quello, che fin lì gl' era stato machinato da quelli auuersarij della Fede,& suoi emuli; si accorgeua ben ella, che anchor che egli hauesse giurato con gli altri, non si sarebbbono però i nemici suoi ritenuti dal perseguitarlo fin'alla morte: &però che era anco ꝑ via humana piu sano cõseglio il detestar apertamente tal giuramento diabolico.

Gonzalo Fayaxindono staua anch'egli nella medesima determinatione; & Cointa sua moglie nõ si mostraua meno cõstante & accesa di Maddalena suddetta in desiderio di morire ꝑ Christo; dicendo al suo marito, che amendue haueuano à dare i loro corpi à i colpi de' carnefici innanzi di consentire à tal cosa, & di tornare ad imbrattarsi con i Gentili in quelle Idolatrie.

Ma Mentre i suddetti Signori,e Signore, & altri molti si apparecchiauano à questo conflitto, non mancarono diuersi parenti, & amici, che cõ diuersi stimuli fecero opera di ritirarli dal santo

lor proponimento,con persuader loro, che non era cosa veruna il far quel giuramento, per non si mettere à tanto pericolo, poiche non per questo lasciauano nel cuor loro d'esser Christiani: & benche commettessero in tal caso alcun difetto ò peccato contra la Legge,sarebbe però cosa leggiera,& potrebbono incontinente andare à pigliare l'assolutione da'Padri. Et auuẽga che questi tali con simili loro soggestioni non hauessero molta entrata con gli huomini, che non permetteuano,che gli parlassero molto in questa materia;tutta volta trattarono molto gagliardamẽte di cio con le donne, le quali sempre fecero resistenza con molta virtù: & tanto mancò che le potessero persuadere,che elle anzi procurauano con ogni ingegno & sapere loro di animare & cõfortare i mariti à perseuerare cõstantemẽte,ben che essi non hauessero necessità di essere in ciò da quelle animati. In tanto sparsesi gran fama per la Città della cõstanza di questi veri serui di Christo, che accreditò nõ poco la Nostra Santa Fede, & aiutò insieme la fiacchezza della gente popolare per ogni incontro, che poco appresso hauesse potuto toccare loro;che (come dicemmo) hora tutta la battaglia si terminaua ne i Signori Vassalli del Regno. In oltre lo stesso Rè disse in vn secreto ragionamento hauuto con i Ronci suoi Satrapi,che egli haueua molto certa opiniõe,che tra i Signori, che haueuano da giurare, diciassette de i medesimi non erano in alcuna maniera per consentire al giuramẽto:& tra questi

ſti cõtaua i due ſopranominati Signori, Dõ Paolo, & Gonzalo,& vn altro chiamato Luca di Tacatà: quale,poſto che nõ fuſſe di quella molta fortuna & auttorità,che i detti due;non era però di minor cõſtanza,& ferma deliberatione di morire con la ſua moglie per la iſteſſa cauſa della confeſsione Chriſtiana . Pur volendo quei falſi vecchi,che ſi erano propoſti la ruina di queſta Chriſtianità, cõ alcuna piu ſegnalata dimoſtratione, auanti che giungeſſe il giorno intimato per il giuramento, dare tal ſuono,che ſi ſentiſſe per tutto il Regno , onde tutti i Chriſtiani veniſſero ad impaurire , & à conſentire tanto piu facilmente al giuramento contra Chriſto , vedendo,che pur ſi faceuano opere & non parole; perſuaſero di cõmune conſenſo lungamẽte il Rè, che era ad ogni modo neceſſario, che egli faceſſe mettere in croce vna perſona nobile, & conoſciuta nel Regno; perche queſto harebbe hauuto grande efficacia per acquiſtar ogni diſpoſitione maggiore ne'cuori pertinaci , & perfidioſi de i Chriſtiani, per arrenderſi al commandamento ſuo:che'n oltre haurebbe queſta dimoſtratione aiutato grandemente per riconciliargli Quabacundono , vedendo di qua l' A. S. quanto egli ſtimaſſe l'auttorità de i ſuoi editti,& di queſto in ſpetie del bandire la Fede Chriſtiana da Bungo,ſopra che tanto moſtraua di premere. Et nominarongli per tale nobile, & conoſciuto nel Regno il detto Luca di Tacatà: quale,non oſtante che non ne haueſſero per ancora hauuta la determinatione dal Rè;volſero ad

ogni modo dar à vn tratto publica voce per tutto Bungo, che egli haueua da esser crocifisso, in tanto che i Christiani affannati pur troppo dall' atrocità della persecutione, aspettauano per sopragiunta di vedere questo doloroso spettacolo, con molto dubio che non si leuasse contro loro alcuna tempesta maggiore. All'incontro il buono & costante Luca era apparecchiato à sostenere questo supplitio per amor di N. S. Giesù Christo. Tuttauia, come egli con animo intrepido & virile mostrò di nõ fare conto alcuno della vita, dandola in honor del nome Christiano; & come anco il Re se gli sentiua affettionato per il valor suo; dissimulando Sua Altezza nella determinatione della sentẽza, campò il pericolo: & quei Satrapi per molte repliche & instãza, che ne facessero ad esso Re, nõ poterono mai riceuere il suo cõsenso; come non lo permise ne anche N.S. perche questa sua Chiesa non restasse di presente priua dell'opera di così fedel suo seruo.

Gonzalo Fayaxindono sopranominato giudicò per ben fatto, alcuni giorni auanti, che si hauesse ad essigere il giuramento, il mandare à dire al Re di Bungo, che ben sapeua S. A. che egli era Christiano, & che tale, non ostante qualunque incõtro, si haueua à confessare, come à cio lo astringeua l'obligo della professione sua: & però che lo supplicaua, che non potendo egli fare quel giuramento, à che egli fra pochi giorni sarebbe chiamato, senza pregiuditio della conscienza sua, & della Fede di Christo; ne lo volesse liberare, per

non

non obligarlo nel istesso giorno solenne à dire auanti tutto il populo, & ne gl'occhi di S. A. che non sarebbe per pigliare quel giuramento: perche questo sarebbe stato cõmettere atto di rusticità & scortesia maggiore; & che ciò à lui haurebbe molto premuto. Regina (così nominata) sorella del medesimo Re, à persuasione di Giulia gia moglie del Re Francesco, & suocera di detto Gonzalo, prese l'assunto di far questo offitio col Re suo Fratello, & lo fece con molta caldezza & affetto. Ma il Re mosso per all'hora da non so che sdegno, prorumpendo in parole molto acerbe, le rispose; che se Gõzalo nõ giurasse à fauor di Quabacũdono, come esso cõmãdaua, che egli lo haueua à rouinare cõ Giulia & Quirita; anzi che anco lei, che pigliaua carico di parlare à fauor loro, haurebbe bandita dal Regno: & disse ciò con tãta efficacia & impeto, che tutti credemmo fermamente, che in breuissimo spatio di tempo douesse mandare ad vccidere detto Gonzalo. Onde all'hora piu che mai & egli, & sua moglie Quirita furono circondati da parenti & amici, quali di giorno & di notte con mille assalti & persuasioni gli furono attorno, per farli cõsentire nel giuramento; & furno si continui, & importuni gli stimoli delle loro ragioni, & preghiere, che gli diedero maggior pena, come essi dissero, che se 'l Re hauesse mãdato loro à dar la morte: & come erano accesi del zelo dell'honor di Christo, & nõ meno stimolati da desiderio di patir per lui, come veri soldati suoi; perseuerarono sempre cõstanti

in abbattere ogni ragione, & argomento, che venisse lor fatto in contrario dal santo lor proposito. Ma Regina, come buona Christiana, & degna figliuola del Christianissimo Re Francesco, sentendo molta passione della morte, che si temeua di questi due Signori, determinò di rinouar l'offitio col Re suo Fratello, con tutta quell'aspra risposta, che poco prima ne haueua hauuta. Et così cō vna sua lettera missegli, ispirata da Dio, molte cose in consideratione conuenienti al decoro della persona di lui : & per vltimo strettamente lo pregò, che, poiche i Christiani erano apparecchiati ad affermare cō giuramento quel, che buonamēte si poteua fare da essi secondo l'instituto & professione Christiana ; che egli non volesse obligargli à piu di quello, che in nessuna maniera dalla stessa Legge di Christo era loro concesso. Addolcissi il Re con questa lettera; & rispose alla sorella, che egli da quel Principe, che egli era, non pretēdeua in questo di peruertire i Christiani dalla Religione loro; poiche non si haueua à trattar di tale Articolo ne i giuramēti, che da essi fussero richiesti; se non che doueuano giurare la fedeltà, che Quabacundono cōmandaua, & che'l medesimo giuramento segnato di propria mano di ciascuno, si doueua mandar subito ad esso Quabacundono con quello de gli altri Signori Gentili: nel che ben vedeua ella, che nō si poteua mandare forma differente del giuramento de Christiani da quello de i Gentili, che non si fusse messo à piu che aperto pericolo di perder se insieme

ſieme con tutto il ſuo Regno.

Don Paolo Xingãdono Conixùs ſopradetto di Bungo, ò ſecondo Signor in detto Regno, volſe anch'egli ſcriuere al Rè vna lettera ſua del medeſimo tenore della precedente ſcritta da Gonzalo Zio ſuo; & gli fù riſpoſto corteſemente nel modo, che'l Rè haueua fatto à Regina ſua ſorella. All'hora i tre Padri Noſtri, che ſtauano in Bungo, promettendoſi dalle replicate lettere del Rè alcun buon temperamento, & come anche erano tenuti ad impedire con ogni mezzo poſsibile atto ſi ſacrilego, qual era vn tal giuramento, vedendo che tutto s'incaminaua da quei Ronci à fine di ſpegnere affatto, ò di indebolire in gran maniera la Fede in quelle parti; cõſultarono tra ſe del remedio, che ſi poteſſe prendere per diuertire il Rè da quel pẽſiero, nel quale egli, male informato da i Ronci, ſtaua tuttauia poſto: & ſcriſſero al Rè, eſponendogli tra le altre coſe, che ben ſapeua S. A. che quantunque i Chriſtiani giuraſſero ſopra i Camis & Fotoques, non reſtauano però obligati à nulla; perche nè eſsi credeuano loro, ne li temeuano in coſa alcuna: però che S. A. ſi haurebbe potuto cõtentare (come eſsi ſi prometteuano della virtù ſua) che i Chriſtiani giuraſſero in tal modo, che nè traſcorreſſero in coſa cõtra la lor Legge, nè l'A. S. poteſſe di ciò ſentire trauaglio alcuno appreſſo la perſona di Quabacundono: & che coſi erano per dare à lui ſopra ciò tale indrizzo, che ne potrebbe ſortire infallibilmente queſto buon'effetto. Riſpoſe il Rè anco

à Padri

á Padri con dolcezza & cortesia,come di sopra à Regina sua sorella,ch'egli in nessun modo preten deua rimuouere i Christiani dal santo lor Institu to,nè si haueua à trattare nel giuramento di cosa tale:mà che all'incõtro, poiche ci rendeua securi di q̃sto,doueuamoNoi dalla bãda nostra affa ticarci in persuadere à Christiani, che non hauessero se non per ben fatto il dissimulare,& condescendere in alcuna cosa con Quabacundono, mẽ tre egli duraua in vita; atteso che dopò la morte di lui sarebbono tornate le cose al luogo loro: Che questo egli intendeua essere seruitio di Dio; atteso che se i Christiani non volessero hora cõsentire à tal giuramento, tosto che questo fusse stato riferito in Corte,hauerebbe irritato maggiormente la colera di Quabacundono contro i Christiani,& apportato necessariamente grauissimo danno non tanto à questi di Bungo, ma à quelli di tutto il Giapone,& à i medesimi Nostri Padri, che stauano riparati & in Bungo,& nelle altre parti del Christianesmo. Ma finalmente fat to capace il Rè della mente de i Padri,fù N.S. ser uito,che vscissimo & Noi,& tutti i Christiani da questo laberinto. Presentarono i Padri al Rè il modo,col quale potessero i SignoriChristiani sot toscriuere il foglio,che si doueua mãdare à Quabacundono insieme con quello de gli altri Signori Gentili; in maniera che il giuramẽto,come dicemmo,si facesse à modo nostro. Et fù, che i Signori Christiani si sottoscriuessero con publica protesta innanzi al medesimo Rè, & suo Conseglio,

glio,& tutto il populo,che iui afsifteffe;dicendo, che efsi haueuano accettato di venire à quell'atto del giurare fedeltà à Quabacundono sì,ma nõ già per li Dei del Giapone,come faceuano i Gentili, non facendo efsi di quei Dei alcuna ftima, nè intendendo di voler hauere alcuna parte nelle Idolatrie con i Gẽtili: mà ben intendeuano di promettere la debita fedeltà à Quabacundono per il NoftroDio,per che così non hauerebbono pregiudicato in cofa alcuna alla Noftra Santa Legge.

Si contentò il Rè di quefta forma,& iChriftiani infieme ne reftarono contenti. Tuttauia volẽdo andare Don Paolo à Funai per fare il fuo giuramento,doue già fi trouaua il Rè col Cõfeglio, fendo già quafi in termine il giorno deftinato à tale folennità;non mancarono molti,che lo configliarono à reftare, ne à porfi à tanto pericolo dell'andare in Funai, doue era il Rè con quella moltitudine di Barbari,& de gl'iftefsi Satrapi,de quali non haueua in niun modo à fidarfi. Ma egli, volendo liberarfi da quefto obligo, à che veniua aftretto con gli altri Signori Chriftiani, volfe procedere auanti nella deliberatione fua;& per ficurrezza della fua perfona, fece fcelta de i principali foldati & feruidori fuoi, talmente che cõduceua feco piu di tre mila huomini ben efperimentati nell'armi: & intendendo il Rè con altri fuoi feguaci,che Don Paolo veniua à Funai con vn buon reggimento di foldati,che fi diceua arriuare al numero di mille,cominciarono à fpauẽ

tarsi,& à far altre cõsulte.Mà quello,che accrebbe loro molto questo spauento, fù il ritorno, che all'hora faceua dalla Corte di Quabacundono vn Bonzo,quale il Rè di Bungo haueua mandato là per suoi affari; atteso che haueua portato nuoue che D.Paolo era nella Corte in molto buona opinione & credito appresso tutti, & in molta gratia appresso di Quabacundono, mostrandosi egli bẽ inclinato verso le cose sue; che molto si era disgustato in intendere che tra lui & il Rè di Bungo non era molta intelligenza; & che egli mostraua di hauer impressione, ch'l Rè non era per gouernare quel Regno,nõ sapendo trattare con D.Paolo,come conueniua. Talche colla riceuuta di queste nuoue vennero à cambiarsi in tutto di opinione,& scrissero i medesimi Satrapi à D.Paolo vna buona lettera,in questo tenore. Che erano auuisati, che i Vassalli & i seruidori suoi in q̃sta venuta, che egli faceua à Funai,haueuano alcũ sospetto della vita di lui,& che però lo haueuano voluto accõpagnare; ma che ciò era vn muouere à tumulto il popolo,& mettere sosso pra ilRegno sẽza necessità ò fondamẽto alcuno; perche il Re nõ haueua cosa nessuna cõtro di lui: però, che nõ occorreua che egli si pigliasse altro trauaglio di viaggio, ma che se ne poteua rimanere nelle sue Terre: che quanto al prendere il giuramento sopra l'altare de i Dei,non era necessario che q̃sto si facesse da lui alla presẽza del Rè & Cõseglio,nõ intẽdẽdo S.A.che egli,come qualunque altro Signore Christiano del Regno fusse

à ciò

à ciò astretto;ma che se gli mandarebbe il foglio per huomo fedele, oue egli si sarebbe sottoscritto. Don Paolo, consolatosi con vedere quella tanta mutatione, fece loro con alcune parole honorate & amoreuoli risposta nel medesimo tono della lor lettera. Che egli ben sapeua che'l Rè nõ haueua cosa contro di lui, non hauẽdogliene egli dato occasione alcuna: che egli piu tosto era certo del buon'animo di S.A. verso lui, argomentandolo dal proprio verso di quello, che era stato sẽpre volto ad honorarla & seruirla, & come tale, che egli hora non andaua in Funai con alcuno sospetto ò diffidenza: nè questa haueua egli tampoco scorta ne'suoi soldati & seruidori: se nõ che ꝑ lo molto amore che gli mostrano, di lor proprio moto haueuano voluto accompagnarlo in quel viaggio. Ma che S.A. cõmandando hora che egli restasse nelle sue Terre, lo hauerebbe fatto di molta buona voglia, & quiui hauerebbe segnato il foglio del giuramento suo, quando gli fusse stato mandato: & se anco S. A. si fusse meglio sodisfatta, che egli di presenza venisse à compire questo debito, con la medesima prontezza vi sarebbe venuto senz'altra comitiua, & seguito di soldati. Ma i Satrapi abondando in cautela, determinarono, che nè egli, nè altri venissero più in Funai: & gli bastò di pigliar il giuramẽto di quei pochi, che all'hora vi si trouauano presẽti: & così D. Paolo ne restò sbrigato, & scharichi insieme tutti gli altri Signori Christiani, & tagliato per cõseguente quanto haueuano ordito contro di loro, &

ro, & della persona in spetie di detto Signore, della cui depressione, & del cui sangue per li rispetti sopradetti mostrano questi Barbari vna perpetua sete.

Poco dopò che fu acquietato questo trauaglio, se ne suegliò vn'altro anche maggiore; & fù, che'l medesimo Rè di Bungo) che qui vien sopranominato il Balbo per il molto balbettare, che fa parlando) volendo andare à dar conto di se à Quabacũdono, & torgli alcune impressioni, per le quali era auuisato, che egli staua alterato contro di lui; stimando che à questo gli potesse essere di essentiale impedimento il tener al solito i Padri in Bungo; si risolse con buone parole di licẽtiarli. Questo gli fù intimato con marauiglioso artificio di parole, & ragioni molto apparenti da suoi Satrapi. Dissero, che non esseguendo egli il conseglio loro del cacciare i Padri fuori di Bungo, sarebbe vicina la sua perditione; & che egli dalla Corte di Quabacundono sarebbe tornato, ma non viuo al Regno suo di Bungo: perche andando alla presenza di esso Quabacundono, che contro lui era commosso à sdegno per li rispetti, che ei sapeua, dell' hauer voluto accoglier nello Stato suo alcuni banditi; si sarebbe accesa tanto piu la passione dal veder lui presente: onde egli sarebbe stato prouocato à fargli qualche male scherzo; massime che non sarebbe mançato chi hauesse malignato contro lui, & lacerato la fama sua: con dire, che, come egli contro la mente di Quabacundono haueua dato saluocondotto à

quei banditi nel ſuo Regno; coſi hora nel medeſimo riparaua tuttauia i Padri, & fomentaua la Chriſtianità, moſtrandoſi manifeſto diſpregiatore de gli ordini di lui. Appreſe il Re di Bũgo per coſa molto certa, che egli ſi poneua à pericolo del capo, ſe compariua in Corte ſenza hauer dato queſta ſodsifatione à Quabacundono. Onde ſi deliberò di mandare à dire à i Padri, che, poiche egli haueua da andare alla preſenza di Quabacundono, conueniua che in tutti modi ſi foſſero ſequeſtrati dal Regno per all'hora, come egli ſi perſuadeua che ſarebbono per fare; intẽdendo ancor il pericolo, che era per ſeguirne, ſe detto Quabacundono haueſſe inteſo da lui medeſimo, che eſsi ſteſſero tuttauia nelle ſue Terre, che coſi non poteua nõ ſeguirne l'vno de' due inconuenienti; che ò Quabacundono conſtringeſſe lui à fare, che eſsi fuſſero vcciſi in Bungo; ò à mãdarglieli prigioni colà in Meaco; ò che pure à vn tratto sfogaſſe la colera ſua contro lui, facendogli leuar la teſta. Che però egli gli inſtaua à dar luogo al tempo, & ad andarſene via tutti ſenza molto indugio; che di poi haurebbono potuto ritornare, come egli medeſimo nella tornata dalla Corte gli haurebbe richiamati. Riſpoſero i Padri, che eſsi ſi occultarebbono di maniera, che neſſuno ſapeſſe del lor reſtare, ò che ſe ne andarebbono in qualche altro luogo ne' confini del Regno di Bungo; ò finalmente reſtarebbono quiui due ſoli di loro naſcoſti nell'iſteſſa Città di Bungo, & che gli altri ne partirebbono. Ma fu tã-

ta la paura sua,che à niuna delle petitioni nostre volse consentire, & così mandò à dire risolutamente, che tutti ce ne andassimo. Trattarono i Padri con Don Paolo Conixùs predetto di Bungo tutto quello, che'l Re haueua loro fatto dire circa del loro abbandonar quel Regno; & egli prontissimo si offerse subito,che nõ ostãte tal dissegno del Re, egli li terrebbe occultati nelle sue Terre;tutto che si ponesse à gran risico,per stare il Re & i potenti di Bungo tanto alienati da lui, quanto ben i Padri sapeuano.Ma infine dopò varie cosulte,che facessimo tra noi per il rimedio di questa necessità, determinãmo, che vn Padre & vn Fratello Nostro se ne passassero nelle parti del Ximo,per dare ad intẽdere al Re & al Cõseglio suo che i Padri se n'andauano;ma che poi gli altri due rimanessero nascosti nelle Città di Don Paolo, & che così era espediente di fare, per non ci esporre à piu vrgente pericolo. Partì all'hora il Re per il Meaco à presentarsi à Quabacundono, & nel viaggio in vn tal porto incontrò vna Naue,doue veniua huomo espressamente spedito à lui da Quabacundono con vna Patente,ò Xuyn (come essi chiamano) con la quale gli commandaua,che subitamente facesse tagliare il ventre ad vn Signore Gentile,detto Quamicibo, perche si era saluato in quel suo Regno di Bungo;& che insieme facesse tal'opera, che nel medesimo Regno non vi restasse non pure alcun Christiano, ma ne ombra di Christianità: che egli era di ciò risoluto, & che'l medesimo strettamente incari-

caua

caua à tutti gli altri Signori del Giapone. Venne di piu con questa Patente vna lettera di Minocami fratello di Quabacundono, che fa professione di essere protettore delle cose del Re di Bungo, amico suo, se ne hà al mondo, quale scriueuagli in conformità della letterá di Quabacundono con molto zelo, & caldezza, mettendogli in consideratione la importanza di questo ordine, & di che conseguenza fusse l' esseguirlo puntalmente: aggiungendo che era necessario, che egli desse di se sodisfattione à Quabacundono, perche non mostraua la solita buona volontà verso di lui; si per le cose passate toccanti alle franchigie date da lui à ribelli di esso Quabacũdono; si per intéderſi, che di presente egli aiutaua, & fauoriua le vane superstitioni & sciocchezze della Legge dei Christiani, & premeua particolarmente sopra il dar bando à tutti i Christiani di Bungo, & il far si da lui opera, perche Don Paolo lasciasse la Fede Christiana; attestandogli che senza dubio, se fusse rimasto in essa, Quabacundono lo haurebbe in breue tempo mandato ad vccidere; benche si sia poi da noi penetrato, come esporremo, che questa lettera non fu scritta realmente dal detto fratello di Quabacundono, ma in suo nome da vn suo fauorito seruidore, chiamato Fuchamicaua, grande inimico della Christianità. Hora il Re da questa ambasciata, & molto piu per quella Patente di Quabacundono, restò molto smarrito & abbattuto; persuadendosi, che s'egli subito non conduceua à compimento quanto il Tiranno gli cô-

mandaua ſenza altro indugio & remiſsione alcuna, non era per camparne la vita: onde lo ſteſſo giorno mãdò per vn huomo ſuo l'ordine riceuuto da Quabacũdono à ſuoi Magiſtrati di Bũgo, accompagnandolo anche con lettera propria, nella quale gli ordinaua che procuraſſero ogni piu fedele & preſta eſſecutione di detto ordine. Et nel particolare de' Padri ſcriueua à medeſimi Magiſtrati, che eſcuſaſſero lui diligentemente con eſſo loro, facendoli capaci della neceſsità che vi era, che tutti partiſſero ad ogni modo per all'hora dal ſuo Regno: che egli non poteua contraſtare all'auttorità ſuprema di Quabacundono, ne prender guerra con eſſo lui, & che egli reſtaua nelle ſue mani, mentre i Padri non erano per tante leghe lontani, con aggiungere altre ragioni ſimili, & vſar con Noi altri de' ſoliti ſuoi compimenti. Scriſſe parimente, & mandò anco per ambaſciata à dire à Regina ſua ſorella, che in tutti i caſi ſi deliberaſſe di obedire al precetto di Quabacundono, & inſieme che diſponeſſe à fare il medeſimo tutta la ſua gẽte, arriuando inſino à minacciarle ch'egli haurebbe altramẽte detto & fatto cõtro tutti loro coſa di nõ poca lor rouina. A Giulia già moglie del Re Franceſco ſe bene non ardì ſcriuere lettera tanto alta, le fece però intendere aſſai riſolutamente, che ella haueſſe per bene, come così le ſarebbe tornato conto di fare per ogni riſpetto, di ritenere talmente la Fede in queſte contrarietà di tempi, che in lei, & nella ſua caſa nõ ne appariſſe alcun ſegno eſteriore.

A Don

A Dō Paolo scrisse, col mandargli la medesima lettera, che à se era stata scritta dal Fuchimicaua sopradetto, persuadendolo à volersi accommodare col tempo, & à lasciare nello esteriore di mostrarsi Christiano, querelandosi lungamente con esso lui delle tante iatture, che soprastauano all'vno & all'altro di loro; & che per trouarsi egli alla presenza di Quabacundono, sarebbe stato il primo à sentirle, col restarne facilmente anche estinto. E però che se egli nō volesse hauer rispet to à se stesso, hauesse rispetto almeno di non rouinar lui con tutto il suo Regno. Scrisse nel medesimo tempo à suoi Satrapi, con raccōmandar loro, che facessero anch'essi quanto potessero, perche il medesimo Don Paolo lasciasse di mostrarsi Christiano; quali in riceuere tali lettere, che ad essi giunsero all'hora aspettatissime, non risparmiarono ogni loro forza & industria in adoprarsi non tanto in conformità, mà in eccedere di molto l'ordine, che con esse loro venina; & massime che la essecutione di questo toccò principalmente à Cicacatà Zio del Re, che all'hora teneua il primo luogo nel Gouerno di tutto il Regno: il quale, per essere fratello della Regina vecchia Iezabele di Bungo, che fu sempre gran calunniatrice & persequutrice della Legge Nostra, & di tutta la Christianità nel modo, che si è altre volte scritto; si puo conietturare quanto rigorosamente esseguisse il medesimo ordine cōmessogli. Egli dunque co i colleghi suoi, che tutti haueuano congiurato à i danni & distruttione di

questa Christianità, cominciarono con rigore & diligenza estrema à commandare, che tutti dessero vn tal contrasegno, col quale mostrassero di rinuntiare alla Fede; & in vn medesimo tempo mãdarono à tagliare il ventre à Quangiubo. Il che pose la Christianità di Bungo in grande angustia & affanno: perche non mancarono molti, che come fiacchi & nuoui nella Fede, diedero il segno preteso dal Cicacatà, & da gl'altri auuersarj, in testimonio della rinuntia alla Fede di Christo; ben che intrinsecamente non vi concorresse il voler loro; di che ne diede à Noi buona mostra la grãde afflittione & rammarico, con che à questo si conduceuano, soprafatti da puro timore, come essi diceuano, non persuasi à cio dalla ragione, che dentro l'intrinseco del cuor loro altra cosa gli dettaua. Ma altri, Dio lodato, piu ingagliarditi dallo spirito, & gratia diuina si determinarono di morire nel santo loro proposito, resistendo con molta franchezza di animo, con dire, che dalla Fede Romana non si partirebbono, ancorche Quabacundono gli facesse mettere in Croce. Et i medesimi Christiani scrissero à i Padri, che stessero pur con l'animo riposato, quanto al particolare della confessione loro, perche in essi nõ era per seguire alcuna mutatione: confidati nella misericordiosa & benigna mano di Christo, che fin all'hora gli haueua dato cõstanza per confessarlo, & che tuttauia con lo spirito suo gli animaua à fare il medesimo. Furono i principali tra questi Giulia moglie suddetta del Re Francesco,

insieme

insieme con tutta la sua casa, & Regina sorella del Re presente, quale essendo ancora zitella da marito,mostrò grãde animo in vn nuouo assalto, che egli le diede; atteso che mandandole à dire per nome suo, che quando ella hauesse pur voluto continuare nel suo proposito,egli la haurebbe scacciata dal Regno,& spogliatela di ogni bene; ella rispose che Iddio l'aiutarebbe,che'n lui haueua gia poste tutte le sue speranze, & che à lei non mancheria in ogni euento,per viuere christiana, lo andar chiedendo limosina di porta in porta. Resisterono anco gagliardamente Don Gonzalo Faiaxindono, & Cointa sua moglie,& figliuola del Re Francesco. Lo istesso fece Don Paolo Xingandono,& sua moglie Maddalena cõ i Christiani suoi sudditi, quali,come già si auuisò, passano da ottomila. Et nel medesimo modo si tennero saldi Quiotandono con Agoroina sua moglie, & sorella del Re;con tutto che viuano hora in molta necessità in vn luogo, che è della detta sua moglie,per hauer il Re di Bungo tolto à Quiotadono lo Stato; che egli teneua, sotto pretesto che egli hauesse seguita la parte del Re di Saxuma nelle guerre passate; ancorche gli fu fatto torto dal Cõseglio di esso Re,perche nella verità Quiotadono non passò alla banda de Saxumani,se non dopò che l'essercito del Re fu sbarattato, e posto in fuga. Perseuerarono nella medesima maniera cõstanti altri Signori con altri molti, benche nõ di tanta conditione. Talmente che quei Presidenti di Bungo,& lo istesso Cicatà tanto ma l'ani

mato verſo i Chriſtiani, & che hà loro odio inſatiabile, vedendo che genti di tanto Stato & di tanta qualità ſi francamente gli reſiſteuano; non ſi aſsicurarono di venire con eſſo loro ad altro cimento, ne à procedere alla pena capitale dall' attione, che ne haueuano, per hauer i Chriſtiani ricuſato di obedire al publico decreto denuntiato loro à nome dello ſteſſo Quabacundono: ne anco ardirono di venire ad eſſecutione di pene minori, ò altro riſentimento, come per honore è riputatione loro erano ben ſollecitati à fare; mà volſero aſpettare che fuſſe quiui preſente il Re, perſuadendoſi di trouarlo molto male animato verſo i Chriſtiani, come quello che giungeſſe di freſco dalla Corte. Ma in tutte queſte perturbationi mai volſe Don Paolo allontanare i Padri da ſe, ne mandarli alle parti del Ximo, doue tutti gli altri ſi erano riparati, come egli ne haueua ragione di fare, per non ſi tirare addoſſo tãte brighe: ma ſtaua egli cõ Maddalena ſua moglie molto riſoluto, che per qualũque accidente non haueuano à fare meno per Chriſto di quel, che fece Giuſto Vcõdono, che eleſſe di perdere piu toſto lo Stato & la vita, che l' ſommo teſoro della Fede di Chriſto. Et lo eſſempio di queſto Signore è coſa poi marauiglioſa à dirſi, di quanto momento ſia ſtato per infiammare gl' animi ſpetialmẽte di queſta nobiltà Chriſtiana. In queſto tempo dunque tornò il Re à Bungo, nõ vi correndo più di quaranta giorni tra l' andata & tornata ſua dalla Corte. Mà come egli preſe

quiui

quiui alcuna luce delle cose particolari de'Christiani di Bungo,& si auide, che quelle non premeuano tanto à Quabacundono, quanto egli si era persuaso,& gli era stato dato ad intendere,nè haueua hauto anche da lui molto grata accoglienza;andarono falliti di molto i pensieri de i Satrapi, perche egli si ritirò molto dal dare orecchia à i Ronci. Ma quanto alle cause dell'alienatione di Quabacundono dal Rè,si era egli rāmaricato di lui, perche hauesse dato ricetto à Quangiubo suddetto;&perche impedisse che à lui nō venissero, per fargli la debita riuerenza,& con il solito Tributo Don Paolo & Gonzalo Fayaxindono, come essi per altro desiderauano di fare. Et benche dopò che egli hebbe nuoua della morte data à detto Quangiubo mostrasse il Rè alquanto miglior viso, & riceuesse alcune giustificationi che 'n suo nome gli diede Minocamidono fratello del medesimo Quabacundono; pur mentre che 'l Rè per sua discolpa volse andar toccando alcune cose,con che veniua à toccare dettoDon Paolo, risposegli Quabacundono con parole tanto sconcie, che,come poi il Rè medesimo disse, venne fino a chiamarlo pazzo; & cio perche non sapesse trattare,come egli diceua,con Don Paolo, che con tanto trauaglio è fedeltà lo haueua seruito nella guerra contro i Saxumi. Per il quale affronto non osò il Re con altre parole pungenti parlar piu auanti contra la persona di Don Paolo, aueduto si che le cose del medesimo Signore erano molto bene riceuute, & la persona sua in

molto

molto buona consideratione non meno appresso di Quabacundono, che di detto Minocamidono. In tutto il processo del tempo poi, che esso Re trattò la speditione sua presso detto Quabacũdono, & nell' vltimo abboccamento, che egli hebbe con lui nel prender licenza per ritornarsene, nè dal medesimo, ne da altro in suo nome gli fù trattato cosa alcuna spettante alle cose dei Christiani di Bungo, come le stesso Rè referì. Onde egli hebbe buona materia di accorgersi quanto fussero poco legitimi quelli ordini si stretti & si gagliardi, che li vennero intorno alla distruttione de' Christiani di Bungo; & Noi tutti habbiamo di qui fatto argomẽto che fussero anzi mere estorsioni procurate & violentate in gran parte col mezzo di quelli altri barbari da questi falsi vecchi di Bũgo nostri nemici; massime che secondo hãno presentito quei Nostri Padri, che continuano in esso Regno, quella lettera, che al Re fu scritta dal sopradetto Fumicaua in nome del Fratello di Quabacũdono, fu tutta opera & disegno (come sopra accẽnammo) del medesimo Funamicaua, altretãto fauorito di Minocamidono, quanto nemico del nome di Christo. Et però il Re, arriuato che egli fu in Bungo, cominciò à trattare in spetie con Don Paolo molto amoreuolmente, & à mostrarsi insieme benigno & fauoreuole à tutto il popolo Christiano: tanto fu lontano dal vero, come i Satrapi aspettauano, che egli venisse all'essecutione di quelle pene contro i Christiani. Per lo che essi restarono molto confusi & af-
fronta-

frontati. Hora circa le particolarità di Bungo, auuisano i medesimi Padri, oltre le cose suddette, che'l Re dopò la ritornata sua dalla Corte, non mostra affetto nessuno à i Dei Camis & Fotoques; conciosiache egli stà bene sgannato della sciocchezza de i loro culti: però che, come egli è per suo naturale tanto apprensiuo, gli hanno in queste turbulenze quei barbari di Bungo impresso quanto hanno voluto; massime per non hauer egli quella pratica del gouerno, che si richiede: di modo che essi non dubitano punto, che'n mancar la vita, ò le forze à Quabacũdono, lo stesso Re coi medesimi suoi Cõseglieri nõ habbiano à pregar i Nostri, che li riconciglino con la Chiesa, onde Bungo si riduca al suo primo stato, & resti tutto cõuertito; confidati che nõ permetterà N. Signore che restino vani tanti trauagli, che tollerò il buon Re Francesco in far sì gran numero di Christiani, come egli lasciò fatto, in quãtità & qualità molto bene instrutti; & così speriamo che egli dal Cielo, doue habbiamo à credere che si truoui, starà del continuo pregãdo; poiche sappiamo che nessuna cosa piu desiderò in sua vita, che veder conuertito à Christo tutto questo Regno di Bungo.

Auuisano parimẽte, che'l Rè non sà per ancora, che essi si siano fermati à fruttificare nelle Terre di D. Paolo dentro al suo Regno: ma tosto, che s'accorgano, che egli si vada meglio assicurando delle fallacie & stratagemmi de' suoi ministri, glie lo faranno sapere. Che già pensauano di

mandarlo

mandarlo á visitare per vn Fratello Nostro Giaponese, sperando dalla buona dispositione del Rè, buon successo di questa visita. Che'l medesimo vá hora apparecchiãdosi per mãdare il Principe suo figliuolo á Quabacũdono, sendogli così stato ordinato da lui, che li mandi ad alleuarsi & ad accustumarsi, come egli dice, in sua Corte; & con detto figliuolo oltre molti altri nobili douerà andare D. Paolo, e Gonzalo Fayaxindono per accompagnarlo, & per passare alcun compimento cõ Quabacundono, che verso l'vno & l'altro si mostra molto ben'animato.

Il Padre Francesco Pasio, che pur dimora in quelle parti di Bungo, con vna sua data nel mese di Febraio del presente anno 1589. scriue questo Capitolo circa i progressi spirituali delle medesime parti. In queste Terre il P. Moreira ha predicato tutti i Venerdì la Passione di Nostro Signore Giesù Christo con molta consolatione di questi Christiani. Venne alla prima predica Don Paolo Conixùs di Bungo, fece la sua disciplina, si confessò generalmente & communicossi per apparecchio dell'andata sua al Funai. Maddalena sua moglie procede col solito suo feruore, & nel fine del Carneuale detto Padre Moreria fù alla sua casa per confessarla. I Venerdì si adunano molte donne nobili in vna sala della casa della medesima Signora: quiui è vn Altare, auanti il quale dopò di hauer vdito vn buon ragionamẽto sopra della Passione & dolori di Christo, secondo richiede quel santo tempo di Quaresima,

ſima, prendono tutte vnitamente la lor diſciplina: ſi è viſto tra loro in queſta Quareſima particolare feruore & mortificatione: & è da commendarſi molto il Chriſtiano zelo di Don Paolo ne' tempi, che corrono pieni di tanti diſaſtri & pericoli: quanto ſi acquiſta hora nel Regno di Bũgo, dopò il fauore del grande Dio, è da attribuirſi in gran parte al zelo, feruore, & generoſità di queſto Signore. Sin qui ſcriue il Padre Paſio ſuddetto. Noi ancora non poſsiamo non dare il medeſimo teſtimonio di detto Don Paolo, della fama maſsime che è per tutto il Giapone della virtù ſua. Hà egli sẽpre moſtrato grande libertà Chriſtiana in ſprezzare le minaccie del Tiranno, onde è che ſperiamo, che egli ſia in ogni tempo per portar molto auanti il negotio della Fede.

Il Padre Moreria poi ci conſolò anche egli cõ vna ſua, dicendo che Regina figliuola del Rè Frãceſco ſi marita con D. Bartolomeo Rocurondono, che era Rè naturale di Fiunga, & è Cugino di Don Mantio, che fù coſtì in Roma, ſendo hora ſtato adottato da vn ſuo zio, anche egli Chriſtiano, à cui Quabacundono hà dato in queſta diuiſione di Stati la terza parte del Regno di Fiunga. Scriue inſieme che tra vn meſe ſi conchiuderà queſto matrimonio, di che noi molto ci rallegriamo nel Signore; per che ſendo Regina in quelle parti, & viuendo così congionta con detto D. Bartolomeo; poſsiamo ragioneuolmẽte ſperare che dãdone il tempo luogo, ſi vada facendo grãde Chriſtianità in eſſo Regno. Ne auuiſa poi, che pare, che

che Nostro Signore non habbia voluto lasciare di dare vna buona percossa al Rè di Bungo, & insieme à i Ronci suoi Satrapi per quello forse, che essi hanno operato contro Noi, & ch'egli in parte permise. Haueua vsato il Rè quest'anno molta diligēza, perche si tornasse ad edificare la Città di Vsuquì, che nella guerra passata era stata abrugiata & distrutta da Saxumani; commandando che i detti Ronci, & altri della gente popolare fabricassero quiui le loro case, per accompagnare quella Fortezza, che è principale in quel Regno. Hora sul mezo giorno pigliando fuoco vna casetta di vn pouero huomo, che staua in vna strada principale, quello dal vento gagliardo, che lo portaua, si andò spingendo tant'oltre dall'vna strada nell'altra, che trouando materia molto combustibile (per esser quiui le case di legno, benche tessute in bella maniera) arse la maggior parte di quella Città: & quello che fu di maggior consideratione & marauiglia, è, che stando la Fortezza assai distante & appartata dalla Città, & situata in vna Rocca di pietra viua, ben alta, & bagnata all'intorno dal mare, non hauendo piu di vn stretto sentiero, per il quale sì sale dalla Città alla Fortezza; si lanciò il fuoco come leuato dalla giustissima mano di Dio, dentro la medesima Fortezza; & vi fece tal presa, che struggendo le case, che la circondauano, venne insieme à consumare le grandi, & ricche case, che quiui haueua fatte il Rè Frācesco, Signore come egli possente, & di cinque Regni, senza poter si mai estinguere

guere in alcuna parte,& darui alcuno rimedio:& tanto fù l'empito,con che l'incendio procedeua, che à pena si potè saluare la Regina moglie del Rè con la gente,che staua dentro, restando consumati dalle fiamme tutti gl'ornamenti & masseritie del Palazzo, che non si saluò cosa alcuna. Questo successe,stando il Rè assente da detta Fortezza:& ben pare,che in pena della tanta sua cōdescendenza con questi Satrapi suoi, volse Iddio N.S. che egli patisse questo danno insieme con loro:i quali non potranno ristorare queste rouine, & riedificare case simili à quelle in processo di molto tempo, masſime il Rè; perche gl'edificij guasti dall' incendio, erano nel vero molto magnifici & sontuosi.Piaccia à Dio Nostro Signore che dal presente auuiso egli entri tāto meglio in se stesso,che si risolua di seguitare le sante vestigia del Catolicisſimo Rè suo padre, come pur Noi speriamo. Et questo è quello,che ci occorre in particolare circa le cose di questo Regno di Bungo.

DEL REGNO, ET CHRISTIAnità di Meaco.

DELLA Christianità delle parti di Meaco, come quiui risiede il Tiranno, si puo dire quel,che habbiamo nel ottauo Cap. de gli Atti delli Apostoli,che'n quella Chiesa, Facta est persecutio magna, & omnes dispersi sunt per diuersas regiones: tanto sono quei Christiani restati

afflitti,

afflitti, & rouinati dalla barbara crudeltà di esso Tiranno. Non può essere ciò scritto da Noi senza molto particolar sentimento, che vedemmo quel, che si era fatto in quelle parti, & vediamo hora, & sappiamo, quel, che nelle medesime è disfatto, & guasto. Che dal solo camino della Città di Sacai à quella di Meaco, che è di sessantamiglia, haueuamo già fatti piu di trentacinquemila Christiani; & tutti posti sotto le giurisditioni di quattro Signori molto buoni Christiani, quali adoprauano ogni lor forza & industria, perche si andasse tuttauia meglio stendendo il Santo Euãgelio. Et haueuamo eretto nelle medesime parti più di ventidue Chiese: onde il viaggio Nostro dall' vno di detti paesi all' altro, era quasi continuamente per Terre Christiane. Lascio di dire del Christianesmo di altri diuersi Regni. Mà hora dopò che q̃sto Drago di Quabacundono hà cominciato à regnare, par che dalla fierezza sua tutto sia stato atterrato, & che sia come dato il fuoco in tutte quelle parti: perche quei Christiani, che non lo volsero seguire nelle imprese sue di guerre questo anno, furono tutti fatti da lui morire per cagioni assai leggiere; & questi furono in grã numero: altri, che ne i principij delle guerre se gli opposero, furono relegati nelle piu vltime parti del Regno, &, del continuo acerbamente perseguitati: altri molti nobili ò furono mutati da i proprij loro Stati in altri, ò in tutto priuati di quelli; che poi il Tiranno ò conferì ad altri Gentili, ò ritenne per se: & finalmente sono

ſtati tutti in varij modi si fieramēte trattati, che gran parte di quella Chriſtianità ſi truoua hora in tutto eſtinta. La cagione di ciò, come ſi può raccorre da quel, che ne ſcriuēmo l'anno paſſato, non entro hora à riferire: ben dico, che ſimili rouine ſono in gran parte procedute non ſolo dalle iſteſſe priuationi di Stati, ſuccedute ne i Signori Chriſtiani; ma dalle traslationi inſieme de i medeſimi loro Dominij. E legge nel Giapone, che quando ſi trasferiſce alcun Signore da vn Dominio all'altro, ò ne viene priuato; reſtino inſieme priui, ò ſi trasferiſchino con eſſo lui tutti i Vaſſalli, & huomini della ſua militia: & però per cagione di queſte mutationi, rimanendo quei Chriſtiani, che prima erano ſotto la Signoria di Principi Chriſtiani, ſotto il Gouerno poi de'Gentili, & viuendo ſenza Chieſa, ſenza Padri, ſenza aiuto di Sacramenti, che li reſtauri & ſoſtēti nella vita dell'anima; ſe nō ſono aiutati da aſſai piu che ordinario concorſo di gratia, ſono forzati ritornare adietro dalla Religione Chriſtiana, & accommodarſi alla mēte de'Padroni, & vſo commune del rimanente del popolo. Et in fatti la eſperienza moſtra, che à poco à poco intiepidiſcono, & ſi raffreddano. Et di qui è, che noi diciamo che'l danno di quella Chriſtianità di Meaco è ſtato grande; & molto piu vltimamente dall'eſſere ſtato vſato contro noi tanta impietà & furore, quanto è ſtato quello del eſſerci ſtato ridotto in cenere ogni edificio ſi di Caſe, come di Chieſe, che in quella Città di Sacai, Meaco, & Ozaca ci

trouauamo hauer eretto, Dio sa, con quanto dispendio & costo, oltre della rouina delle altre habitationi, & Chiese di tutte quelle altre parti: conche si è finito di rouinare quella Christianità. Ma tuttauia no hà potuto il Tiranno con la malitia, & impietà sua far tanto, che non habbia fatto più N. S. con la sua bontà, & misericordia; poiche restarono in quelle parti di Meaco il P. Orgãtino, & il Fratello Cosmo, che attesero sempre ad animare, & consolare quei Christiani, hor con la presenza, hor con sue lettere: & molti di essi nel colmo de i trauagli, & nelle difficoltà, & pouertà di quelli esilij, si sono mantenuti fedeli à Christo: & così coltiuati da detto Padre, & visitati interiormente con pioggie di gratie, & consolationi celesti, che moltiplicano in tale sterilità, (come raccogliamo dalle lettere del medesimo Padre) non tanto non hanno perso le radici, che haueua fatto in loro la pietà Christiana, ma sono quelle restate tanto verdi negli animi, che non disperiamo, che habbiamo à produrre il lor frutto. Et di questi il detto Padre Organtino ci scriue trà le altre cose queste parole.

Io hò ascoltato le Confessioni della maggior parte di q̃sti Christiani, & ho ministrato à molti il Sacramento della S. Eucharistia, dicẽdo Messa molto occultamente hor in vna parte, hor in vn'altra; praticando di notte con esso loro, & aiutandoli coi soliti Nostri Ministerij, & spirituali ragionamenti. Iddio N. S. riceua questa volontà, con la quale io mi adopero cõ ogni allegrezza

in ser-

in seruitio di queste anime. Et questa mi s'accresce pur assai, vedendo tanta fortezza, & costante pietà in tutti loro. Ben è necessario, che & io, & essi procediamo con molta circospettione, & cautela nel conuersare tra noi, affinche non siamo scoperti: che se ciò fusse penetrato dal Tiranno, si accenderebbe molto più l'ira, & crudeltà sua. Per q̃sto io mai mi fermo molto in vn'istesso luogo; anzi la mattina assai di buon'hora mi parto dall'vna Terra per cõdurmi all'altra; & sẽpre vado rinchiuso in vna maniera di Cocchi, ò sedie, che qui vsano, portati da due huomini sulle spalle: nè pur gli stessi portator sãno, che io vi sia dẽtro: che se mi scoprissero, partorirebbe ciò gran male, & rouina per tutti questi Christiani. Et tal diligenza, & vigilãza estrema, che qui ci conuiene fare ad ogni momento, per non essere conosciuti, è il maggior trauaglio, che hora habbiamo. Ma ci consoliamo coll'essempio dei Santi della primitiua Chiesa, & con la santa oratione, che questo instantemente domanda; & con quello parimente, che siamo auuisati partirsi nel medesimo modo da i Nostri Padri nell' Inghilterra.

I giorni passati trouandomi in Meaco, mandai à chiamare dal Regno di Oari il Fratello Nostro Costantino: & giunse quì da me il Sabbato Santo. Mi diede conto della persecutione, che fà à tutti quei Christiani vn Gentile, che hà la sopr'intendeza di Fanamaca, Città di esso Regno. Et in particolare, che costui profanò la

Chiesa, che quiui haueuamo, che fece pezzi degli Altari, & pose in luogo loro vna moltitudine d'Idoli. Ma che vn buon' vecchio, & Santo Caualiere Christiano, per nome Costantino, gli andaua di mano in mano cauando fuori molto segretamente,&abruciauali.Di più che volse il Gẽtile tor al medesimo Costantino la corona; ma che egli non gliela volendo dare in niuna maniera, gli disse che prima gli haurebbe à tagliare il capo,& poi pigliarsela:il che egli non si arrischiãdo di fare,lasciò di dargli trauaglio.Dissemi parimente,che tutti i Christiani si manteneuano in piede, & che con tutta l'afflittione, & molestia grande di quella persecutione, nissuno era sin qui preuaricato: che'l detto Constantino, come sempre hà fatto, tiene egli cura di visitarli, & fargli alcune essortationi delle cose della Nostra Santa Fede: et per vltimo, che quei Christiani, che viuano in varij luoghi di esso Regno, si sono consolati grandemente con due lettere, che io scrissi loro, & con altre appresso,che per mio nome gli feci scriuerr da Constatino, facendogli sapere della segreta mia venuta in Meaco à vedere & consolare questi Christiani, per la sperãza che haueuano, che io douessi scorrere anche sin là da loro. Mandai appresso à visitare i Christiani del Regno di Mino per Tobia il cieco, di cui scrissi l'anno passato; à quali egli predicò con molto frutto in molti di quei luoghi, & in vn solo fece trentatre Christiani. Il Signor di esso luogo, che è ancora Gentile, gustò di vdirlo, & lò inuitò à

tò à fermarsi quiui con esso lui, promettendogli ogni prouisione necessaria, & ogni buon trattamento.

Sangandono il vecchio fù questi mesi passati nel Regno di Omy, & molto si consolarono quei Christiani con la presenza di lui; perche tutti erano stati conuertiti dalle essortationi, che egli fece loro; mentre per causa della Fede fù quiui per alcun tempo confinato; & hora molto piu si animauano ne' santi lor propositi. Congreganfi ogni mese in luogo appartato; & iui tutti cosi congionti si consolano, leggẽdo, & trattando alcuna cosa spirituale. Il principale di questi si arrischiò di venire à trouarmi qui in Meaco. Si confessò, & communicò, & il Sabbato Santo si partì per andare à fare la Santa Pasqua con gli altri Christiani della patria sua in detto Regno di Omy. Gratia, della cui marauigliosa conuersione & virtù altre volte s'è scritto, hà tollerato grãdi ingiurie, & trauagli da suo marito; & in essi và tuttauia continuando: ma ella, benche realmente si truoui oppressa da graui tribulationi; però, Dio gratia, stà constante, & và abbracciando la virtù della patienza; la quale seppe molto male conoscere, mentre era gentile. Haueua determinato di fuggirsi da detto suo marito, & andarsene alle parti del Ximo, per viuere in quelle Terre Christiane; persuadendosi, che à lei nõ restaria altro mezzo per saluarsi. Pur communicando meco questo suo pensiero, le feci intendere, che tutto era opera del demonio,

per condurre lei con tutti i Christiani in certo precipitio. Et le scrisſi ciò molto efficacemẽte, & nè hebbi ragion de farlo: perche questo suo marito è persona di tanta qualità, & tanto accetta à Quabacundono, che tale querela sola, che in questo tempo gli haueſſe dato de' Christiani, che sua moglie lo haueſſe abbandonato, per andarsi ad vnire cō eſsi; bastaua senza alcun dubio à dar à lui occaſione di finire di distruggere la Christianità, & i Padri. Ma come ella poi era gia molto risoluta nell'animo suo di questa andata, hebbi io molto trauaglio in farle capire, che ciò fuſſe tentatione del nemico. Et vi furono neceſſarie di molte, & molte lettere, & ambasciate, auanti che ella se lo persuadeſſe. Ma dopò che piacque à N.S. di farle conoscere, di che momento fuſſero le ragioni, che sopra ciò le furono da me apportate, per le quali ella si deliberò di abbracciare cō piu feruore quella Croce, che patiua per amor di Christo; scriſſemi in risposta delle mie molto à longo intorno alla contentezza & tranquillità di animo, che ella sentiua per tale risolutione presa; con ringratiarmi &c. Et sentij io di ciò molta sodisfatione: perche vno de motiui, da'quali io fui tirato à venire in Meacò, fù particolarmente per consolare, & liberare questa Signora dà questa afflitione. Il suo marito non hà mai fin'hora saputo, che ella sia Christiana; che nō hà dubbio, che se l' haueſſe per tale; non solo sarebbe à lei aſſai piu graue, ma farebbe appreſſo rinouare, & accender piu la persecutione contra i Christiani

in tutti questi Regni del Coquinai. Però conuiene che ella si consoli spiritualmente in ogni miglior modo: & per la Diuina Bontà tratta molto bene le cose della sua salute mediante il ministerio delle donne Christiane della sua Corte. Ne si puo nel vero negare, che non si vegga in questa Signora euidentemente molta gratia infusa le da Dio Benedetto. Ella non haueua mai trattato cõ alcuno de i Nostri Padri fuori di vna volta, che in assenza del suo marito venne ad vdire vna predica con ansietà, & segretezza estrema. Stà del continuo rinchiusa in casa per le si aspre maniere di suo marito verso lei; ne mai hà potuto confessarsi, ò riceuere altro Sacramento, saluo che quello del Santo Battesimo, che nella propria casa prese per mano di vnà delle sue donzelle. Questo tuttauia impresse nell'intrinseco dell' animo di lei tanta gratia, che tutta la cambiò di costumi; dandosi ella alla virtù della santa patienza, nella quale si è andata del continuo marauigliosamente approfittando, & nell'amor'insieme di tutte le cose nostre.

Visitai di piu vna di queste notti il buon vecchio Giouanni con sua moglie, che come si scrisse, persero tutti i beni, & facoltà loro per nõ perdere la Fede. Confessai l'vno & l'altro: ne posso dire il piacere, & l'allegrezza, che riceuerono, col vedermi in tempo, in che stauano tanto fuori di questo pensiero. Mandai similmente à visitare quella nobile Signora, detta Maria, che fu moglie del Tacatà del Regno di Omy, la quale tra tanti

Gentili perseuera intieramente nella Fede. Et à me pare cosa di molta marauiglia,& insieme molta materia per lodare la Diuina Clemenza,il vedere,che così sopra le humane speranze mantenga in questi Christiani nel suo vigore tanta constanza,& tanta fedeltà.

Questo è quanto ne fu scritto dal Padre Orgãtino, mentre si trouaua in Meaco nascosto in vna di quelle Isole pertinenti al Dominio di Agostino, che di là andaua di quando in quando à far le sue visite,come egli riferisce. Ma hauendo dipoi Quabacundono datogli carico nelle parti del Ximo,facendolo iui si principal Signore;fu necessario che detto Padre, con tutti gli altri Christiani che'n quella Isola si erano raccolti, sene partissero.Et esso P.Organtino per ordine del Padre Vice Prouinciale,& per volontà anche di Agostino venne qua da noi nel Ximo con il Fratello Cosmo suo compagno, & col rimanente insieme de i Christiani; & furono tutti benignamente accolti in Fingo dal medesimo Signore,che'n ogni occasione nõ lascia di darci ogni maggior segno della molta religionẽ,& virtù sua.

Dopò gli auuisi contenuti nelle suddette lettere de' Nostri Padri, si è riceuuto vna lettera de' dieci di Ottobre del sopradetto Emmanuele Lopez, che fu mandato con vn presente à visitare Quabacundono dal sopranominato Capitan Perera:colla quale riferisce,che Quabacundono riceuè gratamente il dono,& mostrò anche à lui affabilità,passando seco parole cortesi,& amoreuo

li;& che domandandogli, se i Padri se n'erano iti, & rispondendo, che sì, facendo i Padri quello, che S. A. haueua commandato; mostrò di sentirne sodisfattione: & soggiunse, che egli si sarebbe mantenuto amico tuttauia de i Padri; ma perche essi predicauano vna Legge tanto contraria à i Camis e Fotoques del Giapone; egli era stato costretto à dargli così bando. Scriue parimēte, che il medesimo Quabacundono si allargò appresso con essolui molto fuori del suo costume, vsando molta trattabilità, & vscì seco in parole di questo senso. Camis e Fotoques nostri Dei nō furono altro, che gli stessi Signori del Giapone, che per le vittorie, & prodezze loro meritarono di essere adorati come veri Dei da nostri popoli. Il medesimo pretende qualunque altro Signore del Giapone, purche termini la vita con alcuno illustre fatto, che accēda gli animi de' sudditi à rēdergli quel culto di honore, & riuerēza. Però q̄sta Legge predicata da' Padri, come è tāto contraria à i Camis et Fotoques, & per la medesima ragione direttamente opposta à i Signori, & Monarchi del Giapone; benche ella sia buona per altre parti, non è tale per il Giapone. Et così io mandai via i Padri, i quali tendendo alla conculcatione, & distruggimento de i Camis & Fotoques, tendono necessariamente alla mia conculcatione & depressione, & della memoria, & gloria mia dopò morte: onde non posso essere loro amico & fauoreuole, che non sia contrario, & nimico à me stesso. Al che non parue à detto Emmanuele di replicare

plicare altra cosa: solo aggiunse, dopò di hauer risposto ad alcune altre domande, che Quabacundono gli fece: che ancorche i Portughesi, non poteuano non riceuere bene quanto S. A. disponeua nel suo Regno, tale vscita però de i Padri veniua cō qualche incommodo loro; perche il Re de i Porthughesi non voleua, che essi nauigassero nel Giapone, ne vi continuassero i loro traffichi, & mercantie senza condur seco di volta in volta alcun Padre: alche replicò Quabacundono. Se i Portughesi sono me rcanti, à che vogliono Padri in loro compagnia? & dicendoli Emmanuele, che molte volte, & ben frequẽtamente haueuano tra se brighe & differenze, & che i Padri veniuano à riconciliarli & rappacificargli insieme; rispose egli, che se i Padri per quiete de i Portughesi fussero venuti in vna naue, con la medesima ancora se ne fussero ritornati: il che fu tenuto per assai buona risposta: & da alcune altre parole assai humane parue à detto Emmanuele, che Quabacundono andasse rimettendo di quel suo furore tirannico, & placandosi; se bene i Padri sopra le ro uine presenti non sanno fabricare alcuna buona speranza, ne che basti ad acquietargli & ad assecurargli della mente di lui. Et questo è quello, che tutti vanno ponderando nelle dette lettere, nè finiscono d' intendere: perche per vna parte par loro, che Quabacundono sappia, che i Nostri sono restati nel Giapone; che questo è cosa nota à tutti, & sarebbe imposside bile fusse nascosto à lui, che è diligentissimo inuestigatore di tut-

di tutto quello, che passa: come nel vero, in cosa massime di qualche momento, non può alcuno mostrarsi meno che obediente à decreti, & commandamenti suoi, che non arriui molto presto alle sue orecchie. Veggono dall'altra banda, che egli con tutta questa certa notitia non gli stringe piu oltre, col commandare, ò che siano caccia ti, ò ammazzati; ma che finge più tosto di credere che ne siano vsciti. Dal che quanto hanno per vn canto occasione di conietturare, che egli stia mitigato verso loro; tanto hanno dall'altro ragione di non promettersi, & confidar di cosa alcuna di lui; massime che dal male, che hà loro fatto, mostra hauergli intrinsecamente odio grande. Pure sarà seruito Dio N.S. che Noi siamo hormai chiariti della volōtà, che q̄sto Tiranno ci hà: della quale in tanto non possiamo tutti non sospettare, mentre vediamo, che egli come vero figliuolo di questo mondo, incamina tutte le cose à fine di perpetuare la gloria & nome suo; che toglie di mezzo tutti gl'intoppi, che gli possono ò chiudere il passo à quella, ò allungargli & ritardargli il camino; che egli mostra di hauer fatto impressione, che ogni tale impedimento gli habbia à venire dalla Nostra Santa Legge (lascio il motiuo della molta sua libidine, di che s'e scritto con la precedente. Mà acciò egli consegua alcuno effetto di questo suo diabolico pensiero, vediamo, che egli procura di tirare à se tutte le ricchezze del Giapone, di spogliare gli Stati della libertà, di occupare le iurisditioni & possessioni

altrui, tener depresso & basso quanto può ogni particolare, di tentare alcuna delle imprese (di che discorreua con detto Emmanuele) che habbia del singolare, & dell'illustre. Et in somma, che egli per ciò hà dato nelle più sagaci inuentioni, che si bastino ad imaginare, non che ad effettuare nel Giapone; massimamente hora, che in si brieue tempo gli è riuscito il farsi Signore vniuersale di questi Regni, cosa che sin'hora niun altro acquistò giamai dal tempo, ch'l Dairi fù spogliato della Monarchia, come diremo, del Giapone. Et le inuentioni, à che egli attende, sono queste.

Primieramente per tirare à se tutti gli Stati, fà congiontamente tre cose. Prima hà riserbato per se tanta quantità di terreni, & campagne, che gli danno piu di due milioni ciascun anno, cosa che costì nell'Europa potrebbe di prima vdita parere incredibile in vn Signore del Giapone. La secõda è trasferire gli Stati da vn paese all'altro, affinche i Signori cacciati dalle Signorie loro naturali, & posti tra Vassalli stranieri, rimanghino fiacchi, & impotenti per solleuarsi, & ammuttinarsi contro lui; & perche ne habbiano anche minor modo, riparte i Regni, acciò così ne essi habbiano molto Stato congiõto, & viuano sempre tra loro in dissensioni; & competenze. La Terza cosa è, che'n tutte queste mutationi di Stati, così quelli, che ne migliorano, come quei, che ne peggiorano, deuono andar à far à lui riuerenza, cõ riconoscerlo per Signore; & cõ magnifici

fici presenti di denari, & di altre cose di valuta dargli gratie tanto di quello, che hà loro tolto, quanto di quello, che gli hà dato, ò di quello per dir megliò, che potendogli torre, non hà lor tolto. Con che egli hà tirato à se le cose più ricche del Giapone, & tanta quantità di piastre d'argento, & d'oro, che affermano, che egli hà di gia vn thesoro molto grande.

La seconda inuentione, che egli trouò, fù l'applicar l'animo à far opere molto straordinarie, & magnifiche, per rinouare & superare anco l'antica grãdezza, & maestà della Monarchia del Giapone, & conseguentemente farsi strada ad vna gloria & essaltatione maggiore, che è quel ch' egli pretende. Onde oltra la Fortezza, & nuoua Citta, che ei fece in Ozaca, con opere marauigliose, & di gran costo, doue fece, che la maggior parte de i Signori, & Grandi del Giapone fabricassero loro palazzi con grandi spese, & doue egli anche cõmandò loro il risedere col medesimo splendore & pompa, con che risedeuano nelle proprie Signorie; hà hora cõmandato che si faccia vn' altra nuoua Città nel Meaco, continuando quasi le mura con quella antica; & nella medesima hà gia fatto vna Fortezza; che per l'altezza, & grandezza delle mura, torrioni & beloardi, & per vn sontuoso palazzo, che vi hà fatto, auanza la Fortezza di Ozaca. Et vuole che quiui nel medesimo modo facciano loro habitationi tutti i Grandi, & Signori del Giapone, ancorche ciò sia con grande loro dispendio & scommodo;

conue-

conuenendogli far fabriche sopra le forze loro, come gia molti le hanno fatte vantaggiate realmente all'altre prime. Hà insieme fatto l'istesso precetto à tutti mercanti, & huomini della prouincia di Meaco, & di Sacai, perche ciascuno lo esseguisca secōdo la possibilità & cōdition loro. Talche è gia edificata poco meno che tutta questa nuoua Città di Meaco, superiore in grādezza alla vecchia, & in nobiltà, & bellezza di edificij, alla Fortezza di Ozaca. Et non ancora contēto & satio con questo, fa hora vn'altra Fortezza in vn luogo chiamato Iondo, vicino ad vn fiume distante noue miglia dalla Città di Meaco: & tale Fortezza pretēde egli fare di non minor grādezza & magnificenza che la prima di Ozaca; che gia stanno trauagliando in questa opera piu di cinquantamila huomini à spese loro. Ma hà per terza giunta commandato à Signori, che in quella medesimamente facciano loro fabriche: & disegna questo demonio acquistarsi con questa inuentione non pure nome & gloria appresso i popoli, & di essere in ammiratione & veneratione maggiore di quello, che sia stato fin'hora alcun altro Signore nel Giapone; ma di tenere così oppressi & bassi tutti i Signori & Grandì; a finche facendo tuttauia spese, sì eccessiue delle forze loro, rimanghino sempre indebitati, & essausti, & meno habili per conseguente à scuotersi da dosso il giogo durissimo della sua Tirannia.

La terza inuentione fù il riedificare il Daibut, Tempio solennissimo di vn Idolo, & insieme vn

grande

grande Conuento, che à quello congionto haueuano i Bonzi: quale edificio fù edificato con gran magnificenza, & costo imméso nella Città di Nara da i Re antichi del Giapone, mentre n'hebbero il Dominio vniuersale. Et lasciando da parte, che questo tempio fusse destinato per si abomineuole culto; era egli veramente cosa marauigliosa, & regia: hauendo tra le altre cose vn'Idolo, detto da loro Xacà, di tanta grandezza, che pare, che eccedesse ogni piu grande statua, & Colosso, che hora si truoui nel mondo. Era questo di metallo tutto dorato; & con marauiglioso culto, & veneratione da varij luoghi concorreuano i Giaponesi à schiere ad adorarlo. Ma sendo stato gli anni adietro distrutto ꝑ opera di vn Christiano, che non potendo soffrire ch'l demonio fusse in quel luogo si fattamente adorato, vi attaccò egli stesso il fuoco: onde & il casaméto de' Bonzi, & il Tempio dell'Idolo andarono à terra. Hora il Tiranno si è determinato di erigere non meno il detto casamento & Tempio, ma lo stesso simulacro, & di far ciò non piu in quella Città di Nara, ma nella sua nuoua di Meaco, acciò riesca l'opera assai più celebre, & delle maggiori, che si siano viste in tutti q̃sti secoli nel Giapone, come sarà veraméte. Et tutto ciò nõ per diuotione, che egli habbia à detto Idolo, ma, ꝑ mera ostẽtatione, & grãdezza del suo nome ꝑ acquistarsi tãto meglio gli animi della gente popolare, che per la diuotione, che tiene à questo Idolo, loda in gran maniera questa opera; & molto più per coprire con

questa, & con le altre fabriche la tirannia,& sordidezza dell'animo suo: dando così ad intendere, che della grande massa, che egli va facendo d'oro,& d'argento non vuole egli punto seruirsi in vso dei commodi, & capricci proprij, ma in contento & beneficio publico dei popoli, & in honore & gloria insieme de gli Dei. Et per terzo astutamente disegna di conuertire il ferro del Giapone in vso di questa fabrica del Daibuth, hauendo commandato, che tutti i mecanici,e'l uolgo lascino le loro spade,&ogni altra sorte di armi (che di queste sono qui sempre bene prouisti) & le portino ad vn luogo à ciò destinato, per farsene varij ferramenti necessarij per questo edificio: onde resti il popolo disarmato,& egli piu assicurato nella violenza del Dominio. Et è questa inuentione cosa inaudita,ne mai più vista nel Giapone; nè poteua vscire se non dal ceruello di Quabacundono, sagace, & scaltrito oltre ogni credenza humana. Spoglia hora egli il popolo delle armi sotto pretesto di tanta Religione;& lo fa con moltissimo suo vãtaggio,auãzando le tante spese, che gli sarebbe altrimenti conuenuto fare; & viene à colorire il suo dissegno principale di condurre à forma si artificiosa questo Tempio, nel quale alzi la statua, che rappresenti pur se stesso; onde egli ne resti fatto Camis, & sia adorato da tutti i popoli di questi Regni. Ma Iddio N. S. che sà tagliare ogni prudẽza di carne,&abbattere ogni malitia di questo mondo, darà à lui cònfidiamo, ben tosto à piedi,

&farà

& farà, che ogni astutia & malitia sua resti prostrata, & vana.

Nel giorno poi, che si diede cominciamento all'opera, dopò di essersi fatta vna grande spianata del luogo, oue si haueua à situare lo edificio, volendo Quabacundono gettare egli stesso, nel modo che si costuma nel Giapone, la prima pietra, commandò che con grande solennità si facesse quiui per quel di congregare grã moltitudine di popolo, facendo loro insieme intender, che egli personalmente vi voleua interuenir cõ tutti gli altri Signori, & nobili della Corte. Fece ancora commandamento cosi à quelli che habitano la parte superiore di Meaco, come à quelli che dimorano nella inferiore, che si apparechiassero à venire ad honorare quella festa con molte diuersità di danze, & varie inuentioni di giuochi di arme, & di altre feste & solazzi, da dar loro diletto, nel modo, che costumano di fare in simili solennità: Che fussero riccamente addobbate tre grandi sale, che egli haueua fatto fabricare contigue ad vna parte laterale del tempio, ad effetto che l'vna seruisse per la sua persona, l'altra per le donne, & la terza per li Principi & Signori del Giapone, che quiui si trouarebbono: che si tenessero pronti alcuni atti di Comedia da rappresentarsi con la maggior arte, & pompa, che sapesse. Et perche anco la Festa fusse tanto piu magnifica, & gustosa al Popolo volse che non vi mancassero trattenimenti di bere & di mangiare; commandando che vi fussero portati cento cinquan-

ta Carri di ſchiacciatelle ò fugaccine, che eſsi chiamano Mochis, cō altre compoſitioni di carni, & lor viuande, quali ſogliono vſare in ſimili recreationi. Commandò inſieme che vi veniſſe grande quantità di vino; & fù di mille, & dugento huomini, che ne vennero carichi di ſi grandi vaſi, che ciaſcuno di eſsi era leuata con ſtanghe ſopra le ſpalle da due di loro. Poſto ogni coſa in aſſetto, diſceſe Quabacundono dal ſuo Palazzo di Meaco il giorno decimoſeſto della quinta luna del lor anno, cinto da quella moltitudine di popolo, che con grande acclamatione & applauto lo ſeguiua. Ma non ancor diſcoſto da trenta paſsi ſopraueunte de repente molte groſſe pioggie che gli impedirono l'andar più oltre; ſugli neceſſario ſopraſedere nella Feſta, con differirla dopò tre giorni: Nel terzo dì fattoſi altro apparecchio con la ſteſſa maniera & quantità de' cibi auuiatoſi ch'egli fù di nuouo verſo il Tempio ſopragiunſero i medeſimi diluuij di acque & gli ruppero detta feſta, coſtringendolo à deſiſterne in tutto. Per il che egli, & tutti quei Prencipi reſtati di ciò con grandi apprenſioni & fantaſie, cominciarono a conſultare con i loro Magi, & Indouini; ma non ſi arriſchiando queſti di riſpondere al Tiranno coſa, che aggiungeſſe à lui malinconia, ne che dall'altra parte haueſſe à diſcreditar loro appreſſo il popolo, ſchermendo nel miglior modo, che poterono, ſtettero sù parole generali: però Quabacundono preſe da quelle occaſione di tirare auāti l'opera come egli fece; ben-

che in asséza di lui dicessero così essi Magi come tutto il popolo, che Quabacundono nõ haueua à finire quella opera. Fece egli dunque finalmente alla terza volta la Festa, che si era determinato di fare con la medesima pompa, & apparato; & si va hora fabricando con grandissima fretta, occupandouesi non solo quelle tante migliara di huomini in lauorare, ma molti principali gentilhuomini del Giapone per sollecitare, & soprastare all' opera. Et è cosa marauigliosa il vedere il gran numero di pietre di ogni grandezza & qualità, che arriuano quiui di giorno in giorno; che ben pare, che nel Giapone non ve ne sia quel mancamento che ve n'è, che pur e grande: è parimente da stupirsi della moltitudine de legnami, & de barchoni carichi di armi che vengono da tutti questi Regni; conforme à gli stretti ordini, che ne hanno hauuti. Et tante opere, che egli fà, & che commãda siano fatte da altri, massime di vna infinità di gente, che trauaglia in quelle; non si puo dire di quanta oppressione & grauezza siano a questi popoli.

Ha appresso trouato vn'altra inuentione per più confermarsi in stato, & con grande suo honore, & gloria acquistarsi la beneuolenza de i Signori & diuotione del popolo. Et questa è vna grande speranza, che egli ha eccitato in loro, che egli vuole restituire il Dairi, vero, & natural Signore del Giapone nell' antico Stato della sua prima grandezza & maestà; che in vero è mezzo accommodatissimo per allettare gli animi di qsti Gia-

ponesi,che per la naturale loro alterezza,si preggiano oltre modo di simili grandezze, & splendori ne i loro Principi. Ma perche questo s'intenda, conuiene sapere che il Dairi (chiamasi questo ancora con altri diuersi nomi) hà piu di due mila,& ducento anni, che si truoua nelle loro historie,che egli fu sempre vniuersal Signore sommamente riuerito, & venerato tra loro; finche gia sono cinquecento anni che nascendo tra essi crudelissime guerre, i due Quubi, detti Guenei, & Friym (de quali anco trattano la maggior parte di queste historie) misero sossopra tutto il Giapone spogliando il Dairi del suo Dominio, & andarono dipoi di mano in mano occupando questi Regni (ciascuno la maggior parte, che potè) i Signori che hora chiamano Iacati à questi corrisponde tra Noi il nome,& Stato di Re, perciochè possеggono & signoreggiano Regni intieri, & hanno in essi, dominio independente, & potestà assoluta) talche la parte piu principale di questi Stati restò specialmente à i Signori, che dicono della Tenza, i quali occuparono i cinque Regni del Coquinai, da quali viene circondato il Meaco, che quiui detti Signori risiedono. Et quãtunque in tutto questo processo restasse il Dairi con nome di Signore vniuersale del Giapone,nõdimeno egli fu priuato in tutto, & per tutto dell'imperio,ne hebbe mai ne detti cinquecento anni modo, ò podestà alcuna ne modo ne pur di pouera & parcamente viuere, che questo gratiosamente gli viene da i suddetti Signori della Tenza

per honore, & reputatione della Monarchia del Giapone, la quale si è andata poi del cõtinuo perpetuando in essi. Et così anco la Corte del Dairi con tutti gli officiali di essa, & con i Cungui che quanto alla dignità sono Signori molto grandi, hanno vissuto sempre molto poueri,& necessitosi senza, che altri habbia tenuto quasi piu alcun conto di essi restando solamente col nome del antico lor grado, & dignità. Hora Quabacundono intendendo quanto gli veniua bene per il fine, che si è proposto,il mostrare, che voglia rimettere il Dairi nel primo essere, & splendore diede grandi apparenze esteriori di voler ciò condurre à compimento non gia perche egli intenda di mettere questo Signore in possesso dell' Imperio, & scommodar se in cosa alcuna,ma solo per adescare i popoli, & prendere gli animi di tutti loro con questa apparenza esteriore, & col cõfirmarsi anche meglio nella Monarchia guadagnar maggior fama,& gloria. Per questo egli hà fatto fabricare molto grandi, & sontuosi palazzi à contemplatione & sotto titolo del Dairi,& rinouare insieme le dignità & officij della Corte di esso Signore,dando piu largamente di quel che si è fatto fin à questo tempo da ogni altro, tutto quello, che è necessario per le spese & prouisioni sue. Di piu nella fortezza nuouamente edificata da Quabacundono dẽtro le mura della nuoua sua Città, ordinò, che non ostante i magnifici palazzi che in essa hà fatto fare, vi fossero eretti anco nuoui Casamenti in nome dell'istesso Dairi, per solo ser-

uirsene quando à lui venga gusto di andarsi in quelli à ricreare. Et volse che questo edificio fosse molto nobile, & maestoso, facendo che venisse compartito con molto bella architettura, & ordine, & scoprisse, come con effetto scuopre, diuerse cose di molto artificio in vna sola vista; Et sopra gli altri belli, & ricchi ornamenti vi fece nell'entrata vn portico molto sontuoso, ornato di colōne di metallo, coi lor capitelli freggiati di oro, & con la porta di ferro, lauorata con molta sottigliezza, & ingegno, con le sale & camere dorate con fregi, & opre di rilieuo molto legiadramente fatte tra quali ve n'era vna ricchissima di oro, & argento, ch'era ridotta ad vna forma piu artificiosa, abbellita di alcune inuentioni, & capricci sotto varie imagini, atte à significar quello, che da loro si pretende, & haueua questa vn Throno molto rileuato da terra, ornato di finissimo brocato, doue il Dairi haueua à stare come Idolo assentato. Vi erano nel medesimo palazzo amplissimi giardini piaceuolissimi molto di herbe, & fiori di molta soauità di odori, piantati di arbori con frutti quasi di tutte le spetie, che noi habbiamo, & di altri anco che non si trouano tra noi; & erano quei prati arborati & contesti in lōghissime file con bell'artificio, & proportione, lascio le pescherie, che quiui sono copiose di bonissimi pesci, & di trotte massimamente, che qui abondano & i ridotti parimēte de diuerse fiere saluatiche, & di altre cose che rendono quel luogo molto diletteuole; onde è che chiamano simil palazzi Iu-
raca,

racu, che suona nella lingua nostra luogo di tutti i diletti. Hora il Dairi vecchio hauendo renuntiata la dignità sua ad vn suo figliuolo di sedeci anni prese carico (cosi venendogli imposto da Quabacundono) di far la festa & solennità della coronatione di detto suo figliolo come si fece con grande apparato & concorso di tãta moltitudine venuta dalle terre circonuicine, quanta ne poteua capire la stessa Città di Meaco in maniera che dopò che mancò nel modo sopradetto la dignita & grado del Dairi, non si è visto altra festa tale nel Giapone. Volse poi Quabacundono che 'l Dairi nouamente creato facesse dopò la sua coronatione vna vscita solenne, quale essi chiamano Goco, & è, che egli discende dal suo Palazzo con tutta la pompa reale, & stato antico con dare vna vista di se per alcune strade più principali della Città. Però ordinò, che questa festa venisse honorata dalla presenza di vna gran parte de i Principi & Signori de diuersi Regni, & comparissero à quelle nell' habito loro solenne sopra caualli riccamente vestiti nella maniera, che costumano nel Giapone cõ pompose liuree con buon numero di paggi, & de altri seruitori, come fù da essi fatto, tirandosi ancho dietro gran numero di gente principale, che volse venire à fargli corte nella solennità di questa festa, & per accompagnar insieme il Dairi conforme alla qualità de suoi honori & preeminẽze, & consumarono tutti molti denari in tal preparatione, la quale volse Quabacundono che fosse

di alcuni mesi,perche riuscisse cō quella, pōpa & magnificenza,che egli desideraua maggiore. Sendo in termine il giorno prefisso,che fù à quattordici della quarta Luna del lor anno,benche si fusse risoluto, che l'uscita di esso Principe fosse dal proprio suo palazzo à quello di Quabacundono oltre ad alcuni giri, che haueua à fare per la Città, come habbiamo detto, per contento di quella, volse tuttauia Quabacundono per fare questo honore al Dairi venire egli stesso à leuarlo di casa con gran pompa & trionfo, in che procedè cō l'ordine, & comitiua seguente.

Primieramente per tutto lo spatio di vn longo tratto, che era dal Palazzo del Dairi à quello di Quabacundono stauano schierati dall'vna, & l'altra parte delle strade, sei mila Arcieri con le loro armi in mano, vestiti di honorata liurea. Nel primo ordine della caualcata veniuano settanta nobili Giaponesi, dei quali altri erano Capitani maggiori di diuerse parti di Mare, & altri sopraintendenti delle rendite, de Regenti, & di altri simili officij, questi caualcauano tutti in bella ordinanza à due à due, seruato l'ordine delle dignità, & precedenze loro, & erano vestiti con le solenni lor toghe fatte alla Cinese di molto fino damasco cremesino, che si lauora eccellentemente in esso Regno, & con maniche molto larghe & lunghe fino à terra:haueuano in testa berettini in forma di diademe della maniera pure, che portano i Magistrati della Cina:i guarnimenti de'Caualli erano di seta cremesina, le selle &

staffe

ſtaffe imbrunite di ſmalto nero, che li facena riſucere come altrettanti ſpecchi ſi vedeuano tra queſte alcune roſette vermiglie con altri fogliami di varij colori, & con alcuni paſſerini riſplendenti come qui vſano di fino oro macinato, portauano in mano vna verga à modo di ſcettro, cõ che rappreſentauano le loro dignità, & officij, & à pie li ſeguiuano venti paggi tutti in habito nero di honorato drappo di ſeta ſaluo ſei, che andauano in bianco per eſſer così coſtume loro antico. Seguiua à queſti nel ſecondo ordine della caualcata vna grande ſchiera di Cungui (ſono queſti gentilhuomini, & Signori della Corte del Dairi) & erano veſtiti di vna maniera di giuppe proprie de i loro officij con le maniche parimente molto larghe; portauano in capo vna lor foggia di berettini, che gli copriuano inſieme le orecchie all'vſanza pure de i Magiſtrati Regij della Cina. Et in mano haueuano alcuni piccoli archi con accette alla Cinta, per ſegno anche in eſsi della dignità, & officij loro; & erano nel medeſimo modo accompagnati da paggi veſtiti de panni bruni, come quei del primo ordine. Procedeuano nel terzo luogo i Iacati, ò Re, & altri grandi del Giapone di numero ſettanta, veſtiti nobiliſsimamente di vna ricca robba, che eſsi chiamano cacaon; & era ciaſcuno di loro circondato da ducento paggi, molto riccamente anche eſsi addobbati. Nel quarto luogo come anche piu preeminente veniuano diciſette Bonzi, ò ſacerdoti de i loro Idoli, quali haueuano diuerſe dignità,

gnità, & gradi principali nella Corte del Dairi, oltre che alcuni di esſi erano congionti con eſſo lui per ſangue, & veniuano queſti portati à ſpalle d' huomini ſopra alcune ſedie, che qui chiamano, coxì coperte tutte di ſmalto nero, molto rilucente & con varij freggi di oro & era ciaſcuno di detti Bonzi, accompagnato da molti ſeruitori. Seguiuano nel quinto luogo altre quindici ſedie, quali erano ſmaltate di bianco, & nel reſto adorne di belle figure di oro, & veniuano vote per prendere le mogli del Dairi, che però erano anche circondate da gente illuſtre deſtinata al ſeruitio di eſſe Signore. Et tutte queſte ſedie ſeguiuano l'ordine della caualcata procedendo à due, à due. Dopò queſte veniuano due grandi buoui tutti coperti di raſo incarnato tra punto con varij lauori fatti con molto artificio, oue erano impreſſe le armi di Quabacundono erano i medeſimi animali calzati al modo loro di alcuni ſtiualetti ad ago di ſeta cremeſina & del medeſimo erano i capeſtri, & redine, per le quali li conduceuano. Nel ſettimo, & vltimo luogo ſeguiua vn carro Trionfale con le ruote tutte coperte di ſmalto nero, quale era cõdotto da vn buè pure addobbato nel medeſimo modo, che i due precedenti, hauendo di piu i corni & gl'orecchi dorati, & ornati di fiori, & roſe. era fabricata ſopra il carro vna Caſa cinta da ogni banda da geloſie depinte con varij colori molto belli; dentro vi era come vn throno, di finiſsimi drappi, con molti odori & profumi, & in

eſſo

esso sedeua Quabacũdono cõ molto fasto & superbia. Seguiuano poi dietro à lui da cento de i Sig. Cõgui vestiti nella medesima maniera, che quella del Dairi. Con questo splendido apparato giunsero al palazzo d'esso Dairi, & egli subitamente discese dentro vn'altra sorte di sedie molto riccamente ornate, che essi chiamano Forem, & sono proprie della dignità di lui; erano all'intorno ricoperte con alcune cortine di molta vaghezza ricamate à tronconi di dẽtro, & di fuori di altri ricami, & freggi d'oro, & di varie sete con artificio, che di molto vinceua tutte le altre: nè erano queste portate à spalla come quelle ma à mano da seruitori con vestiti molto honorati; & all'intorno di esse andauano ottanta de i suddetti Cõgui, che à pie accompagnauano il Dairi con altri Signori, & nobili della sua corte, & seguendosi l'istesso ordine della processione, nella quale il Dairi andaua auanti di Quabacundono & egli accompagnandolo in quel suo carro trionfale, s'incaminarono verso il palazzo di esso Quabacundono dando insieme alcune volte per la Città. Onde come passauano cinquecento anni, che non si era mai vista simile vscita & solennità ne fattasi vna tale mostra della grandezza & gloria del prefato Signore, era tanto il popolo, che da diuersi Regni vi era concorso, che non si poteua resistere al flusso & reflusso d'vna infinità di gente, che era per quelle strade, doue tutti stauano tumultuando tra se per essere ammessi à quella vista; & era tanto il contento, che ne riceueuano
che

che molti per l'allegrezza ne piangeuano, chiamãdosi felici per vedere ritornare nel primo suo essere la dignità, & Maestà del Dairi; & essere presenti à cosa che non poterono mai vedere i loro antepassati; mà che leggeuano tutto dì nelle historie; & i figliuoli sentiuano raccõtar da Padri; che per q̃sto capo particolarmẽte dauano grandissime lode, & benedittioni à Quabacundono. Trattennesi il Dairi ne i palazzi del medesimo Quabacũdono cinque giorni, ne'quali hebbe tuttauia da lui honoratissimi conuiti, facendo anche fare per trattenimẽto, & ricreatione del medesimo Signore, diuerse feste, rappresentationi d'historie, atti comici, & altre solennità, & diceua, che la grande Maestà & dignità del Dairi era degna nõ pur di quelle poche dimostrationi, mà di ogni maggior honore, & accoglienza lo presentò appresso di varia & ricca suppellettile ben che lo facesse con grande mostra, & ostentatione, come è solito di procedere in ogni sua attione. Compartì insieme à Cungui di esso Dairi, alcuna cosa di prezzo di maniera, che tutti restarono ben contenti. Nell'istesso tempo poi hauẽdo fatti radunare in vna sala alcuni più principali Signori del Giapone, tra quali era vn suo nipote Signor di Magoxicito, & il suo fratello Minodono, fece loro vn breue ragionamento con dire che dopò la sua morte era molto probabile che alcuno di loro hauesse à succedere nell'Imperio, & Monarchia del Giapone, peroche egli voleua, che ciascuno di essi gli giurasse con giura-

mento

mento di ſangue, (che coſi qui vſano di fare) che fuſſero particolarmente à cuore di honorare, & riuerire il Dairi, come per ogni titolo erano tenuti di fare, & tale ſagramento fù preſo da loro in continente. Paſſati i cinque giorni ſuddetti tornò Quabacundono ad accompagnare detto Dairi con la ſteſſa pompa & caualcata di Signori con che prima era andato ad incontrarlo; rinouò con queſto nel popolo la feſta & l'allegrezza, & le beneditioni, che à lui con piena voce mandaua, & rimaſe con grande applauſo & gloria nella podeſtà & imperio ſuo ſolito del Giapone, & con tutte le ricchezze & rendite, che da queſto può cauare; mentre l'infelice del Dairi ſene reſtò come hà fatto ſin'hora, con la ſola ombra del nome, & tutta quella ſopraueneṫe letitia & honore ſi terminò nella ſolita miſeria & pouertà ſua.

Da queſti & altri artificij di huomo molto ſagace, & prudente ſecondo il mondo, bē ſi ſcorge, che l'amore ſi eccesſiuo che 'n lui preuale del la eſſaltatione, & eccellenza propria, lo ſueglia, & muoue in ogni operatione & cōſiglio ſuo ordinando, & indirizzando tutto à queſto ſolo ſcopo di acquiſtarſi preſſo di queſta cieca gente il nome della diuinità, & di reſtare appreſſo eſſi non che venerato, come qualunque Idolo, ma pur adorato per il maggior Camis, che 'n tutti queſti ſecoli adietro habbia hauuto il Giapone. Onde ſe N. S. non abbaſſa tanta temerità (di che noi non ci diffidiamo,) hauendo ſcoperto, & eſperimentato tuttauia il braccio ſuo potente & propitio

in questi Regni) hauressimo altrimenti à sperare, mentre viue questo Tiranno, pochi fauori,& poco felici auuenimenti. Pure di presente egli hà gia dato(come auanti è detto, patente originale di mano sua al P. Visitatore per riceuerlo all' Audienza dell' ambasciata,che porta à nome del Vice Rè delle Indie, dal quale abboccamento c' induciamo ragioneuolmente à credere che egli se non si acquieti in tutto, rimanga almeno di trauagliarci; ò che pure il Padre nel suo arriuo lo truoui spacciato per l' altra vita,come non mancano molti Signori, che conoscendo le trame, & gli andamenti di lui tutti volti alle rouine & destruggimenti delle persone & stati loro, gli hanno vniuersalmente vn mal' animo contro. Nel Giapone poi non è mai stato tanto apparecchio & dispositione di varie guerre,& reuolutioni in molte parti, come è per essere morendo Quabacundono. Onde per lo attendere che essi facciano tra se alle brighe loro, è da sperare che lascino di attendere à noi; che vada sempre più crescendo la Christianità, & che noi siamo & saremo chiamati in molte parti, poiche per gratia di Dio N. S. la Santa nostra legge, è hora piu che mai conosciuta,& accreditata in tutto il Giapone. Queste sono le cose, che di questa Christianità mi sono occorse à sciuere à V. Paternità la quale preghiamo,che con le solite orationi & sãti Sacrificij à Dio S. N. & suoi proprij, & de nostri Carissimi Padri & fratelli della compagnia, faccia aiutare questa impresa dal Sig. & noi altri

suoi

ſuoi figliuoli, accio ſe ſarà anco biſogno, col ſangue noſtro ſiano ſtabilite qui le coſe della noſtra Santa Religione, in honor ſempre della diuina Maeſtà. Et con queſto fine chiedo à V. Paternità con ogni riuerenza in nome di tutti i Padri, & fratelli di queſta Prouincia la ſua Santa Benedittione. Da queſta Chieſa noſtra di Canzuſa à 24. di Febraro 1589.

ALTRI AVISI DELLE MEDESIME PARTI DEL GIAPONE eſtratti da vna lettera del P. Luigi Frois al P. V. Prouinciale, data à 22. di Luglio. 1589.



NEL fine quaſi di Giugno nell'1589. partimmo per il Regno di Cicungo, & sbarcando primamente nella fortezza di Corume per battezzare vn figliuolo nato à Dõna Maſcentia figliuola del Rè Franceſco fummo da tutti riceuuti cõ molta loro & noſtra conſolatione. Il Tono di detta fortezza, chiamato Simone Toſcirodono, ci mandò ſubito cinque ſeruitori carichi di riſo, di peſce, & di altra prouiſione neceſſaria per due giorni, che quì ci deueuamo fermare per fare il batteſimo. Riceuette la buona vecchia Caterina Gouernatrice di detta Maſcentia quanto il Tono ci haueua mã dato, dicendo però, che non era neceſſaria tale

prouiſione,

prouisione, hauendo ella quanto bastaua, per poterci quì mantenere. Onde fattosi chiamare 120. poueri, cōpartì loro quanto dal Tono ci era stato mandato: Mà forse volse ella fare quella limosina per l'anima del Rè Francesco mossa à ciò dall'essempio di Mascentia, che'l giorno auanti che noi arriuammo haueua dato da mangiare à molti poueri per essere, il giorno nel quale già due anni la buona memoria del suo Padre era passata à miglior vita. La domenica seguente poi nella quale il bambino deueua essere battezato, commandò il Tonó per solennizare questa festa, che si desse ordine ad vno splendido bāchetto, al quale conuitò tutti i nobili & i soldati della sua fortezza. Fù fatto il battesimo su'l tardi, & nominato il bambino del nome del Auo suo Francesco. Tra questi pochi giorni che quì ci fermāmo, demmo il battesimo à 24. nobili di essa fortezza hauendo prima tutti à persuasione del Tono & di Caterina sentito il Catechismo. Molti altri anche lo hauerebbono riceuuto, se non che la partita che'l Tono hebbe à fare per il Meaco impedì loro la necessaria istruttione del Catechismo hauendo colà deuuto accompagnarlo. Nel medesimo tempo confessammo & di giorno & di notte molti venuti da quaranta miglia lontani per tale effetto con le loro famiglie. Non mancarono tra questo mentre tutti i Christiani mostrarci la loro amoreuolezza con farci presenti di varie cose, quali riceuendo pure Caterina in casa sua, gli dispensaua nel modo sudetto à poueri.

ri. Il Tono al partir nostro ci mandò alcuni suoi seruitori per accompagnarci fino al porto chiamato Scertaca lungi da Corume Città sudetta. 18. miglia, dimostrandoci con segni di petto veramente Christiano il desiderio che haueua che cessasse il trauaglio di quella nostra persecutione: acciò più liberamente potessimo dimorar cō esso lui, & attendere ad edificare alcuna Chiesa, drizzar Croci, & con più libertà trauagliare nella cultura di quei Christiani, & conuersione insieme del rimanente de i gentili. Nello arriuar nostro al sudetto porto di Scertaca, intendemmo, che erano qui venute da dodici dōne nobili, che per la destruttione seguita nel Regno di Bungo, si erano riparate in vn'altra fortezza lontana da questa sei miglia; benche ella fusse di vn Tono gētile: queste sapendo della venuta nostra à Scertaca si erano qua tutte incāminate à piedi, per riceuere i santi sacramenti della confessione & communione. Furono a cio persuase da vn'altra gentildonna antica Christiana, & molto gelosa della nostra santa fede, la quale communicando meco i Christiani suoi desiderij, mi disse che haueua disegnato di fare insieme col suo marito vna Capella in luogo nascosto di casa sua, accio in essa si potessero raccorre i Christiani di q̄lla fortezza, à fare le orationi & altre loro diuotioni. Et mi fece molta istanza perche io dimādassi al P. V. Prouinciale vna imagine & paramenti per detta Capella. Seppi inoltre ch'ella haueua persuaso à molti Gentili suoi vicini; che ascoltassero il Ca-

techiſmo; il che fecero con molto frutto; perche già aſſai tempo ne erano ſtati aſpettando l'occaſione di alcuno de i noſtri, che fuſſe andato in quella fortezza per tale effetto.

Partiti da Sertaca, ci fermammo per lo refluſſo del mare nel porto di Genoura: che ſtà dirimpetto alla Fortezza di vn Tono anche egli Gentile detto Monemazu. Queſti ſapendo del noſtro arriuo per mezzo di tre ſuoi ſeruitori, (quali erano venuti à viſitarci, & erano ſtati da noi pregati à ſalutare il Tono per noſtro nome con offerirgli ogni buon ſeruitio & opra noſtra, ci mandò à chiamare per il ſuo Gouernatore, accio fuſsimo andati à lui, quale inuito fu à noi di particolare ſodisfattione per veder ch'egli cōtinouaua nella buona volōtà ſua verſo noi & diſpoſitione al ſanto batteſimo. Ma ce ne ſcuſammo per all'hora con dire, che, eſſendo molti del Meaco nella ſua fortezza, poteuamo eſſer facilmente conoſciuti, & riportati à Quabacundono; del che come egli ne haurebbe potuto patire trauaglio & tutto per conto noſtro, haurebbe dato à noi diſpiacere. Accettò egli la ſcuſa, & ci rimandò à dire, che come ſi fuſſero tranquillate le coſe noſtre ò acquietateſi in parte, ci haurebbe mandato à chiamare, per ſentire il Catechiſmo. Queſto Tono poi è tanto affettionato alle coſe della noſtra ſanta Fede come ho accennato poco ſopra, che non ſolo ne ragiona volentieri, ma anco piglia in ogni occaſione gagliardamēte la protettione di quella.

Pochi giorni dopo che io mi trouauo nel Regno

gno di Cicungo, trattai col P. Alfonso Gonzalez, che sarebbe stato bene il tentare la conuersione del Signor di Summoto atteso che pareua riuscibile & per la buona sua inclinatione, & per hauere già due figliuoli Christiani. Ne parlammo con D. Giouanni genero di detto Signore, perche collo scriuergli sopraciò vna buona lettera, lo essortasse ad vdire primieramente il Catechismo: fece D. Giouanni quanto da me gli fu proposto, & al consiglio di lui prestando buona orecchia à detto Signore di Summoto, richiedette il P. V. Prouinciale de i nostri fratelli Giaponesi, perche andassero à catechizare lui con tutta la sua familia & sudditi, affinche al giunger nostro fussero tutti disposti per il Santo battesimo. Et mostraua esso Sūmotodono di essere già ꝑsuaso che fuori della nostra Fede non si poteua alcuno saluare. Ma non potēdo andare io con quei nostri fratelli, come desideraua, per hauermi scritto il medesimo Signore che egli, la moglie sua, i figliuoli & Nipote desiderauano di battezarsi da me, gli risposi con vna mia, che, dopo di essere essi bene istrutti nella Fede catholica, me lo facesse intendere, che sarei infallibilmente scorso fin là. Il che feci poco dopò hauendo egli mandato à me vn suo parente con due naui per accelerare tanto più la mia andata, nelle quali entrato arriuai à Sūmoto à 27. di Lugl. il giorno di S. Pantaleone Martire. Venne ad accoglierci alla spiaggia il primogenito suo con vn'altro fratello accompagnati dalla lor Corte. Et per fare

il battesimo piu commodamente, ci ritirammo ad alloggiare in vn Monasterio di Bonzi, che era molto capace, & insieme molto atto per questo effetto. Qua venne Summotodono che per la molta innocenza sua, per la prudenza & altre sue virtù è molto amato & riuerito da suoi: Ma prima che egli fusse battezzato & dopo di essere stato catechizato solamente da nostri fratelli, fece intendere à tutti i suo Vassalli, che se bene egli con tutta la sua famiglia voleua essere Christiano, non forzaua però nessuno à prendere la Fede nostra catholica, perche questo haueua ad essere atto spontaneo & di pura lor volontà, non per alcun rispetto ò forza humana. Che solamente gli proponeua & faceuagli anco di ciò ogni maggiore istanza, come egli era tenuto di fare, che vdissero il catechismo, & dipoi conferendolo con le fauole & menzogne de i Bonzi, si appigliassero à quello, che'l giuditio & la ragione dettasse loro. Fù questa istanza del Vecchio Summotodono come sprono al molto desiderio che detti suoi Vassali haueuano di sentire il catechismo che era in essi tanto maggiore, quanto vedeuano tutti gli altri popoli loro circonuicini essere già Christiani.

Dopo di essere venuto detto Signore al sopranominato Monasterio de i Bõzi, doue era da noi aspettato, determinammo, che'l giorno seguente si battezzasse con la moglie & tutta l' altra gente della sua fortezza & d'vn Villaggio à quella vicino. Et con tale risolutione ritornato egli al suo

palaz-

palazzo; ci mandò vna grande quantità de i Dei Fotoques con breui, libri, & altre scritture delle leggi & documenti che i Bonzi gli haueuano dato, per indrizzare, & ordinare con esſi la vita sua, promettẽdogli per tal mezzo certa & sicura salute: se bene fu neceſſario, che prima di mandarceli, faceſſe loro in ricompensa vna buona mancia di scudi, perche non haueſſero come erano per fare à conturbare tutto quel popolo con varij loro schiamazzi & querele. Erano questi Fotoques tra grandi & piccoli da centouenti tutti coperti di ricco drappo di damasco con molti lacci di seta, & in questi mandò à dire, che con esſi mandaua tutti gli inganni & lacci coi quali il Demonio lo haueua tenuto fin all'hora legato & si miseramente ingannato; Et che dãdosi à quelli il fuoco: egli ancora resterebbe libero da quei diabolici legami.

Il simile fecero i suoi sudditi, i quali ancora Catecumeni, fecero da se steſsi grãde esterminio de i Fotoques ne i Monasterij de i Bonzi, non ve ne lasciando pur vno che non andaſſe à terra: gli putti steſsi erano quelli che andauano auanti, & erano i primi a mettere mano all'opra, prouocando con fatti & con parole gli altri maggiori à fare il simile.

Mentre che si aspettaua il giorno destinato al Battesimo, non mancò di fare tutto lo sforzo suo il Demonio per impedirlo, & rompere ogni santo disegno di detto Signor & popolo. Tentò di ciò farç con la morte della madre, & fratello del-

la moglie del medesimo Signore, che fù l' vno & l'altro di essi morto molto dolorosamente in luogo lontano da questa Città di Summoto ventiquattro miglia: che tutta la gente della fortezza ne restò molto commossa & alterata vedendo il pianto che per tal caso faceua la lor Signora. Vedendo poi il vecchio Summotodono vn tanto & tale disturbo, ci fece intendere che à lui pareua bene differire il Battesimo per altri tre giorni, se non per causa sua, ch' egli ne staua deliberatissimo, per causa pure della moglie sua cosi trauagliata & afflitta. Noi gli rispondemmo, che se desideraua, che'l trauaglio di quella tempesta si quietasse, buonissimo mezzo era il battezarsi, perche cosi Dio lo haurebbe aiutato & rimediato al tutto con la potente sua gratia della quale lo haurebbe arrichito mediante detto Sagramento santissimo. La mattina vennero i figliuoli di lui accompagnati da molta gente à cõdolersi con noi altri di quel fiero accidente da che erano stati soprasaliti ꝑ opra, come essi pẽsauano del nemico, dicendoci anche che si erano molto affaticati per fare che la lor madre pigliasse il tutto dalla prouidẽza della Diuina mano, & per lo meglio di lei; nè volesse per questo caso differire più il Battesimo, che era ingãno & machina del Diauolo che procuraua di cosi resistere à i Santi suoi desiderij & impedire la sua salute' ma che con tutte le efficaci ragioni, che le haueuano suggerite non la haueuano potuto ꝑsuadere à cosa alcuna. Poco di poi venne il Vecchio tãto al-

to allegro, come se non gli fusse accaduto alcuna cosa di quello che gli era successo, con dire che era determinato presso di se fare tutto quello che noi gli hauresimo cõsigliato. Onde tornato subbito alla fortezza, fece prouedere di quanto il giorno prima gli haueuano auisato esser necessario per il Battesimo, & dopo il pranso se ne venne con la stessa sua moglie, coi generi, nipoti, & altri parenti, che erano in tutto trecento ottanta. Le donne veniuano all' vsanza Giaponese molto riccamente ornate in cinque lettiche, persuase dal Vecchio ad andar vestite in quella maniera & per niun conto à bruno; per che diceua egli, che non conueniua in giorno di allegrezza tale & nuouo renascimento portar vesti di duolo: non ostante qualunque caso di morte dei suoi parẽti. Fu dunque prima battezzato il vecchio Summotodono con grandisima allegrezza, & fù chiamato Bartolomeo, la moglie Chiara, la figluola Giouanna oltre i nomi de i nipoti & de gli altri suoi parenti che erano in si gran numero. Fecesi appresso il Battesimo di ottocento persone poco meno, senza cinquanta pescatori che'l P. Gonzales sopranominato haueua battezato il giorno precedente.

Nel medesimo dì, hauendomi voluto accompagnare il Vecchio, i figliuoli & altri suoi parenti per buono spatio di camino, mi partij verso Amacusa, restando il P. Gonzales in Sũmato per battezare trecento persone, & catechizarne molte altre, che lo desiderauano. Et detto Padre

mi scrisse poi, che i battezati arriuarono al numero di 830. & che ꝑ gratia di nostro Signore si mantengono tutti con molto feruore & cercano hora di far Chiesa, da che egli speraua che quiui fusse per aiutarsi & promouere molto il seruitio diuino & la salute di quelle anime.

DI VN'ALTRA DEL P. FRANCEsco Perez Intorno alla Christianità della Città di Aric.


RA le altre cose occorse in questa Christianità l'vna è che vna donna prima molto buona Christiana vẽne per diabolica soggestione in tãta desperatione di se stessa per la molta gelosia & pessimi trattamẽti del marito, verso lei che vna notte in vn luogo oscuro della Camera si appiccò ad vn traue con vna sua cintura, la quale rompendosi, cadde essa in terra tramortita. Vna serua che passaua vicino alla camera sentendo tale botta, corse subitamente, & riconosciuta la padrona, tagliò à vn tratto la cintura legata alla gola con grandi grida. Corsero tutti gli altri di casa, & dalla camera ne portarono la donna che niente sentiua; con tutto che le fussero molto bene torte le dita, tirate le orecchie, & palpata in altro modo simile. Fui chiamato anche io, doue andai con vn reliquiario & acqua santa, & trouandola tutta prostrata

strata con gli occhi chiusi,& che a pena se le sentiua palpitare il cuore,la chiamai due ò tre volte con voce molto alta per il nome proprio, senza che mai ella rispondesse ò desse segno alcuno di vdire. Se non che dopo hauere tutti insieme fatto vn poco di oratione, accesesi due candele, cauai il mio reliquiario (dicendo alcuni che'l Diauolo le era entrato in corpo,)& postolo auanti gli occhi della donna, la chiamai di nuouo, con dirle, che si raccommandasse à quelle sante reliquie,&ella subito incomincio ad aprir gli occhi, prorumpendo in lagrime;& pigliãdo il reliquiario con le proprie mani se lo pose sopra la fronte,non cessando di piangere, & affissando gli occhi verso me,dissemi che si voleua confessare:Mà perche con molta difficoltà poteua parlare la feci alquanto ristorare con cibo,del quale aiutatasi anco meglio la natura,tornò ella affatto in se stessa,& confessò à tutti,che per la virtù delle reliquie era stata restituita in vita nel modo che haueuano veduto. Venne poi il dì seguente alla Chiesa per confessarsi con grande ammiratione de i parenti & di tutti gli altri che si erano trouati presenti à questo fatto.

Nella medesima Christianità occorse, che vn'altra pouera donna, mangiando del pesce, le se trauersasse nella gola vna spina di modo,che non poteua non che mangiare ma ne pur respirare che non sentisse gran dolore & con accrescimento continuo del male.onde gonfiatasele la gola vi si fece dentro vn'apostema,che le impediua in

tutto

tutto il parlare: fui chiamato io per confeſſarla, & reſtai ſtupito in vedere, che ſenza hauer ella mangiato più per alcuni giorni fuſſe coſi viſſuta. Mi feci portare dell'acqua ſanta dalla Chieſa della quale ſpruzzandola, la confeſſai per ſegni il meglio che potei. La eſſortai inſieme à raccommandarſi à Santo Biagio, con raccontarle il miracolo che'n vn altro caſo haueua fatto queſto Santo. Et dalla Chieſa le mandai il reliquiario, doue era vna reliquia dello ſteſſo Santo; & meſſala ſulla gola incominciò à parlare, dimandando da mangiare, & mangiando, gettò fuori la ſpina, del che ella ne ringratiò molto Noſtro Signore & tutti quei Chriſtiani ne reſtarno inſieme grandemente conſolati & diuoti del medeſimo Santo.

DEL MEDESIMO PADRE FRANceſco Perez intorno à quello che auuene in Amangucci dopò la partità de i Noſtri Padri da quella Città.



ELLA Città di Amangucci è vn cieco maritato, naturale dal Saccai di grādiſsimo ingegno, di memoria molto felice, & prattichiſsimo nelle ſette de i Giaponeſi, de i quali era ſtato predicatore famoſo. Coſtui come era d'ingegno ſi viuace, volſe ſentire taluolta nella Caſa noſtra il Catechiſmo, & āpprēdette talmente le coſe della fede che'n poco

tempo

tempo si fece capace del battesimo, nel quale fù chiamato Damiano; benche i Bonzi & altri Gentili facessero di questo notabile risentimento, nè potessero tollerare di perdere vn tanto lor predicatore. Dopò il battesimo venne detto Cieco in si grande pouertà, sendoli mancato lo sostentamento, che gli veniua dalle prediche, che faceua à gentili, che fù necessario che i Christiani di Amangucci ancorche poueri lo aiutassero con le loro limosine; che essi faceuano dall'altro canto cō molta prontezza seruendosi del Cieco per disputare contro i Bonzi, per consolare gli ammalati, & per altre simili opere di carità, non trouandosi in Amangucci à quel tempo, alcun Padre de i nostri. Et auenne ch'egli per li singulari qualità sue fù chiamato dal Vice Rè per molte volte, gustando Sua Eccellenza di discorrere con esso Cieco delle historie del Giapone, come versatissimo, chè habbiamo detto, ch'egli v'era. Et secōdo le occasioni inseriua il Cieco Damiano cō tanta accortezza & maniera alcuna cosa della Fede nostra, che due Cortigiani di detto Signore da quei soli discorsi di lui lasciarono affatto la idolatria, & si sono fatti tuttauia poi coltiuati da lui molto buoni Christiani: Venne egli à visitare noi da detta Città di Amangucci in vn'altro luogo, doue all'hora dimorauamo lungi trecento miglia & di vantaggio, per dimandarci, che gli facessimo insegnare gli Euangelij, chè si leggono sopra gli infermi; & quelli delle feste più principali con alcune prediche insieme delle più vtili

&

& scielte; che gli bastaua l'animo con sentirle due o tre volte d'impararle à mente per seruirsene poi & per se & per gli altri Christiani, & ne lo consolammo. che tutte hà essercitato poi si come habbiamo inteso con molto frutto & vtile di quelle anime.

Andauano vn giorno in Amangucci da cento persone per loro ricreatione fuori di essa Città & era tra loro Damiano Cieco predetto con alcuni Christiani & vn paggio gentile, ma molto fauorito del Vice Rè, & passando appresso vn Monisterio di Bonzi, trouammo vn Idolo con molti versi attaccati in torno alla medesima statua. Accostatosi il Cieco per toccarlo con le mani, si riuoltò à compagni dicendo loro, che vi pẽsate che sia questo Idolo egli era vna donna, che non hà potuto dar salute à se stessa, hor giudicate, se la puo dar ad altri. Punsero queste parole l'animo del paggio, sentendo cosi dispreggiare l'Idolo ch' egli adoraua, & rispose, che anco Giesu Christo, tenuto Per Dio da Christiani, era figliuolo di vna donna. Replicò il Cieco, che era verisimo, ma che esso paggio non intendeua gli misterij, che'n questo erano ascosti. Il che non si poteua dire dell' Idolo, l' origine del quale raccontando distesamente, disse di quello mille fauole & cose ridicole. Il paggio presa per questo molta collera, minacciò di far si còl Vice Re, che haurebbe ottenuto, che fussero mandati fuori di Amangucci tutti i Christiani ò che almeno il cieco ne hauesse egli hauuto tal bando. Al che rispose Da-

ſe Damiano. Il ſole per tutto il mõdo naſce & luce, nè ſolo naſce in queſta Città: Nel Giapone vi ſono ſeſſantaſei Regni. Eſſendo io ſcacciato di queſto di Amangucci, me ne reſtano ancora ſeſſantacinque. Si che viuendo vn' anno per ciaſcuno, potrò viuere ſeſſantacinque altri anni ſenza Amangucci. Carico il paggio di ira per queſto parlar del cieco miſe mano alla ſcimitarra, riſoluto di voler ammazzare Damiano, che era facilmente per ſeguire, ſe alcuni Chriſtiani non lo haueſſero trattenuto, leuãdogli anzi l' arme di mano, rintuzzandola molto bene ſopra vna pietra. Ma di cio riſentitoſi piu aſpramente il paggio, ſe ne tornò in molta furia al Vice Rè & con riferirgli quel che volſe del caſo ſucceſſo, accuſò gagliardamente il pouero cieco, cõ aggiunger contra di lui molte calunnie. Sdegnato il Vice Rè mandò per vn' altro paggio à chiamare Damiano, quale nõn ſapendo la caſa di eſſo Damiano; andaua per tutta la Città gridando Damiano Damiano. Egli intrepidamente ſentendoſi chiamare ſenza temere di morire, ne' curandoſi punto di aſcondere come poteua, ſi preſentò al paggio, quale lo conduſſe al Vice Rè. Da queſto arriuato che fù, gli furono dimandati alcuni particolari ſe fuſſero veri; il Cieco diſſe che erano veri, ma che deſideraua ſapere ſe il paggio haueua à Sua Eccellenza riferito più oltre. Al che il Vice Rè dicendo che nò, ſoggiunſe il Cieco. Signor vorria intendere in qual legge di Caualleria ſi truoua che vn giouane ſoldato, perche non capi-

ſce quanto gli ſi dice, habbia da mettere mano allo ſtocco,per priuar di vita vn cieco, che per difenderſi non hà in mano altro che vn ventaglio. Et che quello, che io dico ſia vero, vedaſi la ſcimitarra ſua,che per queſto è ſtata tutta rintuzzata ſopra vn marmo. Prendette all'hora il Vice Rè quella ſcimitarra & vedendola della maniera che'l Cieco gli haueua eſposto, gli preſtò fede,& credutogli nel reſto in tutto ciò che da lui gli fu eſpoſto ꝑ ſua diſcolpa, gettate dette armi fuori della fineſtra, diſſe al paggio che più nõ gli compariſſe auanti. Et in queſto modo reſtò il Cieco libero da ogni accuſa & trauaglio.

Dopo che tutti noi erauamo partiti di Amangucci, che fù circa venti giorni, andarono per loro curioſità da trenta donne à vedere le ſtanze che i noſtri quiui habitauano, doue per caſo ſi trouarono due Chriſtiani con il Cieco. Quelle donne veduto il Cieco cominciarono à motteggiarlo & entrando nella ſtanza della cucina gli diſſero che ſentiuano grande odore di carne humana arroſtita, volendo inferire che erauamo ſoliti di mangiarne. Et laſciando il Cieco con queſto lor motto,aſceſero à vedere le ſtãze più ſopra. Era appreſſo alla cucina vn forno per cuocere il pane. A queſto accoſtandoſi il paggio ſuddetto che accompagnaua le donne, & che era reſtato nella cucina,per prenderſi anche egli piacere del Cieco, miſe vna canna in detto forno,& cauandola fuori moſtraua di odorarla, con dire,che haueua grande odore di carne humana.

Il

Il Cieco che era mezzo alterato per il parlare che haueuano fatto le donne in deleggiamento de'Christiani, & nostro, à queste parole del giouane più s'accese d'ira, & pigliando il medesimo giouane di dietro, gli leuò il pugnale dal lato & col pomo dandogli colpi nelle spalle, faceua forza per metterlo dentro il forno, con gridare portatemi il fuoco, che voglio arrostir costui & darlo à mangiare à queste donne, perche gustino il sapore della carne humana, & da hor in poi non la biasimino più. Al giouane pareua, che Damiano non burlasse, ma che facesse molto da douero, onde multiplicãdo le grida fu sentito dalle dõne, quali scese subitamẽte à basso & veduto il giouane in quella stretta si misero à gridar contro il Cieco, ma egli auuertẽdosi della naturale pusillanimità & timidezza delle donne, tanto piu mostraua loro la cera brusca, & procuraua di atterirle & spauentarle maggiormente; in tanto che elle cominciarono à scongiurar lui che volesse per quella volta perdonare à quel lor giouane & hauer per escusa la ignorantia sua. Il giouane anco tutto tremando gli dimandaua perdono. Mostrò il Cieco di non poter piu resistere à i loro prieghi, & di essere costretto à lasciarlo, come fece lo ammonì si bene; che imparasse vn'altra volta di parlare piu honoratamente de i Christiani. Et q̃sto seruì anco di poi, acciò molti altri si guardassero da simili impertinentie & sparlamenti.

Stauano dirincontro alla detta Casa nostra di Amangucci alcuni Bonzi, quali nel tẽpo che chiamano

mano Fingan, che appresso loro è non altrimente che la Quadragesima presso noi, hanno gran concorso nelle lor prediche, perche sogliono all'hor preualersi de i piu eccellenti predicatori che si habbiano. Hor vn Christiano molto prudēte auertì Damiano che à se non pareua molto bene, ch'egli andasse ad vdire quelle prediche, che come colerico ch'egli era, & facile ad accēdersi, in vdēdo alcuna cosa che nō gli fusse andata così à verso, come poteua aspettare dalle grandi essorbitanze che essi sogliono dire, sarebbe facilmenmente vscito in alcun detto ò fatto con che harebbe reso se stesso & gli altri Christiani odiosi à Bonzi. Piacque à Damiano il consiglio di detto Christiano: Ma auuēne che nella predica seguente recitarono vna profetia del detto Idolo Xacca quale diceua, che dopò duemila cinquecento anni sarebbe venuta vna legge che haurebbe dispregiata quella di lui: che i professori di essa vestiti di calzoni bianchi (così chiamano quì per ischerno le cotte nostre) farebbono le essequie à defonti; & le donne maritate cō lor bambini nelle braccia dicendo la corona per le anime loro, andarebbono ad accompagnarli fino alla sepultura. Soggiunsero poi i medesimi Bonzi che questo era cosa insopportabile & abomineuole, sēdo officio ꝓprio loro, per li cui meriti solo, & nō altrimēte si possono i morti saluare. Et che hora si vedeua verificata q̄sta profetia del Xacca ne' Christiani la cui legge veniua chiamata dal Dio Fotoques setta del Demonio. Et però che si guardassero dalla

prattica & dottrina loro, aggiungendo altre bestémie contra l' Euangelio. La quale predica non mancò chi referisse à Damiano onde egli si sentì talmēte prouocato contra la ingordigia & scelerità de' Bōzi che la mattina seguente andò à sentirli, per fare vna buona passata cō esso loro. Era gia il Coro (cosi detto vn de i principali tra loro) postosi cō molta grauità nella sedia per predicare, vestito di sōtuose vesti di seta, cō vna tale banda trauerso al petto, cō vētaglio indorato in mano, & campanella sulla tauola, & cō il libro di Fochisciu auanti aperto; & girando gli occhi, vide che'l Cieco era tra gli ascoltāti, quale fingēdo di non cognoscere, con vn viso molto seuero, & minaccioso dimandò chi era colui; i circostanti risposero, ch' egli era Damiano il Cieco: all' hora il Bōzo voltossi ad vn suo ministro, cōmādādogli che lo cacciasse fuori. Si difendeua il Cieco, dicendo che la predica era per tutti, & che se à lui fusse piaciuta haurebbe seguito la dottrina di Fochisciu: con tutto questo gli bisognò vscire; & gli fù serrata la porta sul viso. Il Cieco vedendosi cosi affrontato, piglio vna buona pietra, & nello stesso tempo che'l Bonzo con grāde maestà & molta attentione nel popolo daua principio alla predica, Damiano incomincio à far l' ecco col sasso alla porta, tempestandola gagliardamēte & con gride, apritemi, apritemi; che anco io voglio sentire la predica: Non potendo per lo grande strepito del Cieco esser sentito il Bonzo, commandò, che fusse fatto entrare, & dimandā-

dogli quel ch' egli voleua, rispose il Cieco voglio sentirui. Soggiunse il Bonzo, volete altro, si che voglio disse Damiano, per che hieri voi predicaste certe cose delle quali io molto ne dubito. Ma perche temo, che dopò finita la predica che io voleuo sentire non mi ascoltate, adesso vi propógo i miei dubbij intorno alla profetia del Xacca da voi hieri malamente à mio giudicio interpretata. Hauete detto, che è cosa insopportabile & abomineuole, che i nostri Padri con altri Christiani preghino Dio N. S. per le anime de morti. Et io vi dico che questo non solo non è abomineuole, ma cosa pijssima, & molto conforme alla ragione; percioche sendo noi Christiani fratelli l' vno dell' altro è cosa ragioneuole, che l' vno anche raccommandi à Dio l' anima dell'altro, nè venimo ad imitare le bestie, che l' vna abandona l' altra quando è morta. Hora vi dimando, se i vostri morti per li quali voi altri Bonzi secondo l'ordine del vostro Xacca fate oratione, si saluano ò nò. Rispose il Bonzo chi ne dubita, certissimo è che si. Dunque soggiunse Damiano, vn huomo della vostra setta, che fù vn ribaldo, scelerato & immerso in tutti i vitij se da voi sarà raccommandato al vostro Idolo, si saluera? arditamente rispose il Bonzo che si saluerà. Hora adesso, disse il Cieco, supponiamo, che fra i vostri se ne truoui vno perfetto in tutte le virtù, ma pouero che non habbia che dare à Bonzi che preghino per l' anima di lui, & costui sia trascinato (come à tali poueri solete fare) in vn fiume: vor-

rei ſapere da voi ſe q̃ſto tale ſi ſaluerà ò nò. Riſpoſe il Bonzo, veramente che io ne dubito. Come (diſſe il Cieco) vno hà perfettamẽte oſſeruato la ſua legge, perche non hà che dare à Bonzi non ſi hà da ſaluare? Queſto ſi che à me pare coſa molto eſſorbitante non che ridicola, & indegna di eſſer predicata da voi, che fate profeſsione di huomini di lettere, & di giuditio, quando ciò che voi dite, repugna ad ogni ragione. Ma veniamo ad vn' altro punto nella medeſima materia. Le anime de i morti ſecondo voi, le quali ſono aiutate da i ſuffragij delle voſtre orationi ſi ſaluano: le altre nò. Hor dico io, come ſi fà queſto; poiche voi non ſepelite i morti, nè aiutate le anime di quelle co' voſtri ſacrificij al Dio Xacca ſe nõ molto dopò che ſono paſſate di queſta vita, all'hora che l'anima è gia arriuata al luogo deſtinatole; che pur nello ſteſſo momento ch' ella eſce dal corpo ſecondo la noſtra legge & verità, viene adiudicata al luogo doue hà da andare ò ſia di ſalute ò di danatione (Supponeua il Cieco che i Bonzi negaſſero il Purgatorio, come ſi raccoglie dalla loro dottrina) Ma à queſto non ſapendo riſpondere il Bonzo ſi partì tutto pieno di ſtizza & di diſpetto, non ſi curando più di predicare. Et il Cieco voltatoſi al popolo, diſſe arditamẽte. Ogni volta che quì ſi predicherà contro la legge di Dio & contra i Chriſtiani io verrò à difenderli. Reſtò finalmente il Bonzo ſi confuſo & auuilito, che nõ hebbe più ardire di dir parola contra i Chriſtiani non che contra il Cieco. Alle

prediche del medesimo Cieco si conuertì vn famoso & nobile Bonzo, che poi disputaua con altri Bonzi & scopriua le falsità & inganni loro.

Nella medesima Città il diauolo tormentaua malamente vna gentile, & fattici tutti i rimedij che i Bõzi sapeuano, non fù mai possibile di cacciarlo. Al fine i parenti si risoluerono di menarla ad vna sorte di gente chiamata Giamabuscìs, quale è particolarmente dedicata al seruitio del Demonio, dissero questi che vn solo rimedio sapeuano, ma quello efficace, & era, che la conducessero sotto la sommità d'vn certo monte, onde molto precipitosamente cadeua vn grā capo di acqua, & che quiui durāte lo spatio di sette giorni per alcune hore tenesse essa donna la testa in modo che dall'acqua fusse percossa. Fù la medesima menata con grāde concorso di gente al detto luogo, doue trouandosi à caso vn putto Christiano di noue anni, & vedendo la donna si mal trattata dall'acqua, disse al fratello di quella, se sua sorella si vuol fare Christiana pigli la medicina che mio Padre tiene in casa (questa era l'acqua Santa della quale i Christiani si seruono per medicina nelle infirmità & molti ne vengono curati.) senza dubio sarà liberata da questo male. Il gentile bramoso della sanità della sorella, credette al putto & gli disse che andasse per essa che la hauerebbe prouata. Poco dopò tornò il putto con due suoi fratelli & con Damiano, & la donna sentendoli auuicinarsele comincio à fuggire; & seguendola i putti col Cieco, che ha-

ueua vna disciplina in mano, fù presa la donna da suoi parenti. Haueua Damiano in animo di batterla molto bene, ma considerando poi, che non conueniua per la edificatione ancorche ella fusse così vastata dal Demonio, non lo fece: & cauandosi vn Agnus Dei dal collo con la corona, lo pose sopra detta spiritata la quale faceua grande resistenza, & dicendo Damiano il Credo co i putti, le gettò quel acqua santa sopra il capo; la donna cadde subitamente tramortita; ma poco dopò rihauendosi, restò per gratia di Nostro Signore libera, & sentito che hebbe il Catechismo con la sua famiglia, & molti altri di Amangucci che insieme furono mossi da questo successo si fecero tutti Christiani.

COPIA D' VNA DEL P. EGIDIO della Matta scritta al P. General della Compagnia di Giesù dal medesimo Regno del Giapone à 25. di Luglio 1590.



IL P. Vice Prouinciale mi mandò saranno già venticinque giorni in questo Porto di Amangucci à petitione del Re di Saxuma; il quale cô essere vno de'maggiori nemici, che mai habbiamo hauuto nel Giapone domandò da detto Padre, vno de'nostri, che predicasse & confessasse gli Spagnoli, che arriuarono

qui dalle Filippine, per passare alla nuoua Spagna;& anco acciò attendesse à conuertir la gente dello stesso Porto, che è il principale de i due suoi Regni, & ne lo pigliassimo per noi. Io conclusi il partito col primo capo, che ci si offeriua; perche quanto à pigliar possesso del Porto, lo differì per consultar la cosa col Padre Visitatore, rappresentandomisi efficaci cagioni per questo. Hora perche per via di questa naue, che si era trattenuta qui gran tempo i Padri non hanno scritto; atteso che vi era poca speranza, ch'ella si deuesse partire, mi è paruto di dar breuemēte raguaglio à V.P. dell'arriuo del P. Visitatore Alessandro Valignano al Giapone, ma prima dirò alcuni altri particolari, che sono preceduti.

Saranno due mesi, che morì il buon Padre Gasparo Coeglio V. Prouinciale del Giapone di vna etica, che gli durò assai tempo. Finì il corso della vita con molto essempio, & gli furono fatte le più solēne essequie, che mai si siano fatte nel Giapone; poi che occorse, che molti Padri si trouarono circonuicini, & anco i Confrati della misericordia di Nāgasachi, & molti altri Toni Christiani l'accompagnarono, li quali restarono ammirati di questo, & fù sepolto in Arima. E succeduto in luogo suo il P. Pietro Gomez delle buone parti, & religione del quale gia V. P. hà buona notitia ancorche sia di debol sanità. Ma con la venuta del P. Visitatore si accōmoderà il tutto.

Lo stato del Giapone è questo, che in questi tre anni, che siamo stati banditi non è stato mai huo-

mo veruno, che ci habbia fatta ingiuria; di più è ſtata in queſto tempo maggiore conuerſione, che quando il Tiranno ci fauoriua, perche il Tono dell'Iſola di Oiano con tutta la ſua gente ſi è fatto Chriſtiano, Il Tono di Gomotto; quello di Gõzura; & l'altro di Xichì con tutta la loro gente parimente hanno riceuuto il batteſimo. Nelle Terre pure, che'l Signor di Arima hà di nuouo acquiſtate, è ſtata grande conuerſione. A queſto aiutò molto Agoſtino antico Vaſſallo del Tiranno, & Signor della metà del Regno di Fingo, al quale tutti i ſopradetti Toni ſono ſoggetti col Signor di Gotto, doue ſono hora due Padri: & ſi fece anco qualche conuerſione. Et per eſſer queſte Iſole ſeparate dalle Terre de Gẽtili, ancorche vicine, poſſano queſti Toni, & i Vaſſalli loro eſſer Chriſtiani ſenza metter la coſa in romore. Ancorche nelle Terre di Arima, & Omura tanto paleſemente quanto prima, & con maggior frequenza de i Santiſsimi Sacramenti ſono ſtati eſſercitati i noſtri miniſteri, & alzate molti Croci per le Terre ſteſſe doue paſſauano i Gentili ſeruitori di Quabacundono ſenza mai vſarci vna minima ſcorteſia, anzi i medeſimi non hanno ardire di referir ciò al Tiranno; perche niuno gli vuol referir coſa, che à lui poſſa dar pena; & s'egli medeſimo ne hà cognitione pur diſsimula. Ma perche potrebbe cagionare qualche marauiglia queſto modo di mandar in bando, ſenza, che poi da niuno habbiamo riceuuto danno, ſappia la P. V. che ciò naſce dal vſanza del Giapone, che purche il bandi-

to non comparisca inanzi à colui, che lo bandì, ne anco in luoghi, & terre publiche, & radendosi la testa con habito di Bonzo come persona, che abbandoni il mondo, non si fà poi conto che viua nel Regno, ma si dissimula, perche in questo da segno di humiltà, & di riconoscimento dell'autorità & dominio che sopra lui hà il suo Principe. Oltre il molto progresso che hò detto di sopra esserfi fatto, vn Tono Gentile che hà nome Isafai, ancorche lo Stato suo habbia fatto cõtinua guerra à Christiani mi hà molte volte chiamato, & finalmente mi diede licenza generale di battezzar tutti quelli, che volessero esser Christiani & anco di fabricar Chiese, & così N.S. hà fatto misericordia; che io habbia battezata tutta la gente di vn gran Castello, oue hò anco lasciato vna Chiesa, & hò anco ottenuto di alzar Croci, purche non fusse cio fatto in luoghi molto publici; se bene io ꝑ buoni rispetti nõ mi sono pigliato quãto il Tono mi cõcedette. Vna grã parte ancora della gente di Fucafuri, che fece perpetua guerra al nostro Porto di Nãgasachi, domãda adesso il battesimo. E ben vero che tutti i stati di questi Toni Gentili sono circondati da Christiani, siche se il Tiranno restasse vinto nella guerra che hora fà, tutti i detti Toni sarebero ancora perduti: & cosi cõ l'occasione di queste guerre si raccoglie sempre molto frutto. Et hora i Toni gentili intendono bene l'integrità de' Padri, & dicono che'l N. Dio ci aiuta & che anco ci auuertì, che non partissimo quando che tutti & amici, & nemici ci consigliauano

uano che andassimo alla Cina, & che solo vno ò due restassero nel Giapone. Et restano attoniti, perche non sanno in chi ci siamo appoggiati in tale risolutione; in tãto che alcuni s' imaginano, che tutti questi Toni habbiano congiurato indifesa nostra contro la potenza di Quabacundono; & forse egli stesso è di tale opinione, cõciosia ch' egli sà che noi non siamo partiti; ne ardisce per auentura di procedere contro noi: ma communemẽte essi attribuiscono tutto ciò al poter del N. Dio.

Saranno cinque mesi che il Tiranno si partì con grand' essercito per suggettarsi vn Signore orientale, che non voleua venire à presentarsi à lui in capo dell' anno col solito tributo, ne riconoscerlo per superiore. costui dicono, che hà aperte le porte di alcune fortezze al nemico & lasciatelo entrare, ritirandosi egli in vna, che è di circuito dodici miglia, doue haueua fatta prouisione in particolare per l'habitatione della gẽte, che era in molto numero di due mila case, con vettuaglie per due anni, & dicono che il pensier suo è di straccar questo Tiranno, al quale cominciano già à mancar le prouisioni, & cosi consumargli le forze con mira di succedergli nell' Imperio del Giapone. E opinione poiche questo Signore nõ possa esser superato, & che cosi Quabacundono ò muoia lì ò se ne torni (che è più probabile) assai humiliato, il che sarà buona cõgiuntura per l' Ambascieria del P. Visitatore.

Arriuò il detto P. Visitatore già quattro gior-

ni ſono à Nangaſachi in vna Naue; & dietro veniua vn' altro Nauiglio per entrare nello ſteſſo Porto. Ho inteſo queſta nuoua per diuerſe vie,& la più certa è per mezzo di vn Portogheſe, che ſubito sbarcato dalla Naue intendendo che in queſto porto, oue io mi truouo, che è lontano quaranta leghi da quel di Nangaſachi, era imbarcatione per la nuoua Spagna, ſi miſe in viaggio per venir quà, & dice, che nella detta Naue viene il P. Valignano con altri due Padri,& i Sig. Giaponeſi, & che nell' altro Nauilio, che veniua appreſſo, erano molti altri Padri, aggiongendo, che'l Padre Viſitatore: con nome di Ambaſciadore del Signore Vice Rè dell' India porta alcuni preſenti à Quabacundono, il quale hauẽdo inteſo il particolare dell' Ambaſcieria, & de doni, hà gia data licenza al Padre, che poſſa andare à trouarlo. Hor confidiamo nel Signore che'l tutto ſuccederà à gloria di Sua Diuina Maeſtà. Et che ſubito ſi fara grande conuerſione; perche de i Padri, che predichino vi è copia,& ogn' anno ſi riceuono nella Compagnia molti da quei Seminarij, & il Colleggio & Nouitiato noſtro con tutte queſte boraſche ſi ſono ſempre ben conſeruati. Il Re di Bungo ſe bene dopò la morte di ſuo padre ſi è moſtrato fiacco per timor del Tiranno, con tutto ciò hora domanda Padri. Il Re di Bugen; il ſucceſſore de'Regni di Cicungo & Cicugen ſono Chriſtiani. Agoſtino poi ha come ſi è detto di ſopra la metà di Fingo, oltre molti altri Sig. ſe bene di non tanto alto ſtato; & Giuſto Vcondono dopò ha-

pò hauer mostrato in molti stenti, & priuationi de'Stati, la Fede, & costãza sua, è stato come N.S. hà disposto reintegrato dal Tiranno d'altretanta entrata come prima haueua. Il che da speranza, che sia per esser la vigilia della nostra restitutione, & libertà, poi che il suo essilio fu presaggio, & vigilia del nostro. Hauerei altre cose particolari da scriuere, à V. P. ma poi che à lungo l'ho fatto l'anno passato, solo mi resta hora domandare come fò, humilmente da lei la sua santa benedittione, & raccommandarmi alle orationi, & santi sacrificij suoi.

AVVISI DELLA CINA CAVATI da vna del P. Antonio Dalmeida scritta dalla Città di Sciauchino alli 8. di Settembre 1588. à Macao al P. Duarte di Sande.



IRCA il progresso delle cose nostre della Cina posso dire à V. R. che restano promosse da vna crudele persecutione, che habbiamo patito, doue fece il Demonio vn grande sforzo cõtro di noi, con hauer ammutinato insieme i Vecchi, & Antiani del popolo della Città di Cantone Metropoli di questa Prouincia, che arriuauano al numero di cẽto huomini. Questi zelosi del ben publico, fecero ricorso al Ciaen Visitatore della medesima Prouincia rappresen-

presentandogli le cose à che egli deueua remediare:ma quello,di che più gli fecero instanza, si referisce in vna lor supplica che qui di sotto pongo,nella quale bē si scorge la pena del Demonio & l'artificio suo. I letterati della Cina,che hanno visto l'elegante compositione di quella, dicono essere stata scritta da qualche gran letterato trà loro. Il contenuto della supplica è quel che segue.

COPIA D'VNA SVPPLICA DATA dalli Vecchi di Cantone in nome di tutta quella Prouincia al Visitatore Reale contro i Padri della Compagnia di GIESV.



NOI Vecchi del Popolo della Città di Cantone facciamo sapere à V. Eccellenza come conformi alle leggi del Regno,teniamo licenza di rapsentare tutto quello che può essere in bene, ò male vniuersale della Prouincia, pertanto facciamo sapere à V. Eccellenza essersi riceuuti nella Città di Sciauchino alcuni Sacerdoti forastieri che venero di Macao, da quali può resultare al nostro Regno grande calamità, & perturbatione alla gente nostra:peròche è necessario ouuiare à questo male, auanti,che vada pigliando maggior forza. Oltre di questo in Macao habita gran nnmero di forastieri di diuersi Regni,introdottoui si contro il n o-

il nostro volere. Anticamente i nostri non gli lasciauano habitare in terra; ma stando nelle loro naui comprauano le mercantie, & se ne ritornauano à suoi Regni, ma hora hanno fatto in quell' Isola case molto forti, & alte, oue habitano come formiche, & api con gran timore di tutti noi altri. Di più hanno vsato i sopradetti lor Sacerdoti vna inuentione di dar vna certa limosina per la fabrica di vna Torre publica, & sotto questo manto sono entrati in Sciauchino per aprir di mano in mano la strada all'altri come fanno. Molto è da temere che siano venuti à spiare la nostra Terra, & che presto siano per confederarsi con i tumultuosi della nostra gente, & cosi habbia da succedere qualche gran male nel Regno della Cina. Questo è quello, che ci significano i nostri libri, doue dicono, Piantaste spine nel buon campo. Chiamaste à beuere con voi le vipere & i serpenti. Il male che diciamo essere che i Portoghesi siano venuti in Macao è male che sta ne i piedi, & nelle mani, & il suo rimedio è facile; ma lo habitare questi Sacerdoti in Sciauchino Città principale è male che stà nel cuore. Onde è necessario dargli soccorso con grande prestezza, & scacciarne fuori simili huomini, massime che à loro non manca ingegno, sollecitudine, & arte, con la quale vanno procacciando di tirar à se i naturali nostri Cinesi: per il che supplichiamo V. Eccellenza di qualche opportuno rimedio in nome di tutta la Prouincia di Cantone, la quale per questo beneficio le resterà

sterà molto obligata.

Con questa terribile supplica procurò il Demonio, come hora minutamente andrò dicendo di disfare questa nostra residenza. Nello stesso tempo nondimeno, che egli con tal mezzo tentaua di mandarne fuori il P. Matteo Ricci, che staua all'hora solo in questa nostra Casa, io venni da Cantone, qui in Sciauchino per fermarmiui d'ordine del P. Visitatore per compagnia del detto P. Ricci; doue passammo i due primi giorni con grāde allegrezza & consolatione d'amendue; questa fu tanta, che ben pronosticaua l'angoscia, & turbatione, in che ci vedemmo il terzo giorno, nel quale arriuò qua l'espeditione del suddetto Ciaē Visitatore Reale, hauēdo già egli dato orecchia alle querele di quei Vecchi di Cantone, & sendo quasi in tutto persuaso di quanto essi haueuano deposto contra noi. Mandò egli dunque loro supplica al Lancitao Cantone, che è Gouernatore generale di terra & mare di quello stato & ha particolare attione sopra forastieri, accioche egli piu intieramente informato del negotio prouedesse di rimedio. Il Lancitao la inuiò al Magistrato suo suddelegato, che è il Concifù cioè Gouernatore della medesima Città di Cantone; (che è cosa marauigliosa, quanto essattamente nell'amministratione di loro carichi, osseruino la subordinatione) il detto Gouernatore passandola, subito, la fece peruenire nelle mani di Concifu Gouernatore di Sciauchino, doue noi ci trouiamo. Et con informarlo distesamente del fatto, & man

dargli copia della stessa supplica, gl'incaricò in nome del Visitatore, che hauendo egli il negotio presente, facesse di tutto diligente inquisitione, & gliene facesse quanto prima penetrare auiso, acciò potesse giustificatamente operare in conformità coi Magistrati di Cãtone, & collo stesso Ciaen Visitatore, dinanzi al quale s'agitaua la causa. Stando la cosa in questo punto aiutò molto il negotio per noi lo hauer ottenuta copia da i Cancellieri del Gouernatore della medesima supplica fatta à nostra imputatione, perche hauendo visti i fondamẽti, che portauano contro noi, fu piu facile la difesa & il giustificare delle loro calunniè. Le strettezze & angoscie però, in che all'hora ci trouammo, non potrei spiegare à V. R. ella può pensarle, che sa il rigore estremo, conche gouernano, & visitano questi Ciaen, & quanto questo, che è di presente in offitio, sia tenuto più de gli altri passati, per quella molta sua austerità, & bruschezza naturale: a questo s'aggiũse lo hauer egli veduto porgersi vna supplica così gagliarda, che tanto quadra & conformasi con le leggi della Cina datagli poi non da vno, ò due soli, ma da molti insieme, à nome di tutta la Prouincia; & non à qualunque officiale regio, ma al Magistrato supremo, che'n nessuna cosa piu s'impiega, che nel vigilare nella osseruanza delle leggi della Cina, & acciò non sottentri alcun abuso, ò si ammetta cosa meno conforme alla prattica de i loro ordini, & constitutioni. Talche se noi gia con la venuta del Tutano passato in prouincia fummo in

quei

quei vrgenti pericoli, venendo egli con ordine di riuocare ogni liceza, & mandar fuori qualunque forastiero: & pure all'hora ogni nostro timore fu sola imaginatione di quello, che hauerebbe potuto auuenire, disponẽdo la prouidenza diuina, che egli anzi ne desse questo sito in terra ferma tanto à nostro ꝓposito, & ne cumulasse di q̃lle gratie maggiori & fauori, ch'ella sa con marauiglia di tutti questi Cinesi, (benche permettesse N. Signore ch'egli cadesse dalla gratia di esso Re, & rimanesse priuo del Magistrato. Hora quanto piu haueuamo à temere che vedeuamo sorgere contro noi cose, che la minima di esse bastaua à mandarci in perditione & à disfare quanto fin quì s'era fatto con tanto dispendio, & con tanto rischio delle persone nostre. Così sproueduti di ogni riparo parlò il P. Matteo Ricci con tutti gli amici nostri, & con Iansanti in particolare (che è quel molto nostro amoreuole) quale lo consolò cõ dirgli, che andasse doue era il P. Ruggieri; che à lui in vna tale inquisitione che si faceua contra noi, pareua che 'n nessun modo si fermasse in Sciauchino, hauendosi il P. Ruggieri, portato la patente per vso suo; & trouandosi il P. Matteo in Sciauchino senza licenza. Pure ci arischiammo di restare fondati nella pietosa protettione della Madonna Santissima, dimandando à lei instãtemente che difendesse la causa del suo figliuolo, la quale il Demonio così di proposito s'era posto ad oppugnare. Et io, che ero nello stesso pericolo, trouandomi parimente senza patente, & entrato

in Sciauchino per grande ſorte (come le dirò di ſotto) offerij ad eſſa Vergine noue meſſe in nome de i Padri di coteſta caſa di Macao; in honore della immaculata ſua concettione. che potrà inſieme ſeruire à V.R. per auiſo; acciò dia ordine, che ſi compiſca quanto s'è promeſſo in perſona di lei alla Vergine ſantiſsima, cō la cui fedel protettione ſi come nō dubitiamo eſſere queſta miſſione proceduta ſin'adeſſo tanto pur ſelicemente; così ancora ſperiamo, che per l'auuenire dalla medeſima ſarà conſeruata & proſperata à maggior gloria del vnigenito ſuo figliuolo.

Per dare à V.R. conto diſteſamente del fatto ſeguito, le dico primieramente che rimeſſa la cauſa noſtra auanti al Tribunale del Concifù Gouernatore di Sciauchino, egli fece chiamare inanzi à ſe detto P. Matteo Ricci, quale era nel vero in molto trauaglio per non ſapere che riuſcita deueſſe hauere la coſa: Informato non dimeno ch'egli hebbe il Concifù, & dettogli le ſue ragioni, ſe ne tornò tutto conſolato & con nuoue degne del Te Deum laudamus, come fù da noi detto in ringratiamento di queſto fatto. Diſſe eſſo Concifù molto humanamēte. Padre ben ſo io la verità di quanto paſſa, ne prima che v'aſcoltaſsi ne ero punto dubio, vigilando quanto deuo nel ſeruitio del mio Principe. Voi hauete corſo pericolo della pdita delle coſe voſtre, è della vita; ma io ſono reſtato affrontato nell'honore che ſtimo aſſai più dell'iſteſſa vita, Però non dubitate; che io prendo tutto ſo-

pra di me cō altre parole ſimili, per le quali ſi moſtrò tanto piu riſentito contro quei Vecchi di Cantone, che s' erano voluto impedire in coſe toccanti al gouerno della Città che egli hà à ſuo carico, quanto le ragioni prodotte da loro inanzi al Ciaen Viſitatore Signore tanto temuto & riuerito tra i Magiſtrati, erano troppo più che apparenti, & atte à perſuaderlo di queſto diſordine ſeguito in eſſa Città di Sciauquino: con tutto anche che queſto noſtro Gouernatore fuſſe molto intrinſeco di eſſo Viſitatore. Talche allegerendo egli il Padre d' ogni trauaglioſo penſiero, gli diſſe per vltimo, che non haueua di che temere; & che il giorno ſeguente gli deſſe memoriale del fatto. Diede il Padre il memoriale, & in ſomma chiedeuagli, che ei foſſe ſuo protettore contro quei, che con ſi publiche voci calunniauano la vita, & coſtumi ſuoi che'egli era huomo religioſo del Regno di Trincico (che coſi i Cineſi chiamano l' Europa, & vol dire Regno del Cielo) che nello ſpatio di tre anni di peregrinatione molto pericoloſa, era giunto à trouar luogo di requie in Sciauchino: Ilche non haueua trouato nel Porto dì Meaco, & in altri allogiamenti maritimi, doue per cauſa dello ſteſſo mare non gli era lecito fare i ſuoi ſacrificij; & che hauendo di ciò data ſupplica al Tutano, gli conceſſe vn pezzo di terreno, nel quale ſi haueua fatto di limoſina vna caſa & trouata in eſſa come vccello; che vola di lontano paeſe la quiete, & ripoſo ſuo, occupandoſi in orationi, & eſſendo nelle pre-

le pretenſioni, & attioni ſue molto differente da quei Mercanti foreſtieri, che ſtanno negotiando ne i Porti della Cina: oltre che eſsẽdo tutti quelli della noſtra caſa naturali della Cina, egli haueua già mutato i coſtumi,e fattoſi vn' altro Cineſe, come di tutto poteuano rendergli buon teſtimonio il popolo ſteſſo e la vicinanza noſtra.

Riceuè amoreuolmente il Gouernatore la Informatione del Padre, & ſpedì quanto à ſe il negotio in fauore di eſſo ſotto queſta forma. Arriuata che fù alle noſtre mani la ſupplica de i Vecchi di Cantone, ordinammo,ſi faceſſe inquiſitione ſopra quanto conteneua, & trouammo che nel tempo che i letterati & popolo di queſta Città fabricaua vna Torre, i Padri foreſtieri della Chieſa del fior de' Santi fecero iſtanza al Tutano di quel tempo; ſi contentaſſe fare loro, gratia di vn luogo, doue ſi poteſſero raccorre; & ch' egli gli diede vn pezzo di terra vicino alla detta Torre per poter iui edificare vna Caſa, & Chieſa doue dimoraſſero, per orare & ſeruire al loro Dio.Onde come queſto benificio fù fatto à foreſtieri, & ſono ſei anni che detti Padri habitano quella Caſa, nel qual tempo non ſi è mai preſentito che habiano machinato alcun male, ne introdotti qui huomini peruerſi ò mercatanti di Meaco,ne cõmeſſo coſa,per la quale meritino eſſer priuati del beneficio fattogli dal Tutano paſſato & eſſere cacciati come Palo ſopra l'acqua; giudichiamo che ſi debbano laſciar habitare in q̃ſta Città: In tutto però ci rimettiamo al giudi-

cio migliore del Ciaen. Con questa si fauoreuole speditione rimise il prefato Gouernatore di Sciauchino, secondo la dependenza & ordine loro la causa al Lancitao dello stato pur di Sciauchino (questa è la maggior dignità dopò il Vice Rè, & dinanzi à lui s' inginochia il Concifù Gouernatore predetto) fece anco con esso lui buon officio à fauor nostro. Onde detto Lancitao parimente ce si mostrò benigno & la speditione sua pongo qui con le parole formali.

Il Lancitao pronuncia questa sentenza. Matteo già che'l Tutano Vice Rè passato gli fece gratia di potere habitare tra noi nè hà egli che fare con cose di mercantie, ma è molto differente nella vita, & professione da i Mercanti forastieri di Macao, deue essere ascoltato & lasciato riposatamente viuere. Et con questa risolutione nostra vada la presente dritta al Lanciatao di Cantone & non in altra parte, per darsene risposta al Visitatore reale.

Di questa maniera acquetò il Signore ad vn tratto le onde minacciose di questa persecutione, sotto le quali ne vedemmo quasi attuffati: bēche ci vediamo soprastare tuttauia nella prora vn nuuolo assai oscuro della speditione, che sia per vscire dal Ciaen sudetto. Ci andiamo però promettendo che non sia per riuscire, se non cōforme à gli atti preceduti molto prosperi per bontà diuina. Così ne stiamo aspettando con grā desiderio il buon esito, il quale riuscendo, si haurà à stimar grandemente da noi perche sarà vn confer-

confermarci per poter proseguire la impresa incominciata del seminar la parola di Dio in questo spatioso terreno della Cina. Non resteremo tuttauia di supplicare la pietosa Madre di Dio che porti inanzi la causa sua, come hà gia cominciato à fare, conuertendo ogni tempesta in vera tranquilità.

Nõ lasciarò insieme di dire à V.R. come da questa persecutione si fà la missione nostra per più respetti sicura, & quieta, più di quello, che sia stata sin qui; poiche stauamo sempre sospettando di alcuna percossa con la venuta del Ciaen alla visita della Prouincia, & questa che habbiamo al presente sostenuta, è stata si può dire la piu gagliarda che potessimo temere, essendocisi opposti tutti quei Vecchi della Città di Cantone à nome di tutta la Prouincia. Onde teniamo per fermo, che quello che à questi non si è concesso senza dubbio non si conceda à qualunque altro, che pretenda nocerci. In oltre hauendo hauute tutte le patenti che sin qui habbiamo ottenuto il nome solamente del P. Michel Ruggieri, questa borasca hà seruito per farui entrare anco quello del P. Matteo. Et se V. R. si fosse trouata anch' ella in Sciauchino, vi sarebbe medesimamente entrata, come io mi vi sarei adoperato, se non hauessi dubitato di nõ impedire i suoi disegni. Terzo tutti q̃st i Sciauchinesi mẽtre preualeua questa p̃secutione cõtro noi, stauano attẽdendo l'essito di quella, onde non fù chi di loro auertisse la mia venuta, talche mi trouo dentro anche io &

stò sicuro, sendomi già presentato al Lancitao supremo magistrato, come ho detto dopo il Vice Re, quale hà approuato il mio stare, come anco il Concisu Gouernatore, il quale venendo quì in Casa nostra, se bene si marauigliò di vedermi, disse però, che conueniua ad ogni modo ch'l P. Matteo non restasse in questa casa senza compagno. Talche stiamo hora senza pender piu da quella prima patente, che diede Riogiò Tutano passato al P. Michele, & il tutto resta stabilito, & auttorizzato dal nuouo decreto predetto del Conseglio de i due Mandarini ò Magistrati Regij di Sciauchino: che fà che, noi nō viuiamo piu ne i timori, & nelle perplessità passate. Quarto nell'andata del P. Michele in Italia poteuano alcuni auersarij hauer attacco con dire, che era già partito quel Padre, al quale solo era stato concesso quel pezzo di terra per habitare in Sciauchino; & che hora cessaua per noi ogni pretensione. Ma tutto (Dio lodato) resta hora sepolto, ne vi è chi di ciò faccia parola. Et perche fussimo anco meglio liberati d'ogni timore, venne qui il Laocitao il sabbato passato con il Gouernatore & co i Reggenti della Città, con dirci, che non dubitassimo di cosa alcuna. Quinto Habbiamo da questo accidente cauato maggior cautela nel trattare con questa natione, per schiuare ogni inciampo, nel quale hauressimo potuto dare, essendo per altro questa gente piena d'ombre è di sospetti, è molto difficile, per lo che ci andiamo confermando nelle speranze prese, che conseguiremo

remo il fine, per il quale entrammo in questo Vastissimo Regno: poiche il braccio della Diuina prouidenza ci difende, & conserua qui tanto più quanto che siamo stranieri & senza forza ò appoggio alcuno sù gli occhi de'Mandarini tãto sagaci & zelanti in quel che tocca al dar adito, è tollerar forastieri nel Regno: sendo noi tra quelli come barbari, ò per dir meglio, come pecore tra lupi. Habbiamo gran fiducia nel Signore che molto presto ci sia aperto il Camino, & data patente per andarci ad abboccare con il Rè. Nõ mi stendo in altri particolari per hora. Prego Vostra Reuerentia con tutto l' affetto del animo mio ad hauerci per raccomandati ne i santi suoi Sacrificij, & Orationi.

DI VNA DEL P. PROVINCIALE dell'India al R. P. Generale delli 22. di Nouembre 1589.



ON vn'altra lettera del P. Matteo Ricci sopra il medesimo successo, habbiamo inteso le amoreuoli dimostrationi, & honori, che di più fece loro il Lancitao sopranominato, come quello che hà braccio particolare sopra i forastieri, & della sicurezza in somma che gli diede in Sciauchino. Et che à questo ben pare che fusse mosso dal Signore stante le grandi difficultà che perciò vi erano; aiutò forse anco vn vetro Triangolare, che i Padri haueua-

no;quale egli molto deſideraua & eſsi per ſodiſfargli,volentieri gli diedero.

Scriue di piu il medeſimo Padre Ricci, che reſta quella miſsione ad eſſo tanto ſicura dalla ſteſſa perſecutione, che bene egli và confirmandoſi in ſperanza che habbiano à venire altri noſtri per cõtinuarla,& per aiutare à coglier quel frutto, che pare, che l'Influſſo Diuino prometta in ſalute e reparatione di tante anime, che vanno perdendoſi.

COPIA D'VNA DEL P. DVARTE DI Sande Superiore della Caſa della Compagnia di GIESV in Macào Porto della Cina ſcritta al R. P. Generale à 28. di Settembre. 1589.



CON la partenza che fece l'anno paſſato il P. Michele Rugeri s'e dato eſſatto conto à V. Paternità delle coſe della Cina; & per via della nuoua Spagna ſe le ſcriſſe dipoi quello, che fin' all'hora era accaduto. Hora ſoggiongerò in queſta quel che di poi è ſucceſſo.

Alla tribolatione, che i noſtri ſoſtennero per cagione della venuta del Ciaen alla viſita della Prouincia di Sciauchino,ne ſucceſſe vn'altra anch'ella molto graue del nuouo Tuttano. Venendo queſti al carico di Vice Re, ſi fermò ne' confini della Prouincia in vna Città chiamata Vehcù

mentre ſe gli metteua ad ordine il ſuo palazzo in Sciauchino come commune reſidenza ch'egli è de'Tutani, per ſtare nel mezzo della Prouincia. Nella medeſima Città di Vehcu inanzi che egli veniſſe à Sciauchino, fù informato (non ſappiamo perche vi à) dello ſteſſo negocio de i Padri eſaminato poco prima auanti il Ciaen & gli altri Magiſtrati Regij. Et di la mandò vna prouiſione al Lancitao, di Sciauchino nella quale ſommariamente ſi conteneua ch'egli era informato, come ſtauano nella Citta di Sciauchino molti Sacerdoti foreſtieri venuti di Macao. Et che haueuan' edificato vna Chieſa vicino al fiume grande, nella quale teneuano vna barca, con che andauano in diuerſe parti, & dauano relatione à quei di Macao di tutti quel che paſſaua la dentro: che erano Sacerdoti di molto ingegno, & induſtria, & predicauano, & dechiarauano tutte le ſette, & dottrine, per acquiſtar credito con la gente popolare, & tirarla à venerare, & adorare il loro Dio; & per queſto medeſimo effetto haueuano poſta in publico vna Campana, che ſonaua da ſe medeſima le hore, & incantaua tutti quelli che l'vdiuano, & finalmente che vſauano altre inuentioni per propagare & ſtendere la legge & dottrina loro. Per tanto ch'egli commandaua che eſſo Lancitao faceſſe inquiſitione di tutto queſto, & trouando queſti Padri eſſere in alcun modo in colpa li mandaſſe à Macao ò almeno li cauaſſe di Sciauchino deputandogli per ſtanza vn luogo di Bonzi chiamato Nanchoa, parendo-

gli

gli che iui ſtarebbeno ritirati da tutto il cõmercio de'Mandarini,& del popolo. I Mandarini riceuuta queſta patente ſi trouarono molto perpleſsi,per hauer dato dianzi tanto buona ſpeditione al negotio de i Padri pendente auanti i Ciaen. Pur conſigliarongli,che ſenza dar ſegno di alcuna violenza,ſi ritiraſſero al detto luogo di Nanchoa per eſſer coſi la volontà del Tutano la quale haueuano à ſecõdare ꝑ ogni via poſsibile. Ma come i Padri fecero iſtanza in dimandare, che ſi faceſſe la inquiſitione,che'l Tutano comandaua ſopra la conditione della vita loro,ſcorſe tra tanto qualche ſpatio di tempo,nel quale,detti Mãdarini diedero ſperãza à i Padri che ſi quietarebbe queſta tẽpeſta;poi che paſſò la coſa ſenza alcuna moleſtia ſino alla venuta del Tutano, nel qual tempo poi i Padri non mancarono di far nella Città l'offitio loro; che fecero diciotto Chriſtiani tra huomini,& donne: benche haueſſero non poco trauaglio nel catechizar le donne per lo grande ritiramento, che elle vſano nella Cina. Onde ſenza vederle ciò faceuano per perſona interpoſta & al battezarle difficilmente ſi pote fare, che porgeſſero la teſta per riceuer l'acqua benedetta. fù queſto batteſimo di grande conſolatione à Padri non tanto per eſſere ſtato il maggiore che'n quella Città ſi ſia fatto, quanto ꝑ eſſere ſucceduto in tempo di quel trauaglio.

Paſſati alcuni giorni venne il ſopradetto Tutano da Vehcu,& paſſando di camino per Sciauchino ſe n'andò alla Città principale che e Cantone

tone per metter' in punto vn Armata & essercito cõtra certi Corsari, che s'erano sol leuati in vna Isola detta Hainan, Hebero per questa causa i Padri qualche interuallo di quiete, se quiete si può chiamare lo stare in vn cõtinuo sospetto di perdere Misione tale: Il P. Matteo Ricci poi hebbe tempo di venirsene qui à Macao, à consolarsi cõ il Padre Visitatore, ilquale ancora non haueua visto dopo la sua venuta dall' India, & restò solo in Sciauchino il Padre Antonio Dalmedia per quel breue tempo di quiete in che'l Tutano staua assente da Sciauchino. Dopo di hauer fatto il Tutano il suo apparecchio di guerra & mãdati i nauigli contro i corsari cominciò à far stanza in Sciauchino con attendere al gouerno della Prouincia. I Mãdarini della Città come stauano già bene affettionati à Padri presa l'occasione si affatigarono in intercedere per loro, ma come il Tutano haueua la prima informatione incontrario non volse dare orecchie à veruno anzi commandò loro che determinassero il negotio con dare la sentenza conforme à quello che egli haueua ordinato; che di poi anco esso vi si sarebbe sotto scritto. I Mandarini (che furono il Concisù & il Lancitao di Sciauchino) così fecero dichiarãdo essere conueniente, che i Padri fossero mandati via da Xauchino, & restaua solamente che s' aggiungesse la confermatione del Tutano, quando ecco che successe vn caso straordinario che diede grande speranza che si disfarebbe tutta quella prima orditura contra noi. Et fù che venne

il Ciaeň

il Ciaen, del quale si è dettto di sopra, alla medesima Città di Sciauchino per visitar quella & il Tutano insieme. Et dopò di hauer speso dodici giorni in tale visita volse ritornare à Cantone & lo accompagnarono, come è costume tutti i Mãdarini della Città altri per Terra, altri per acqua tra quali volse anche lo stesso Tutano fargli compagnia. Erano condotti essi due principali Magistrati di questa Prouincia il Ciaen, & il Tutano per il fiume in separati, Vascelli molto alti, & larghi come Galere benche meno leggieri. seguiuali grã multitudine d' altre barche & grãdi & piccole cõ grande armonia d' istromenti musici & di guerra, quando (cosa non piu vista nella Cina) essi fecero drizzar le Naui verso la Casa de' nostri Padri, accennando come di voler sbarcare in quella & notabil fù l' alteratione che questo fatto cagionò ne Padri: perche come questi due Signori sono di tanta portata, nè per imaginatione poteuano credere che volessero venire à Casa nostra. Come ne anco alcun altro Tutano ò Ciaen haueua ciò fatto in tutti quegli anni adietro, ma pensarono che venissero ad vna Torre publica che stà contigua alla nostra Casa & cosi non essendosi presa cura di fare altro apparecchio sentirono à vn tratto i Creati & Staffieri de i medesimi Signori picchiare in molta fretta alla nostra porta dicẽdo che hauessimo per hospiti il Ciaen & il Tutano. I Padri non poteuano resistere alla multitudine della gente che veniua con essi Mandarini, altri à Cauallo altri
in

in sedia & arriuando finalmente essi due in loro sedie, portate ciascheduna da otto huomini vestiti à liurea, entrarono in Casa nostra, facendogli i Padri la debita riuerenza & mostrarno questi due tanto graui Mandarini molta affabilità con i Padri andando per tutta la Casa vedendo molto minutamente tutto ciò chi vi era & mostrando ralleggrarsi d'alcune cose che teneuano i Padri & particolarmente d'vn vetro triangolare, che in Europa è cosa di molto basso prezzo; ma qui trà i Cinesi molto si stima per rappresentare quella tanta varietà di colori mentre si mira. Ancora si consolarno con la vista del lor' horiolo, mirando molto particolarmente le ruote, lo stile, & il batter delle hore, il che tutto pareua a quei Signori cosa di sommo artificio. Finalmente restarono ammirati in veder vna imagine della Madonna molto ben dipinta & simili altre cose. mostrando insieme allegrezza particolare in veder i libri Cinesi quali i nostri Padri studiauano. Dipoi si assentarno per mangiare al loro modo, & poco dopo si ritirarno ne i Vascelli doue passati i loro compimenti, si spedirono gli vni da gli altri. Parue poi tanto à nostri come à tutta la Città, questa venuta de' Mandarini esser stata di gran fauore à nostri, onde veniuano tutti à congratularsi con essi tenendoli per sicuri da ogni pericolo. Et andando anco vn Notaro in publica audienza à dimandare al Mandarino della Città se portarebbe la speditione fatta da lui & dal Lancitao acciò il Tutano vi ponesse la

ſe la mano ſua, riſpoſe che aſpettaſſe perche gli reſtaua da far alcuna altra coſa in tal negotio.

Paſſato nondimeno qualche tempo come la dilatione è beneſpeſſo nemica del buon compimento de i negotij fù data la ſentenza dal Tutano & da gli altri Mandarini che i Padri vſciſſero da Sciauchino ſi per eſſer foreſtieri come per hauer dottrina diuerſa da i loro Bonzi;che quanto alla Caſa c'haueuano in detta Città per eſſer quella ſtata fatta di limoſine non era neceſſario reſtituir loro tutto il prezzo pur finalmente ſi concluſe che ſe gliene deſſe ſeſſanta tacles,che ſono meno di cento ducati. I Padri con queſta riſolutione non laſciarono di fare nuoue iſtanze, & petitioni allegando la Innocentia loro & la difficoltà che haueuano in tornarſene à lor paeſi: & che procurauano di moſtrarſi quanto poteuano & la verità ſopportaua, differenti ne'coſtumi dalla gente di Macao. Ma non facendo effetto veruno le loro ragioni & iſtanze fù Finalmente comandato loro che s'imbarcaſſero per Cantone,& indi per Macao. In tutto ſi moſtrarno i Padri molto obedienti & pronti eccetto che'n vn punto nel quale fecero reſtiſtenza, & era del riceuere il denaro della Caſa; perche coſi ne erano auiſati dal P. Viſitatore, & coſi anco voleua la ragione per hauer in ogni tempo attione di dimãdarla dinanzi al futuro Tutano, ò Ciaen. Nè li pregò molto di queſto il Concifù,quale immediatamente trattaua queſto negotio;ma moſtrandoſi i Padri tuttauia difficili dimandò loro vna ſcrittu-

ra,per la quale apparisse, come egli offerse loro i denari & essi non li volsero accettare: pensando egli che con quello scritto restarebbe il Tutano sodisfatto. Dierongli i Padri la scrittura nel modo che parue loro espediẽte & si spacciarono da Sciauchino con due barche perciò dategli: benche si fusse ordinato à certi, che hanno cura di guardar le strade che procurassero che nessuno facesse loro aggrauio. Ma partiti per Cantone à pena erano arriuati à quella Città doue si preparauano per trouar imbarcàtione da venirsene à questa volta di Macao; quando arriuò in molta diligenza vn Nauiglio da Sciauchino, doue veniuano espressamente due seruitori del Mandarino con vn mandato à Padri per ordine del Tutano che ritornassero à Siauchino. Nuoua cosa fù à nostri questo caso tanto insperato da loro, & gli causò mouimenti di nuoue speranze; che giudicarno quasi tutti come per lor lettere ci auisano che sarebbe loro restituita la possessione della Casa: pur ancorche la cosa non passasse di questa maniera. Fu nondimeno questa ritornata di grande aiuto, acciò non si perdesse del tutto quella missione. Et la cagione di questa richiamata fu, che auisato il Tutano dal Concisù, che i Padri non haueuano voluto riceuer il denaro della lor Casa, non ostãte che gli mostrasse quello scritto che ne haueua hauuto da i Padri; non restò il Tutano sodisfatto & però li mandò à richiamare. Tornati dunque i Padri à Sciauchino andarono à trouare il Con-

cisù,

cifù, il quale gli disse, che'l Tutano s'era molto sdegnato per non hauer essi voluto pigliare quel denaro; & che'n ogni modo lo haueuano à prendere; & scusandosene tuttauia i Padri gli inuiò al Tutano, il quale prima riceuendoli benignamente, gli disse, che da questo vedessero la sua buona intentione poiche nella partita loro da Sciauchino non voleua che andassero senza denari, hauendosi massimamente à partire per parti, tanto remote quanto erano le loro. Ricusandoli di nuouo i Padri con allegar varie ragioni & motiui mostrò il Tutano d'adirarsi & mandò à pigliare catene per prendere il nostro Interprete Cinese; poiche se bene i Padri parlano & intendono comunemente la lingua, nondimeno i negotij graui & nel cospetto di Mandarini grandi, con cui è necessaria lingua piu corrente, si seruono d'Interprete. Parue al P. Matteo Ricci di poter replicare al Tutano, che poiche Sua Eccellenza haueua compassione di loro per deuersene andare in paese tanto lontano, mostrasse l'amoreuolezza sua con dargli vn cantone doue si fermassero senza mandarli à Macao doue non poteuano molto tempo dimorare. Rispose il Tutano che egli non li mandaua à Macao, ma che eccetto che'n Cantone & Xauchino (delle quali Città vna è Metropoli, & l'altra residenza sua, doue è gran concorso di Mandarini) si fermassero doue loro paresse & riceuessero quei danari se non per prezzo della Casa per aiuto di farne vn'altra. Non potè passar la cosa d'altra maniera, & fù necessario

à i

ſolauano dicendo che coſi auuenne anticamente à gli Apoſtoli & Diſcepoli di Gieſù Chriſto con andar di Terra in Terra, & di Città in Città ſenza hauer luogo fermo in queſto mondo; acciò tanto meglio ſi ricordaſſero della celeſte Hieruſalem. In oltre ch'eſsi ſperauano che queſta ſemenza gettata in Sciauchino ancorche fuſſe per ſi poco, hauerebbe produtto il frutto deſiderato. Con queſto diedero loro vna Imagine del Saluatore, raccomandandogli, che ſi aiutaſſero orando inanzi à quella col congregarſi tutti in qualche caſa i giorni particolarmente delle feſte & de'Santi, ch'eſsi molto ben ſanno per mezzo del Calendario che ſi è fatto in lettera Cineſe, accommodando i noſtri tempi à i loro, che è ſtata coſa di molto trauaglio & artificio.

Parironſi dunque i Padri da Sciauchino alla volta di Sciaucheo, che à mio parere è lontano da quello circa quaranta, ò cinquanta leghe, & ſecondo la informatione che mi hanno mandata è vn grado più vicino al noſtro polo della tramontana, & però hà l'altezza di vẽtiquattro gradi & vn terzo, reſtando nondimeno ne' termini di queſta Prouincia di Cantone. Non hebbero i Padri nel viaggio alcuna difficolta, ne altra coſa degna di relatione, Senon che i Mandarini di Sciauchino ſi moſtrarono tãto cauti & vigilanti che mandarono dalla Città di Cantone vn battello eſpreſſamente per che vedeſſe & notaſſe il luogo doue ſi raccoglieuano. Ben che haueſſero poi qualche perturbatione di ladroni, che nõ

mancano per'li viaggi della Cina con tutto che ſiano molto ben gaſtigati & vi ſiano guardie deputate da Mandarini per nettare il camino. Fù tutto il viaggio loro per acqua; che (come gia ſaprà la Paternità voſtra tutta la Cina è nauigabile per Fiume) Il Mandarino di Sciaucheo che conduceua i Padri haueua mandato ad auiſar i Bõzi di quel gran Conuento di Nanchoa, che ſi metteſſero in punto per riceuere i Padri, che 'n quel luogo gli mandaua il Tutano, & ſubito corſe voce (quale ſempre aggiunge al vero) che andauano i noſtri per eſſer quiui Mandarini de' Bonzi & per gouernare il Territorio che appartiene à quel Conuẽto. Vennero ſubito molti di eſsi Bõzi al litto del fiume per riceuere i Padri, i quali diſsimulando con eſſo loro, come è molte volte neceſſario di fare cõ queſti gentili, furno aſſai amicheuolmente accolti: & videro appreſſo molto minutamente il gran Conuẽto di Nanchoa, che è dedicato ad vn Idolo chiamato Lucù, che fù vn Cineſe quale inſegnò vna particolar ſetta nella Cina; & gli hanno drizzato vn tempio, & quello tãto magnifico & ſontuoſo, che'n vna ſola Stanza del medeſimo trouarno i Padri più di quattrocẽto Idoli dorati, & auanti all' Idolo principale più di quaranta lampade acceſe. Si marauigliauano i Padri in veder la magnificenza & artificio di quella fabrica: ma più i Bonzi in veder eſsi caminare per quei loro luoghi ſacri ſenza alcuna inclinatione di capo ò ſegno di riuerenza. Viſto il Conuento, & i luoghi che lo circondauano, &

la commodità parimente,che iui poteua essere per l'habitatione de' nostri, se n'andarno i Padri alla Città di Xaucheo con disegno di visitar i Mandarini & particolarmente quello à cui erano stati raccommandati in protettione, il quale mostrò loro molta amoreuolezza & volse sapere se li cõtentaua il luogo che haueuano visto: ma i Padri allegandogli tuttauia per grande inconueniente lo esser detto luogo habitatò d' ogni intorno da Bonzi (perloche era neccessario mescolarsi con esso loro, sendo nel resto molto differẽti dalla lor legge) gli dimandarono fusse seruito di concedergli qualche luogo vicino alla Città & alla presenza de' Mandarini,di che restò il Sig. facilmente capace, & li menò à vedere vn luogo vicino ad vna habitatione de' Bonzi poco discosto dalla Città, il quale piacendo molto à Padri, per edificarui vna piccola casa & capella da dirui la messa, egli lo concesse loro, riserbandosi però à sapere sopra di ciò la voluntà del Tutano,nel quale stante li fece fermare in quel luogo dandogli decente habitatione . Scriuono poi i Padri che trouano questa gente di Sciaucheo molto più domestica di quella di Sciauchino & che sono quiui tutti visitati con molto rispetto . Et che però quella residenza sarà molto più à proposito per introdurre altri de' nostri nella Cina: così noi due che siamo stati destinati per questa misione , ci andiammo preparando per la medesima con aspettar altri ancora quali speriamo che nominarà il Padre Visitatore . Questo è lo stato della

Misio-

Misſione della Cina del quale non mi reſta altro che ſcriuere, ſe non che i Padri ſi trouano raſſegnati à morire in queſta impreſa, sì per quello che Dio N. Signore gli communica, ſi per la cõſolatione, che hanno ſpeſſo di lettere che di qui gli inuiamo, & ſpetialmente di quelle di V. Paternità le quali ſono arriuate queſt' anno molto à tẽpo & gli furno reſe otto giorni dopo d' eſſerſi fermati in Xaucheo. Mà cõ q̃ſto ordinario non hãno ſcritto à V.Paternità ꝑ che mi ſono dimẽticato io di auiſarli che partirebbe vna Galera di freſco per Malaca, però lo farrãno al partir delle Naui. Con queſto fine mi raccommando molto nella ſanta benedittione di Voſtra Paternità, & per la interceſsione delle orationi, & ſanti ſagrificij di lei, & di tutti coteſti noſtri cariſsimi Padri, & Fratelli concepiſco vna grande ſperanza, che ſi debba aiutare molto queſta Miſsione in ſeruitio di Noſtro Sig. & gloria ſua. Che piaccia alla diuina Maeſtà ſua di pienamente concederci per la eſſaltatione maggiore del ſuo ſanto nome.

I L F I N E.

